

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

517^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) ... 77-104

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
ERRATA CORRIGE	Pag. XIV		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	1		
GOVERNO			
Comunicazioni del Governo sulla criminalità a Milano e conseguente discussione:			
JERVOLINO RUSSO, <i>ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile</i>	2		
MARCHETTI (Com.)	8		
FUMAGALLI CARULLI (Rin.Ital. e Ind.)	9		
D'ONOFRIO (CCD)	11		
CORTIANA (Verdi-L'Ulivo)	12, 15		
NAPOLI Roberto (UDR)	15		
TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	17, 19		
* RUSSO SPENA (Misto-RCP)	19		
* ELIA (PPI)	21		
CONTESTABILE (Forza Italia)	24		
* SERVELLO (AN)	26		
MACONI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	29		
Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul «patto sociale»:			
D'ONOFRIO (CCD)	31, 32, 33		
MULAS (AN)	35, 37, 40		
D'URSO (Rin.Ital. e Ind.)	40		
VEGAS (Forza Italia)	41		
CAPONI (Com.)	44		
RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	47, 51		
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-LD)	51		
NOVI (Forza Italia)	53, 54, 55		
LAGO (Lega Nord-Per la Padania indep.)	56		
COVIELLO (PPI)	57, 61		
			GRILLO (Forza Italia)
			Pag. 62, 65, 66
			CURTO (AN)
			66, 70
			SMURAGLIA (Dem. Sin.-L'Ulivo)
			70
			ALLEGATO B
			PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE
			Trasmissione di decreti di archiviazione .
			77
			DISEGNI DI LEGGE
			Annunzio di presentazione
			77
			Assegnazione
			77
			GOVERNO
			Richieste di parere su documenti
			79
			Richieste di parere per nomine in enti pubblici
			79
			Trasmissione di documenti
			79
			CORTE COSTITUZIONALE
			Trasmissione di sentenze
			80
			CORTE DEI CONTI
			Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti
			81
			INTERROGAZIONI
			Annunzio
			76
			Interrogazioni
			82
			Da svolgere in Commissione
			104
			N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 dicembre 1998.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 25 senatori in congedo e 4 senatori assenti per incarico avuto dal Senato.

Comunicazioni del Governo sulla criminalità a Milano

PRESIDENTE. Invita la onorevole Ministro dell'interno a prendere la parola per riferire sulla situazione della criminalità a Milano.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Esprime la partecipazione del Governo e sua personale al dolore delle famiglie delle vittime e al disagio dei cittadini di Milano, rinnovando l'assicurazione di un forte impegno per il ristabilimento dell'ordine pubblico. Lascia agli atti del Senato un prospetto riepilogativo delle operazioni investigative e di *intelligence* compiute recentemente (v. *Allegato B*), richiamando solo quelle della DIA relative alle organizzazioni criminali straniere e dei carabinieri sul traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.

È stata disposta l'anticipazione del già programmato incremento delle dotazioni della polizia di Stato, dei carabinieri e della guardia di finanza, sotto il profilo delle unità, dei mezzi e delle tecnologie; inoltre, nella riunione operativa tenutasi ieri si è auspicata una maggiore informazione sui risultati delle azioni di contrasto, anche per rassicurare i cittadini milanesi. Vanno inoltre respinte le critiche riportate da certa stampa rispetto alla decisione di stabilire il collegamento tra le sale operative dei diversi apparati di sicurezza, ai fini di una tempestiva conoscenza della posizione sul territorio delle unità mobili e quindi di un più efficace coordinamento degli interventi. Sotto il profilo politico e normativo, si è previsto un maggiore coinvolgimento delle autorità locali; in tal senso assume forte valenza l'inserimento del sindaco nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, previsto nel protocollo per la legalità del 25 aprile 1998. Va inoltre condivisa la proposta del ministro Diliberto di rafforzare i poteri investigativi delle forze di polizia, che non devono essere impiegate per lo svolgimento di compiti diversi, quali la notificazione degli atti. Occorre inoltre una maggiore sinergia con le autorità locali, e in tal senso il Governo si adopererà per l'accelerazione dell'*iter* del relativo provvedimento presso la Camera dei deputati.

L'Esecutivo ribadisce la sua volontà di intensificare la lotta all'immigrazione clandestina, al narcotraffico ed allo sfruttamento della prostituzione, soprattutto minorile, respinge le accuse di inefficienza alle forze dell'ordine ed auspica una maggiore e più costruttiva convergenza politica. (*Applausi dai Gruppi DS, Com., Verdi, RI-Ind., PPI e UDR*).

PRESIDENTE. Ricorda che nella Conferenza dei Capigruppo è stato previsto un breve intervento per il rappresentante di ciascun Gruppo parlamentare.

MARCHETTI (*Com.*). Va dato atto al Ministro dell'interno dell'impegno profuso, nonché della ferma volontà di contrastare le campagne allarmistiche scatenate demagogicamente contro gli immigrati ed altre categorie deboli. È interessante il collegamento tra le sale operative delle forze di polizia, da rafforzare anche attraverso una previsione legislativa; già il presidente Mancino, quando era Ministro dell'interno, propose una misura analoga, che tuttavia non trovò riscontro positivo. Va infine condiviso l'intento di diffondere una maggiore conoscenza dell'operato delle forze dell'ordine.

FUMAGALLI CARULLI (*RI-Ind.*). L'impegno del Governo e delle forze di polizia nella lotta alla criminalità è assai forte; va tuttavia auspicata una migliore operatività della legge sull'immigrazione clandestina, soprattutto a scopo preventivo, anche attraverso l'istituzione di una specifica direzione centrale all'interno del Ministero. Una maggiore sicurezza pubblica è assicurata non solo da un più efficace coordinamento dell'attività delle varie polizie, compresa quella urbana, ma anche da una più puntuale conoscenza del territorio: sotto questo profilo a Milano sono attivi solo quattro consigli circoscrizionali su venti, e in tale conte-

sto non è possibile applicare il modello statunitense di sindaco proposto da Albertini per il capoluogo lombardo. Occorrerebbe infine una maggiore attenzione del Parlamento, ed in particolare della Commissione antimafia, sull'evoluzione della criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo RI-Ind.*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Pur non nutrendo riserve personali sull'operato del Ministro dell'interno, il CCD ritiene che la questione della sicurezza abbia una dimensione politica e debba perciò essere affrontata in termini radicalmente diversi rispetto alla riorganizzazione degli uomini e dei mezzi. La Sinistra al Governo ha progressivamente limitato l'autonomia investigativa delle forze dell'ordine e l'ha subordinata alla magistratura, che tuttavia si concentra sui reati dei cosiddetti «colletti bianchi». È pertanto augurabile che un Ministro proveniente dalla disciolta Democrazia cristiana possa risolvere con maggiore serenità la questione dell'equilibrio dei poteri investigativi tra le forze di polizia e gli organi giudiziari. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

CORTIANA (*Verdi*). La questione della sicurezza a Milano, esplosa recentemente, riflette una implosione di identità di quella città, ritenuta fino all'epoca di Tangentopoli la capitale economica e morale del paese. Tale crisi risente degli squilibri mondiali dell'ultimo decennio. Occorre tuttavia stabilire un collegamento più stretto tra i cittadini e le istituzioni locali, nonché una possibilità di interlocuzione per gli immigrati, al fine di sottrarli alla criminalità organizzata, ed è necessario riaffermare il principio di legalità contro il riaffiorare di episodi di corruzione, recentemente denunciato dal procuratore Borrelli. È demagogico porre sullo stesso piano, soprattutto a livello di stampa e quindi rispetto all'opinione pubblica, questioni quali i graffiti nelle strade, la prostituzione e la criminalità organizzata; su questi temi sarebbero necessarie una più profonda riflessione ed una forte convergenza istituzionale. (*Applausi dai Gruppi Verdi, RI-Ind. e DS. Congratulazioni*).

NAPOLI Roberto (*UDR*). Il dibattito odierno ha trascurato il rapporto esistente tra mancanza di lavoro e criminalità. In ogni caso, la sicurezza del cittadino va assicurata in modo diffuso, garantendo innanzitutto il controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine: a tale scopo sarebbe opportuno attribuire a civili le funzioni di natura meramente burocratica espletate oggi dagli organi di polizia, in modo da restituire ai compiti investigativi un gran numero di unità. Il recupero di responsabilità da parte degli amministratori locali anche in tema di ordine pubblico è positivo, ma i numerosi provvedimenti di scioglimento di amministrazioni comunali evidenziano il rischio di interferenze nell'azione di contrasto alla criminalità. L'UDR, che a giorni presenterà un disegno di legge per l'abolizione della leva obbligatoria, ipotizza un coordinamento di natura diversa tra i Ministeri della difesa e dell'interno anche nel settore della sicurezza pubblica. (*Applausi dai Gruppi UDR e PPI*).

TABLADINI (*LNPI*). I cittadini milanesi sanno di non potersi attendere nulla da istituzioni che sono responsabili, insieme con molti altri soggetti – come le organizzazioni di volontariato, la Chiesa, i partiti politici, i sindacati e taluni datori di lavoro – di una invasione continua di immigrati extracomunitari che da dieci anni alimenta forme di criminalità importata. A fronte di uno Stato che si dimostra arrendevole con i criminali e punitivo nei confronti degli onesti, i cittadini dovranno difendere i propri interessi autonomamente, rispondendo colpo su colpo, senza preoccuparsi delle ipocrite accuse di razzismo alimentate dagli organi di informazione. (*Applausi dal Gruppo LNPI*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Ai problemi di una società che, come dimostrano i numerosissimi morti sul lavoro, si caratterizza per una realtà di ordinaria violenza, si pensa di poter rispondere con l'aumento delle Forze di polizia, quando non addirittura con l'incitamento alla rivolta ed alla giustizia privata, mentre manca completamente una politica di investimenti sociali volta a mitigare i mali dell'inurbamento selvaggio, della precarizzazione delle condizioni di vita e di lavoro, del deserto di socialità. La scorciatoia irresponsabile di chi formula l'equazione criminalità-immigrazione potrà essere confutata soltanto da una riflessione a mente fredda sulla depenalizzazione e la liberalizzazione degli stupefacenti e su modifiche dello Stato di diritto che rendano possibile il governo dei flussi migratori, inevitabili a seguito della mondializzazione dell'economia. (*Applausi dai senatori Senese e Salvato*).

ELIA (*PPI*). L'apprezzamento per la pronta reazione del Governo ai fatti di Milano e per le iniziative miranti ad assicurare con continuità il controllo del territorio si accompagna all'auspicio che finalmente venga attuato uno sforzo serio per un effettivo coordinamento tra le Forze dell'ordine. Occorre risalire alle cause di questo rilevante fenomeno di criminalità urbana, cui si contrappone il diritto dei cittadini alla sicurezza. In tale contesto, grande attenzione va posta alla mancanza di lavoro, che è la causa prima del proliferare della delinquenza, ma anche ad una rivalutazione culturale dei reati contro il patrimonio e ad un'azione volta a colpire il recidivismo. L'attività investigativa delle Forze dell'ordine, infine, potrà sicuramente trovare nuovi spazi con l'applicazione della legge sul giudice unico, che richiederà un maggiore impegno da parte dei pubblici ministeri in sede dibattimentale. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Pinggera*).

CONTESTABILE (*FI*). Anche in questa occasione l'azione del Governo si è dimostrata disastrosa, in particolare per la sottovalutazione del legame eziologico tra l'immigrazione clandestina e incontrollata e la spaventosa crescita della criminalità a Milano. Un problema già di per sé difficile da risolvere come quello dell'immigrazione, specie se proveniente da aree caratterizzate dalla cultura della violenza, è stato aggravato dalle dichiarazioni irresponsabili di membri del Governo, frutto ideologico dell'internazionalismo delle sinistre e del solidarismo cattolico. L'azione del Governo Berlusconi, invece, aveva

dimostrato la possibilità reale di bloccare l'immigrazione clandestina dall'Albania.

Infine, va sottolineato che, mentre le Forze dell'ordine fanno pienamente il loro dovere in una situazione difficile, nella procura della Repubblica di Milano vengono invece disincentivati di alcuni magistrati, cui vengono assegnati solo reati minori. Occorre infine che il Governo attribuisca maggiori poteri al sindaco di Milano, persona in grado di agire efficacemente per contrastare la drammatica situazione creatasi. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni).*

SERVELLO (AN). L'emergenza criminalità a Milano e nell'*hinterland* è stata minimizzata dal Governo fino a quando non ha prodotto nove morti in altrettanti giorni. Sono palpabili la paura e l'insicurezza dei cittadini, specie di fronte alla criminalità di provenienza balcanica, che, caratterizzandosi per la sua ferocia, si sta impadronendo del territorio e sta entrando in simbiosi con la malavita italiana. Per contrastare questa situazione, Milano deve essere dotata di un apparato di sicurezza simile a quello delle più moderne città europee; più in generale, occorre colpire alla radice fenomeni che non possono essere ricondotti al concetto di microcriminalità, poiché colpiscono la convivenza civile. Il Governo, però, così come avviene in politica estera, non ha una maggioranza concorde sui modi e sugli strumenti per affrontare questa drammatica situazione e manifesta invece al suo interno pregiudiziali ideologiche e pigri- zie culturali che ostacolano l'azione dello Stato a difesa dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni).*

MACONI (DS). Le iniziative assunte a seguito della visita a Milano del Presidente del Consiglio, illustrate oggi dal Ministro dell'interno, soddisfano la richiesta di sicurezza che proviene dai cittadini. Il coordinamento garantito dall'istituzione della Centrale unica operativa ed il più attivo coinvolgimento dei sindaci nella lotta alla criminalità consentono una maggiore capacità di conoscenza del fenomeno e rappresentano la risposta e quei tentativi di strumentalizzazione politica che rischiano di alimentare una ingiusta equazione tra immigrazione e criminalità. *(Applausi dai Gruppi DS, Verdi e RI-Ind.).*

PRESIDENTE. Dichiara concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo sulla criminalità a Milano.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul «patto sociale»

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta di ieri si sono svolte le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul patto sociale e dichiara aperta la discussione.

D'ONOFRIO (CCD). Attraverso il patto sociale il Governo esprime un inaccettabile concetto di democrazia rappresentativa, attribuendo va-

lore costituzionale assoluto al metodo della concertazione, cui invece si dovrebbe ricorrere soltanto in via eccezionale. Il Governo avrebbe dovuto sottoporre al Parlamento gli obiettivi del patto prima di procedere alla stipula con le parti sociali.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue D'ONOFRIO). Il patto, inoltre, è chiaramente ispirato a principi antifederalisti, poiché tende ad imbrigliare le libertà degli enti locali proprio mentre in Europa si fa più duro lo scontro tra le aree più ricche e quelle più povere. La contrarietà ad esso è poi giustificata da motivi economici, in quanto la copertura finanziaria delle provvidenze previste è priva di qualunque certezza, perché affidata alla lotta all'evasione fiscale. Vi sono, infine, motivi sociali di contrarietà, in considerazione delle numerose categorie di cittadini esclusi dal patto. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

MULAS (AN). Nel suo intervento in Aula, il Presidente del Consiglio ha esaltato il metodo della concertazione e celebrato i successi del Governo, come se il patto sociale avesse già prodotto i suoi effetti. Vi è invece uno stridente contrasto tra l'ottimismo del presidente D'Alema e le condizioni reali del paese, tanto che si ha l'impressione che il Governo intenda farsi scudo del patto per eludere il giudizio del Parlamento e le sue responsabilità rispetto agli impegni assunti.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue MULAS). AN non è pregiudizialmente contraria al metodo della concertazione, ma rileva la mancata considerazione di molte categorie di cittadini e soprattutto l'inadeguatezza delle misure previste per fronteggiare il dramma della disoccupazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

D'URSO (RI-Ind.). Il patto sociale rappresenta un significativo passo avanti rispetto a quello del luglio 1993 e configura un vero e proprio programma di politica economica, in linea con l'esigenza di allargare a livello europeo la strategia tesa a creare occupazione e sviluppo. Particolarmente apprezzabile è l'attenzione dedicata al settore dell'istruzione.

VEGAS (*FI*). Il patto sociale è costituzionalmente eversivo, perché sancisce la prevalenza del metodo della concertazione sulla volontà del Parlamento, perché divide i cittadini tra protetti ed esclusi e perché è contrario al principio di autonomia degli enti locali. È economicamente nocivo, perché irrigidisce ulteriormente il mercato del lavoro e non riduce il carico fiscale e contributivo. È, infine, politicamente aberrante, perché fa prevalere la volontà di pochi sui molti non rappresentati, dimostrando l'intenzione di emarginare politicamente chi non ritiene che il modello concertativo debba prevalere sulle libertà individuali. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

CAPONI (*Com.*). La decisione del Governo di consultare la base parlamentare è apprezzabile, anche perché consente alla sua parte politica di muovere alcuni rilievi critici ed avanzare richieste di integrazione, a partire dalla riconferma della centralità della legge sulla riduzione dell'orario di lavoro come elemento di stimolo per la libera contrattazione fra le parti al fine di fronteggiare il problema della disoccupazione. Il patto sociale è anzitutto un segnale di forza e di coesione del paese in chiave europea ed offre lo spunto per una valutazione dello strumento rappresentato dal contratto collettivo di lavoro, che, in una dimensione appunto europea, va esteso e non abbandonato, in quanto assicura quella solidarietà sociale che è condizione per l'unificazione e la tenuta politica dell'Europa. Il patto, però, si inserisce nel solco di una politica dei redditi che ha finora penalizzato esclusivamente il lavoro dipendente ed appare eccessivamente sbilanciato sul fronte degli strumenti di flessibilità del lavoro, di cui si è già dimostrata l'inefficacia. Pur se positivo, il passaggio parlamentare odierno, però, non esime dal sottolineare il rischio di un possibile fallimento del Governo proprio nel campo della lotta alla disoccupazione. (*Applausi dai Gruppi Com. e DS*).

RIPAMONTI (*Verdi*). È apprezzabile che il Governo abbia consultato il Parlamento prima di procedere alla presentazione degli atti legislativi conseguenti al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione. Tale patto, lungi dal rappresentare una risposta corporativa, dovrebbe avere effetti positivi sull'intera società e di questo il dibattito parlamentare costituisce un elemento di garanzia. Il contenuto del documento è condivisibile; va inoltre auspicato che la classe imprenditoriale sappia sfruttare le condizioni favorevoli agli investimenti, puntando, nella competizione globale, più sulla qualità dei prodotti che sull'abbassamento dei loro costi. È infine augurabile che, ai fini dell'incremento dell'occupazione, si individuino i settori di maggiore sviluppo, primo fra tutti quello dell'ambiente. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-LD*). Gli obiettivi sottoscritti dalle parti sociali, le cui risorse sono state già individuate con la manovra finanziaria, sono condivisibili. Occorrerà superare gli ostacoli allo sviluppo e all'occupazione costituiti dall'eccessivo carico fiscale per le imprese, nonché dalla necessità di snellire le procedure e di abolire i numerosi soggetti che intervengono in ogni decisione, monitorando nel

tempo l'efficacia degli investimenti, verifica attuata finora solo in sede giudiziale. Sono state poste le condizioni affinché le regioni e i comuni meno capaci di sfruttare le occasioni di sviluppo sappiano, nella sinergia tra enti locali, Governo e parti sociali, superare le arretratezze; occorre infine puntare maggiormente alla formazione, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie. (*Applausi del senatore Bertoni*).

NOVI (*FI*). Il tono conciliante e per questo pericoloso dell'intervento del Presidente del Consiglio nella presentazione del patto sociale rispecchia la matrice culturale della sinistra, da sempre improntata a dirigismo e neocorporativismo; quella che emerge è tuttavia un'impronta conservatrice, propria del socialismo reale, perché chi non si adegua alle scelte del Governo non può usufruire degli incentivi. È evidente l'assenza tra i sottoscrittori del patto dei soggetti sociali emergenti, quali l'imprenditore di se stesso, il lavoratore sommerso, i giovani e le donne. In tal modo non si possono dare le risposte alla sfida di una società dinamica e post-industriale, alla necessità di una formazione professionale svolta nelle aziende, alla crisi del Mezzogiorno, al fallimento della concertazione territoriale, alla flessibilità e alla competitività, con le quali occorre coniugare la previsione di effettive garanzie sociali. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

LAGO (*LNPI*). Il Senato è chiamato a discutere sul risultato di un'operazione di immagine, la cui efficacia nel lungo periodo e ai fini della competitività internazionale è tutta da dimostrare. Si tratta ancora una volta di un provvedimento meridionalista e assistenzialista, che non affronta efficacemente i nodi della ricerca e dell'innovazione tecnologica, della formazione professionale, della disoccupazione, del lavoro sommerso, della previdenza: una riedizione della concertazione tra Confindustria e sindacati di categoria che ha già provocato molti danni in passato.

COVIELLO (*PPI*). Il documento che il Governo sottopone all'esame del Parlamento è di grande importanza per i prossimi anni, per cercare di attenuare il divario tra le potenzialità del paese e il reale andamento dell'economia e dello sviluppo, già emerso nel corso del dibattito sulla manovra finanziaria. Si delinea un quadro economico e sociale di stabilità, nel quale si inseriscono i provvedimenti collegati ancora in corso d'esame e che induce ad una comune assunzione di responsabilità da parte del Governo e del mondo imprenditoriale per superare la situazione di «galleggiamento» economico dovuto al forte rallentamento del mercato. Nel sottolineare gli aspetti positivi del patto, va ribadita la necessità di qualificare la spesa pubblica e di rilanciare gli investimenti, nonché di proseguire l'azione di snellimento delle procedure e di decentramento dello Stato. Va infine espressa soddisfazione per il metodo della concertazione, pur dovendosi sottolineare che il Parlamento deve svolgere il ruolo di garante nell'interesse generale del paese e non di soggetto coinvolto nella concertazione stessa, come sembra emergere dalla lettura del documento. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDR*).

GRILLO (FI). Il patto sociale presentato dal Governo D'Alema, frutto di una concertazione che rischia di esautorare il Parlamento, si pone in una linea di continuità rispetto alla politica economica del Governo Prodi, inadatta ad affrontare i problemi che negli ultimi tre anni hanno prodotto nell'economia reale soltanto risultati negativi. Ancora una volta, infatti, sbandierando una pacificazione sociale a parole e tutelando nella sostanza solo gli interessi della grande industria e delle corporazioni sindacali, non vengono affrontati i nodi strutturali della riforma dello Stato sociale e del mercato del lavoro, delle privatizzazioni, della competitività del sistema produttivo italiano, imperniato sulla flessibilità e l'inventiva delle piccole e medie imprese. Le promesse contenute nel patto in relazione alla riduzione degli oneri contributivi e più in generale del carico fiscale sulle imprese rimarranno sulla carta, poiché non vengono indicati né i tempi né i modi della loro realizzazione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverte che la replica del Governo è stata rinviata all'inizio della seduta pomeridiana.

CURTO (AN). AN dichiara la propria insoddisfazione per il metodo adottato, che relega il Parlamento ad una mera presa d'atto degli accordi intervenuti tra il Governo e le parti sociali. Il documento illustrato dal Governo rappresenta un vero e proprio patto leonino, ulteriore testimonianza dell'inadeguatezza dell'azione dell'Esecutivo nei confronti dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Il settore privato, l'unico in grado di garantire crescita dell'occupazione, può conseguire questo risultato soltanto se posto nelle condizioni di operare con efficienza e competitività, in un quadro di certezze giuridiche e amministrative. Invece il patto sociale in discussione non contiene elementi di novità o rottura con i precedenti strumenti di concertazione sul tema dell'abbattimento strutturale delle aliquote e della rilevanza del carico fiscale; mancano strumenti efficaci di controllo sull'evasione totale e l'eccessivo costo del lavoro spinge le imprese ad investire all'estero.

Per quanto riguarda gli strumenti di sviluppo, viene enfaticamente riproposta la programmazione negoziata, che pure negli anni passati non ha prodotto risultati confortanti. Inoltre, nonostante gli impegni dell'onorevole D'Alema, non vengono rimossi gli ostacoli all'attività produttiva calati dall'alto dai contratti nazionali, come la riduzione dell'orario a 35 ore a parità di salario. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

SMURAGLIA (DS). Il Gruppo DS dichiara la propria convinta adesione alle comunicazioni del presidente D'Alema e ribadisce l'impegno a contribuire alla elaborazione delle misure necessarie a concretizzare il patto sociale in esame, condiviso da larga parte del mondo produttivo. È politicamente rilevante che questo risultato, coerente alle impostazioni indicate nel programma di Governo, sia stato conseguito in soli due mesi ed è importante che l'Esecutivo abbia dato atto dei ritardi accumulati nel rispetto dei patti precedenti,

si sia impegnato a rimediare e ad evitare che ciò accada per il futuro.

Il patto sociale contiene un impegno strategico per il lavoro, che deve essere attuato tenendo conto delle specificità della disoccupazione in Italia, puntando, quindi, sulla valorizzazione del capitale umano, sulla specializzazione tecnologica della produzione e sullo sviluppo dei servizi.

La sottoscrizione del patto sociale al Parlamento rappresenta una novità assoluta rispetto alle esperienze precedenti e va affinato, pensando a forme di consultazione preventiva delle Camere in occasione dei passaggi successivi. Allo stesso modo, occorre riflettere sul rischio che si creino aree riservate, dando alle parti che lo ritengano necessario la possibilità di accordarsi indipendentemente dalla concertazione. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Caponi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*V. Allegato B*).

La seduta termina alle ore 13,57.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario della 516ª seduta, del 12 gennaio 1999, a pagina VIII, prima dell'intervento del sottosegretario Sinisi, devono leggersi le seguenti parole: «Presidenza del vice presidente Contestabile».

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).
Si dia lettura del processo verbale.

ROBOL, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 dicembre 1998.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bernasconi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bobbio, Borroni, Carpi, Cioni, De Luca Michele, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Duva, Fiorillo, Gualtieri, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Masullo, Papini, Rocchi, Sartori, Tirelli, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mantica e Montagna per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria; Besostri e Diana Lino per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo sulla criminalità a Milano e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla criminalità a Milano. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rientrata soltanto alle ore 22,00 di ieri da un lungo e, ritengo, positivo viaggio a Milano. Innanzitutto, a nome del Governo desidero rinnovare i sentimenti di vivissima partecipazione al dolore delle famiglie delle due vittime per le quali oggi saranno celebrati i funerali. Desidero altresì rinnovare sentimenti di viva vicinanza a tutti i cittadini di Milano, agli operatori commerciali che ieri ho incontrato insieme ai rappresentanti dei comitati di quartiere e ribadire anche alle istituzioni locali della città di Milano, della provincia e della regione, che durante la giornata di ieri hanno lavorato in modo costruttivo e positivo con il Governo, l'assicurazione di un impegno vivo e costante per i problemi dell'ordine pubblico di quella città che, a quanto mi si dice, anche questa mattina pochi minuti fa ha vissuto, attraverso l'accoltellamento di un giovane, un altro grave episodio.

I pochi giorni che ci separano dall'inizio dell'anno hanno visto una particolare recrudescenza di delitti nella città di Milano. Non si tratta certo di un fatto improvviso, perchè già da alcuni anni era stato possibile cogliere il sentore di un innalzamento progressivo del livello di allarme sociale, tanto che anche i precedenti Governi avevano disposto un primo potenziamento dei dispositivi di sicurezza. Per quanto riguarda il 1997-98, infatti, il ministro Napolitano aveva già assegnato ai reparti della Polizia di Stato di Milano rispettivamente 156 e 192 unità. È infatti illusorio pensare che possano ancora esistere nel nostro paese isole felici. Anche il tristissimo episodio che ha visto la morte di tre giovani della Polizia di Stato ad Udine nei giorni immediatamente precedenti il Natale cancella qualsiasi illusione in tal senso, e di sicuro Milano non si può definire un'isola felice. La realtà è che la presenza della malavita si diffonde, insidiando in modi sempre diversi il sereno sviluppo della società anche se le Forze dell'ordine, alle quali desidero esprimere anche dall'Aula del Senato un vivo e sentito ringraziamento, non hanno mai perso il controllo del territorio e continuano ad impegnarsi con generosità ed alta professionalità in difesa dei diritti dei cittadini e della legalità democratica.

Lascio agli atti dell'Assemblea, visto che ho circa trenta minuti di tempo per riferire al Senato, un prospetto riepilogativo delle operazioni investigative di polizia realizzate a Milano dalle Forze dell'ordine e dalla DIA in quest'ultimo periodo. Voglio leggere soltanto un paio di passaggi. Per esempio, per quanto riguarda la DIA vi è un stato un lavoro di *intelligence* molto intenso anche sulla presenza di criminalità organizzate straniere – mi riferisco in particolare in questo caso alla mafia russa – attraverso la formazione di 550 schede informative redatte nei confronti di soggetti degni di attenzione investigativa, tra cui 55.283 nominativi individuati che, tratti tutti dagli archivi informatizzati disponibili, sono andati a costituire una base conoscitiva estremamente utile ed importante. Fra le tante operazioni portate avanti dall'Arma dei carabinieri, cito soltanto l'operazione «Africa», conclusasi il 9 giugno scorso con l'esecuzione di 92 arresti per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti; ritornerò poi sul tema

del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che ha forti collegamenti con la malavita anche a Milano. Quell'operazione ha evidenziato la connessione di gruppi albanesi e kosovari con le famiglie mafiose siciliane e calabresi operanti in Lombardia.

Comunque, l'aggravarsi della situazione in questi ultimi giorni ha spinto il Ministero dell'interno a dare il via a una ulteriore intensificazione dei rinforzi rispetto a quella operata nel 1997 e nel 1998, intensificazione che si è realizzata in questi giorni, cioè è stata anticipata di qualche giorno proprio per l'accadere di fatti criminosi, ma era già stata programmata nel mese di dicembre.

Sono state infatti assegnate alla questura di Milano 100 nuove unità della Polizia di Stato. Entro la fine del corrente mese di gennaio verranno assegnati altri 200 elementi e l'intero reparto mobile, che conta 600 uomini, è stato messo a disposizione della questura per le esigenze di pattugliamento e controllo del territorio della città di Milano. Inoltre, sono state inviate a Milano tutte le pattuglie del reparto «prevenzione crimine» della Lombardia.

Questo è ciò che è possibile fare – e si farà – con le forze di polizia attualmente in servizio, riservandosi l'ulteriore intensificazione al momento in cui entreranno in servizio le nuove 1803 unità della Polizia di Stato, per le quali venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'assunzione.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, entro il prossimo mese di febbraio verranno assegnate alla regione Lombardia 170 unità, di cui 100 destinate al comando provinciale di Milano. Il presidio è stato rinforzato con altri militari destinati al 3° battaglione «Lombardia» per compiti di controllo del territorio e di vigilanza locale (il Centro di permanenza temporanea e di assistenza che è stato aperto l'11 gennaio). Infine, con altre aliquote tratte dai reparti della regione Lombardia sono stati rinforzati il Nucleo radiomobile e il nucleo operativo dell'Arma dei carabinieri.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, nelle prossime settimane verranno assegnate ai reparti di quel corpo 40 unità di pronto impiego; altre seguiranno nei mesi di giugno e luglio.

Ieri, alla fine della lunga giornata di lavoro, delle molte riunioni svolte in sedi istituzionali con i rappresentanti delle categorie, delle visite operate in alcuni quartieri di Milano a particolare rischio, ho fatto un'ultima riunione strettamente operativa con le Forze dell'ordine, nella quale Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e anche la DIA di Milano hanno analiticamente reso conto delle operazioni svolte. Io ho invitato le Forze dell'ordine anche ad usufruire maggiormente del loro diritto di informazione, che è anche diritto dei cittadini ad essere informati, perché ritengo che vada fatta una specie di operazione conoscenza e verità; e questo assolutamente senza sottovalutare la gravità della situazione e la necessità di intensificare gli sforzi, ma proprio per rassicurare i cittadini, per superare quella specie di psicosi da abbandono che non solo è pericolosa, ma che soprattutto non corrisponde assolutamente alla realtà.

Comunque, il programma operativo delle Forze dell'ordine non riguarda solo le risorse umane ma anche tutto l'intero complesso delle at-

trezzature e delle apparecchiature per realizzare l'obiettivo dell'ammmodernamento tecnologico degli apparati in dotazione alle stesse Forze dell'ordine. A tal fine, ci si potrà avvalere degli stanziamenti di bilancio introdotti dalla recente legge finanziaria per il prossimo anno, ma sono già in funzione alcuni nuovi mezzi e l'ottimo personale sia della prefettura che della questura di Milano (abbiamo infatti un prefetto ed anche un questore di grande rilievo, di primo piano) indubbiamente si impegnerà a rendere il più incisivo possibile l'impatto di questi nuovi mezzi, (e cioè astraendo da quelli che arriveranno), che sono 31 nuove autovetture «Marea» per quanto riguarda la Polizia di Stato e altre 29 autovetture che, entro la fine di gennaio, saranno assegnate alla questura di Milano. Ai reparti dei Carabinieri è in corso l'assegnazione di 24 autovetture e tre stazioni mobili, oltre ai sistemi a tecnologia avanzata per il supporto dell'attività investigativa.

Tra le altre iniziative vi è poi quella dei collegamenti tra le sale operative delle forze di polizia. Invito i colleghi del Senato a prestare un po' di attenzione allo sforzo che si sta ponendo in essere per queste nuove realizzazioni perché, paradossalmente, vi è una logica per cui si chiedono alcuni interventi, ma poi si criticano gli stessi non appena si inizia a realizzarli, senza dare neanche la possibilità di sperimentarli. Per esempio, sono stati chiesti per mesi rinforzi in termini di uomini, il Governo ha fatto quanto è possibile, per leggere poi su certa stampa che gli uomini non servono, che è una risposta vecchia. Anche in questo caso, si è chiesto e un collegamento e una operatività unica tra le sale operative ma, nel momento in cui si cerca di realizzarlo, si dice già che non funzionerà e che non cambierà nulla. Credo sia dovere delle istituzioni – e personalmente sento profondamente questo dovere – quello di realizzare al meglio ognuno di questi interventi che, da soli, non hanno funzioni e capacità salvifiche o miracolistiche; tuttavia, il complesso degli interventi e la sinergia tra le Forze dell'ordine e tra queste e la polizia municipale (che per quanto ho potuto vedere ieri a Milano lavora con molto impegno e generosità) qualche risultato indubbiamente potranno darlo.

Dunque, per quanto riguarda il collegamento tra le sale operative è stato messo a punto un progetto per l'integrazione virtuale, in grado di garantire alle sale operative di ciascuna forza di polizia la conoscenza in ogni momento dell'esatta posizione sul territorio delle unità in servizio e di assicurare il collegamento tra gli operatori delle diverse centrali operative. Il progetto, basato sull'impiego di sofisticati sistemi di rilevamento satellitare, rende possibile la realizzazione di un sistema integrato di collegamento e di interscambio informativo tra gli operatori delle sale operative e di moduli di direzione unitaria di tutte le risorse di uomini e mezzi operanti sul territorio, superando così l'esigenza di una integrazione fisica delle sale operative – che, tra l'altro, avrebbe dovuto prevedere lo smantellamento delle attuali sale e la ricostruzione di una sala unica – e realizzando – ripeto – attraverso l'integrazione virtuale la reale unità della sala operativa.

Le chiamate ai numeri telefonici 112, 113 e 117 – corrispondenti, rispettivamente, come i senatori sanno, ai Carabinieri, alla Polizia di

Stato e alla Guardia di finanza – saranno conosciute simultaneamente da tutti gli operatori e riceveranno una risposta univoca, coordinata. Mi pare un tentativo che vale la pena di sperimentare fino in fondo.

Il prefetto di Milano è stato inoltre incaricato di sovrintendere ad una prima sperimentazione del progetto nell'ambito del capoluogo. Noi, per la verità, avevamo intenzione di sperimentare il progetto a Roma, in vista anche del Giubileo; l'emergenza Milano ha fatto nascere invece la consapevolezza dell'opportunità di sperimentarlo in questa città. Questo non significa dimenticare Roma, ma significa avere poi a disposizione l'esperienza che a Milano, a cominciare da oggi, si inizierà a realizzare.

Accanto a questi interventi che sono di taglio più operativo, il Governo ha ritenuto di affrontare l'emergenza Milano anche sotto un profilo più squisitamente politico e normativo, per coinvolgere maggiormente le autorità locali e soprattutto il sindaco nell'opera di sicurezza e di tutela dei cittadini.

Voi sapete, colleghi, che, in base al protocollo per la legalità stipulato il 25 aprile 1998, il sindaco di Milano fa già parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Governo si è impegnato, attraverso lo strumento della delega legislativa, in particolare con il decreto legislativo n. 112 del 1998, ancora passibile di una modifica essendo tuttora aperti i termini di delega «delle leggi Bassanini», ad integrare normativamente, naturalmente non soltanto per Milano ma per tutte le grandi città capoluogo, il sindaco nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ieri si è un po' favoleggiato del «sindaco sceriffo» e di altro; è evidente che questa misura non può che stare all'interno del nostro sistema giuridico, ma non per questo è una misura priva di portata; innanzitutto perché il sindaco diventa membro del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in forza di una legge, e quindi per volontà del legislatore e, in secondo luogo, perché il prestigio politico che gli deriva dalla sua elezione diretta da parte dei cittadini e la conoscenza della realtà del territorio indubbiamente potranno portare un arricchimento molto forte alla vita, sia nel momento conoscitivo che nel momento operativo, delle istituzioni di polizia. Ritengo pertanto che si tratti di una misura importante.

Anche qui intendo non fuoriuscire da quelli che sono i limiti delle mie competenze, però vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità, così come emersa anche da alcune interviste stampa, fra le quali una che condivido pienamente del ministro della giustizia Diliberato, di rafforzare i poteri investigativi della polizia, così come sulla necessità di non distrarre la polizia da quelli che sono i compiti di istituto. Da questo punto di vista, mi impegno ad adoperarmi al massimo all'interno dell'Amministrazione della quale ho la responsabilità; chiederò anche ad altre amministrazioni che la polizia non sia distratta dai compiti di istituto, affidando ad essa altri compiti certamente anche importanti, come quello della notificazione di atti, ma che possono essere utilmente svolti da altri soggetti istituzionali.

Ritengo importante anche un'altra decisione adottata ieri. Colleghi, voi sapete che alla Camera dei deputati, in Commissione affari costitu-

zionali, è in avanzata fase di approvazione un nuovo testo sul riordino delle polizie locali. Tale testo nasce da iniziative politiche di maggioranza e di opposizione ed il lavoro, che ho seguito almeno fino a che ho avuto la responsabilità di quella Commissione, è proseguito in modo concorde fra tutte le forze politiche.

Mi sembra importante anche l'obiettivo di ammodernare i principi di fondo, la legge quadro per le polizie locali, nell'ottica del rafforzamento della loro capacità operativa e della maggiore possibile sinergia con le Forze dell'ordine. È necessario cioè attivare una sinergia fra le Forze dell'ordine e delle Forze dell'ordine con le polizie locali; in questo senso il Governo si impegna ad accelerare al massimo l'*iter* di questo provvedimento. Così come, lo cito soltanto, è necessario rafforzare – ma a questo compito è stato delegato il vice presidente Mattarella – l'opera di *intelligence* per attuare un'attività di prevenzione, che è un momento importante e che rappresenta il vero obiettivo volto, appunto, ad impedire il verificarsi dei reati.

Dalla discussione di ieri avuta sia con i rappresentanti istituzionali sia con i rappresentanti dei comitati di quartiere sono emerse, con una sottolineatura molto forte, tre necessità. Innanzitutto, quella di intensificare la lotta alla immigrazione clandestina; infatti, nella città di Milano si registra una concentrazione numericamente alta di immigrati clandestini. Da questo punto di vista, interviene in primo luogo un problema di applicazione piena della legge n. 40 del 1998; come sapete, uno dei primi atti del Ministro dell'interno è stato quello di recarsi in Albania proprio per cercare di rafforzare il ponte, già posto in essere dal mio predecessore, volto ad una collaborazione fra Governo albanese e Governo italiano. Ci troviamo in una situazione mediana per quanto riguarda l'attuazione degli impegni presi dal Governo albanese; il livello di attuazione non è ancora soddisfacente, ma abbiamo stabilito un sistema di monitoraggio continuo proprio perché, tappa per tappa, sia seguita l'applicazione del protocollo stipulato; si sta anche cercando di intensificare le possibili strade di collaborazione con altri paesi, come il Montenegro e la Serbia; inoltre, si cerca di attuare gli accordi per il rimpatrio degli immigrati clandestini.

Altri due settori che preoccupano vivamente la cittadinanza, almeno da quello che è emerso dagli incontri di ieri, per il collegamento con la malavita, sono rappresentati dai fenomeni del narcotraffico e dello sfruttamento della prostituzione per le vie di Milano.

In ordine a questi due aspetti il Governo si impegna ad intensificare un'azione di contrasto. In particolare, per quanto riguarda la lotta alla prostituzione, con il ministro Livia Turco abbiamo già stabilito di costituire un gruppo di lavoro che nel giro di alcune settimane possa produrre proposte operative, sfruttando anche alcune delle norme che il Parlamento, con la collaborazione integrativa assai interessante realizzata qui in Senato dalla Commissione infanzia, ha introdotto nella legge contro la prostituzione minorile. Alcune di queste norme possono essere utilmente impiegate anche contro la tratta di giovani donne e di giovani uomini da avviare alla prostituzione.

Questo è – mi auguro di essermi espressa con semplicità e chiarezza, pur nella confusione data anche dal fatto di non aver avuto materialmente il tempo di rivedere gli appunti presi ieri – il primo «pacchetto» di accordi assunti tra Governo ed istituzioni locali. Parlo di «primo pacchetto» riferendomi allo stile dell'incontro di ieri; mi auguro che questo stile rimanga, e il Governo farà l'impossibile perché esso continui ad essere di franco e leale confronto e anche di scontro su alcuni temi, ma con una convergente volontà costruttiva e con una convergente collaborazione, quale deve esserci tra le istituzioni dello Stato ai vari livelli quando si combatte la malavita.

Vorrei fare un'ultima notazione. Continuano ad emergere di tanto in tanto sulla stampa accuse più o meno pesanti di inefficienza delle Forze dell'ordine. Anche qui vorrei riprendere il taglio di una affermazione fatta poc'anzi: il Ministro non è affatto disattento rispetto alla gravità della situazione di Milano, così come di altre situazioni, tuttavia deve rendere testimonianza di un impegno delle Forze dell'ordine che non soltanto è generoso, ma raggiunge anche dei risultati. Ne voglio citare solo tre. In primo luogo il fatto che siano stati assicurati alla giustizia gli assassini di Vittoria dopo pochi giorni. Sono stata in Sardegna, sono stata in Ogliastra, ho vissuto in diretta non soltanto il coraggioso contrasto dei sindaci dell'Ogliastra, ma anche lo sfregio allo Stato perpetrato attraverso un attentato fatto a Tortolì proprio mentre tutti i sindaci, compreso quello di Tortolì, erano riuniti a Lanusei con il Ministro di grazia e giustizia, il Capo della polizia ed i comandanti delle varie Armi; sembrava in quel momento che non si riuscisse a dare risposte. Ora anche quella realtà è stata individuata e assicurata alla giustizia.

Abito a Napoli e non posso dimenticare, di fronte al giovane morto di Cardito, al dolore di quelle famiglie, ad esempio l'operazione dei carabinieri contro il *clan* Giuliano.

Mi auguro che, anche con il contributo delle misure individuate ieri, ma soprattutto con la sinergia tra le Forze dell'ordine e la polizia locale, l'aiuto delle istituzioni locali, l'impegno del Governo ed il sostegno del Parlamento, si possa giungere non solo ad individuare gli assassini dei fatti di Milano verificatisi in questi giorni, ma soprattutto – aspetto che preme di più a tutti noi – a prevenire ulteriori fatti di sangue. (*Applausi dai Gruppi Comunista, Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Verdi, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Ministro e dichiaro aperta la discussione.

Vorrei ricordare ai colleghi che la Conferenza dei capigruppo ha stabilito che l'intervento di ciascun Gruppo parlamentare, non più di un intervento per ogni Gruppo, si debba sviluppare in un tempo di circa cinque minuti, poiché abbiamo un calendario molto serrato per la giornata di oggi, dovendosi anche procedere alla discussione sulle comunicazioni del Governo sul «patto sociale».

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio per le informazioni e per le considerazioni che il Ministro ha espresso in questa sede. Credo di poter condividere l'impostazione di fondo del ragionamento espresso dal Ministro, dando atto dell'impegno che sta applicando nell'esercizio dei suoi compiti.

Ritengo che si stiano assumendo alcune misure che sono assolutamente necessarie, con serenità e fermezza nello stesso tempo, e anche con quella giusta obiettività che consente di non farsi trascinare da una campagna che assume talvolta toni che possono essere considerati veramente eccessivi.

Non vi è dubbio che, trovandoci di fronte a fatti gravi, deve essere pronta e tempestiva la risposta delle Forze dell'ordine, ma qualsiasi campagna allarmistica dovrebbe essere respinta in quanto non ci troviamo di fronte ad un quadro quale quello che talvolta viene dipinto. In situazioni del genere, certo, quando accade qualcosa di più grave, vi è sempre la richiesta di un rafforzamento degli organici, di un potenziamento delle strutture della polizia, eccetera.

Il Ministro ha illustrato la serie di interventi che è stata predisposta; tuttavia credo sia particolarmente interessante il riferimento al collegamento tra le sale operative. Non voglio certo soffermarmi sugli aspetti tecnici di questa misura, ma spero che essa rappresenti un segnale affinché si giunga ad un coordinamento reale e serio del lavoro delle forze di polizia.

Già da anni si parla di questa necessità. Devo anche aggiungere che, a prescindere dalle assicurazioni date di volta in volta quando le differenti situazioni presentano elementi di maggiore preoccupazione, un reale coordinamento fra le forze di polizia del nostro paese è veramente un'aspirazione alla quale occorre lavorare con misure del tipo di quelle indicate dal Ministro. Credo però che occorran ulteriori misure di carattere legislativo per far progredire realmente un coordinamento fra le forze di polizia nel nostro paese.

In questo senso l'operazione «conoscenza», intesa come maggiore capacità di informare sulle attività delle forze di polizia, credo sia estremamente utile anche perché consentirebbe di far emergere ancora di più l'esigenza del coordinamento, e quello tra le sale operative rappresenta certamente una prima misura. Mi auguro che l'esperimento dia risultati positivi, ma sono anche convinto che occorra andare più a fondo in quanto si tratta di un problema di carattere politico molto rilevante. Ricordo che, quando il nostro Presidente era Ministro dell'interno, vi fu il tentativo di realizzare un forte coordinamento fra le forze di polizia attraverso un disegno di legge presentato dall'allora ministro Mancino; quel tentativo però naufragò rapidamente per le opposizioni di vario tipo che emersero e non fece molti passi in avanti.

Credo che questo rimanga il punto fondamentale, pur dando atto dell'impegno che si sta assumendo per far fronte ai problemi che si presentano; un impegno che deve essere assolto senza farsi trascinare da campagne allarmistiche, rendendosi conto che non esistono – come giustamente diceva il Ministro – isole felici e che la stessa mobilità che esiste per tutte le attività umane oggi rende di per

sé anche più difficile il compito al quale attendono le forze di polizia.

Credo che occorra quindi una grande serenità, senza utilizzare episodi gravi che si verificano per scatenare campagne di altro tipo contro gli immigrati, contro i deboli; senza utilizzare episodi che sono spesso assai diversi gli uni dagli altri, ciascuno significativo di situazioni e di disagi particolari che esistono nella nostra società, per fare di tutta l'erba un fascio (*Commenti del senatore Tabladini*); senza utilizzare, quindi, i gravi problemi che vi sono nelle grandi metropoli, che esistono in tanta parte del paese, che vengono trascurati, magari perfino negati in altre occasioni e che poi, al momento opportuno, vengono invece denunciati in tono esasperato.

Credo occorra un grande senso della misura; per esempio, anche la tendenza in qualche modo ad utilizzare la discussione su questi problemi per riassegnare i compiti tra polizia e magistratura è una considerazione che è stata avanzata da più parti e sulla quale occorre una riflessione. È abbastanza significativo, credo, che proprio coloro che vorrebbero talvolta un garantismo persino esasperato in alcune situazioni, poi in altre dimentichino queste tendenze così esasperatamente garantiste per forse rivelare il profilo vero delle loro concezioni politiche e la strumentalità dell'altro pseudogarantismo – dico io – che in altre occasioni dimostrano.

Quindi credo di dover dare atto al Ministro della grande misura delle considerazioni che ha qui portato, esprimendo la piena valutazione positiva per l'orientamento che ella qui ha espresso con quel senso di misura e di ispirazione democratica che è sempre presente nelle sue parole. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, anche a nome del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti do atto ben volentieri al ministro Jervolino Russo non soltanto di aver profuso grande impegno per la situazione dell'ordine pubblico in generale, e in particolare a Milano, ma anche di aver introdotto – in riferimento in questo caso alla situazione milanese – metodi nuovi nell'opera di contrasto alla criminalità (ne ha parlato poc'anzi il Ministro stesso). Così come do atto alle forze dell'ordine operanti in Lombardia di avere svolto nel passato, e tuttora di svolgere, il loro compito con un grande senso dello Stato, non solo, ma di aver ottenuto anche grandi risultati.

Premesso questo, vorrei indicare molto sinteticamente tre linee che ci stanno particolarmente a cuore. In primo luogo, occorre migliorare l'operatività della legge sull'immigrazione per consentire meglio non soltanto l'opera di contrasto ma anche la prevenzione. A questo proposito, già nel passato abbiamo chiesto che al Ministero dell'interno fosse costituita una direzione centrale per l'immigrazione e le frontiere, al fine di assicurare non solo la direzione a livello

nazionale dei servizi di polizia di frontiera, ma anche il coordinamento delle attività di prevenzione.

Seconda osservazione. Andiamo verso un sistema di sicurezza integrato, lo ha detto ieri il ministro Jervolino Russo (*Il Ministro dialoga con il senatore Pedrizzi*), che spero continui ad ascoltarmi, e mi auguro che per un tale sistema di sicurezza l'integrazione riguardi non solo i vari livelli di operatività delle varie forze di polizia, compresa dunque la polizia urbana, ma anche la migliore conoscenza del territorio. Mi domando, a questo proposito, come si possa avere una conoscenza adeguata del territorio in una città come Milano dove funzionano soltanto quattro consigli circoscrizionali su venti. Non c'è quello strumento di conoscenza attinente direttamente alla legalità democratica che il nostro ordinamento prevede. Quando poi in una città come Milano sentiamo il sindaco chiedere di poter diventare addirittura commissario per la sicurezza, rimaniamo stupiti. Mi auguro che queste proposte non siano emerse nell'incontro con il ministro Jervolino Russo; molti cittadini milanesi, infatti, sono rimasti stupiti nel sentire il sindaco Albertini fare affermazioni o proposte, almeno sui giornali, per far assumere alla propria carica caratteristiche proprie del tipo di sindaco che esiste in altri ordinamenti, come nel caso del sindaco Rudolph Giuliani a New York, ma che non possono essere trasposte automaticamente nel nostro sistema. Bene ha fatto il ministro Jervolino Russo a sottolineare che il sindaco di Milano, per tradizione, fa già parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e che è intenzione del Governo disciplinare legislativamente questa prassi.

Passo ora molto brevemente alla terza osservazione. La criminalità organizzata, specie di stampo mafioso, a Milano si sta evolvendo in modo preoccupante e ne ha fatto cenno il ministro Jervolino Russo. I *clan* albanesi e russi, che hanno raccolto anche gli elementi dell'originaria criminalità mafiosa siciliana e calabrese, quanto meno i figli delle famiglie che hanno visto i loro genitori o morire o entrare in carcere, costituiscono un fatto certamente nuovo nello scenario dell'evoluzione della criminalità organizzata di stampo mafioso. Mi auguro che su queste nuove, preoccupanti frontiere non soltanto si muova il Ministro dell'interno, che peraltro è già ben consapevole ed ha informato quest'Aula anche di quanto sta facendo la locale DIA al proposito, ma si muova anche la Commissione parlamentare antimafia. C'è un'evoluzione della criminalità mafiosa che in modo singolare tocca la città di Milano, così come esattamente dieci anni fa le infiltrazioni mafiose, allora non ben considerate dal Parlamento e dal Governo dell'epoca, provocarono dei guasti non solo nella collettività milanese, ma nell'intero paese. Oggi ci stiamo evolvendo verso una situazione che ricorda pericolosamente quella di un decennio fa e mi auguro che l'attenzione delle istituzioni, a cominciare dalla Commissione parlamentare antimafia, sia tanto alta quanto lo fu allora. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Barrile*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, come il ministro Jervolino Russo sa non esistono da parte nostra, e mia in particolare, remore, riserve personali nei suoi confronti, noi però dobbiamo avere il coraggio di affrontare il problema, signor Ministro, in termini radicalmente diversi. La questione dell'ordine pubblico a Milano, come in altre città, non è materia che possa essere trattata esclusivamente con il basso profilo delle forze organizzate, dei mezzi di trasporto e delle possibilità di intervento. È una questione di straordinario rilievo politico che la maggioranza di Governo, imperniata sul Partito comunista di allora e Partito democratico della sinistra di oggi, di fatto da almeno sei anni al Governo del paese, non è in grado di affrontare, per ragioni esclusivamente politiche.

Le forze dell'ordine, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza, sono state progressivamente private della sostanziale autonomia di intervento, che rappresentava nell'ordinamento preesistente il presupposto del potere del Governo di stabilire l'ordine di priorità delle investigazioni. Queste investigazioni, che appartenevano ad una classe specifica di investigazioni, sono venute meno, le forze dell'ordine sono state progressivamente subordinate alla magistratura inquirente (anche con il nuovo codice di procedura penale) e si è assistito ad uno spostamento di poteri politici dall'Esecutivo agli apparati dell'ordine pubblico e da questi alla magistratura inquirente.

Non vi è altra causa strutturale, signora Ministro, per il fatto che l'investigazione è totalmente assente nell'autonomia della sua attività; questo, se vogliamo considerare la situazione di Milano nei termini politici che dobbiamo considerare. Non si tratta di un numero insufficiente di forze dell'ordine, si tratta – ripeto – in modo decisivo dell'autonomia del potere investigativo. Il venir meno dell'autonomia del potere investigativo e l'esplosione della cosiddetta criminalità minore è tutt'uno: se non si vuol dire questo, se non si può dire questo, non avremo mai la fortuna di avere dal Ministro dell'interno, al di là della sua capacità, della sua buona volontà, della sua competenza, l'indicazione delle ragioni di fondo per le quali il paese è destinato a vedere continuamente esplodere questo tipo di criminalità, considerata gerarchicamente irrilevante rispetto ad altre criminalità, ad esempio quella dei «colletti bianchi», giustamente perseguita, ma ingiustamente ritenuta la sola che meriti l'attenzione della magistratura.

Politicamente si tratta di questo. E si è dato ad intendere agli italiani, impropriamente, che bastava cambiare il segno politico del sindaco eletto per entrare finalmente nella stagione dell'oro, della pace e della tranquillità. A Vittoria il sindaco Aiello è in carica da trent'anni (sindaco della sinistra), a Napoli il sindaco Bassolino è della sinistra come lo era Valenzi, a Milano il sindaco è di segno opposto. Ebbene, a Vittoria, a Napoli e a Milano, si muove lo stesso tipo di criminalità organizzata, a dimostrazione del fatto che non è il segno politico di chi diventa sindaco, ma la natura dei poteri investigativi che è in gioco.

Stiamo assistendo, con grande preoccupazione, al tentativo, anche da parte di questo Governo, di ritenere che si tratti di coordinamento delle forze di polizia, che si tratti di potenziamento di strumenti operativi. Questi sono certamente elementi preliminari perché si possa funzio-

nare bene, ma non di coordinamento tra le forze di polizia si tratta, bensì di coordinamento fra Governo e attività inquirente della pubblica accusa; la quale sostanzialmente è diventata la sola alle cui dipendenze operano le forze preposte alla tutela dell'ordine. Con le conseguenze che conosciamo: le fonti di informazioni riservate non possono essere addotte nei confronti dell'autorità di pubblica sicurezza come causa di responsabilità penale, per il solo fatto di non essere quelle (uniche) autorizzate da parte dell'autorità giudiziaria. Di questo il Governo deve rispondere politicamente al Parlamento, non del fatto che le persone incriminate siano state catturate o meno, il che riguarda l'autorità giudiziaria. E mi permetterei di dire: mi auguro che le persone catturate a Vittoria siano i responsabili della strage ma, signora Ministro, ad oggi si tratta di persone catturate con il sospetto del delitto. La certezza l'avremo alla fine, quando ci saranno le condanne; e sappiamo che troppe volte le condanne non vengono dopo che nelle ventiquattr'ore che seguono la commissione di atroci delitti si fa una retata per dare qualche volta, per così dire, in pasto all'opinione pubblica una qualche forma di tranquillità.

Vorrei che il Governo, che attraverso il ministro Jervolino Russo non sta affrontando la questione che a noi sembra essenziale, l'affronti; ammesso che sia in grado di farlo. Noi riteniamo che un Ministro che viene dalle file della Democrazia cristiana possa meglio affrontare la questione dell'equilibrio dei poteri, giudiziari, investigativi e del Governo, e ci auguriamo che questa sia la strada, ma se non c'è un svolta radicale rispetto alle inadempienze gravissime di questa maggioranza nel corso di molti anni, non si illudano i milanesi, i napoletani e i siciliani che le cose potranno cambiare. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto, anche come cittadino milanese, il ministro Jervolino Russo per la sensibilità che ha dimostrato nel rappresentare non soltanto l'istituzione centrale, ma la dignità stessa della politica con la sua presenza in una zona, che è quella dove sono nato e dunque ben conosco, che ha visto le vicende di via Stadera e via Spaventa, sulle quali rapidamente ritornerò, in particolare su quest'ultima.

La mia preoccupazione vera è l'implosione di identità in quella città, dove la crisi di Mani pulite e di Tangentopoli è stata, più che una causa, la rivelazione di una crisi di ruolo, di funzioni, di identità di un'area metropolitana.

Le questioni di cui parliamo investono anche gli squilibri più ampi del mondo seguiti alla caduta del muro di Berlino, alla fine dell'impero sovietico, alla crisi di Stati nazionali che hanno consentito alla malavita organizzata, alla mafia internazionale di avere un'agibilità che dà luogo ad effetti che si riscontrano anche da noi.

Inoltre, è inutile negarlo, c'è anche un problema legato all'immigrazione extracomunitaria, ma, ad avviso mio e di noi Verdi, tutta que-

sta vicenda complessa ed ampia, che ha implicazioni internazionali ma anche sul piano nazionale e locale, non può essere ridotta solo ad una questione di ordine pubblico. La sicurezza è un prodotto dovuto a diversi fattori, di cui vorrei ricordarne alcuni.

La città ha venti consigli di zona per il decentramento, c'è una proposta di riforma per la creazione di *arrondissement* con più poteri riducendone il numero a sette: ad oggi tutto questo è fermo e quattordici consigli di zona su venti sono commissariati, ciò significa che i cittadini di quattordici zone di Milano non hanno un interlocutore istituzionale locale a cui segnalare bisogni e problemi.

Inoltre, a Milano ci sono periferie che, sul piano del tessuto e della qualità del vivere sociale ed ambientale, sono assolutamente degradate e dimenticate. Milano vede, a parte l'intervento dei preti di frontiera come, ad esempio, Don Gino Riboldi o Don Mazzi, soltanto la criminalità come interlocutrice per l'integrazione del disagio extracomunitario: non c'è alcuna azione seria volta ad utilizzare l'immigrazione come opportunità anche culturale, riconoscendone identità, tradizioni, favorendo contaminazioni ed integrazione con la città. Tutto questo non c'è, sono soltanto le organizzazioni criminali l'interfaccia per il disagio degli extracomunitari: questo è un dato concreto.

C'è poi una serie di elementi che diventano questioni di ordine pubblico successivamente perché non c'è una corretta amministrazione. Il procuratore Borrelli denunciava pochi mesi fa una intatta ripresa della corruzione che attraversa tutte le strutture amministrative. C'è dunque un problema di legalità che è legato alle modalità di organizzazione dell'attività amministrativa delle pubbliche amministrazioni: vorrei ricordare che un presidente di commissione del comune di Milano è stato arrestato recentemente per episodi di corruzione avvenuti in un comune, Bresso, della provincia di Milano dove era assessore.

Tali questioni investono un'attenzione complessiva: si vuole un sindaco sceriffo laddove questo stesso sindaco ha fatto un braccio di ferro per più di un anno con il Corpo dei vigili urbani; immagino dunque il braccio di ferro che verrà fuori con carabinieri, polizia, vigili urbani da coordinare.

Faccio un piccolo esempio: dopo le vicende di via Spaventa, ho segnalato la presenza di un camioncino sostanzialmente abusivo che vendeva prodotti alimentari diventato un concentrato di immigrazione in un luogo dove non c'era particolare frequentazione o passaggio e quindi non si giustificava dal punto di vista commerciale. Il prefetto ha segnalato la vicenda al questore, ho incontrato il questore Finazzo che mi ha dato il rapporto dal quale emergeva che quella situazione era irregolare ed era già stata segnalata al comune: ho contattato il comune ripetutamente ma in sei mesi non è stato fatto nulla e quel camioncino è ancora lì. È dunque evidente che i cittadini saranno esasperati non appena salterà fuori qualcosa e ci sarà lo scontro di piazza, le ronde, le camicie verdi e quant'altro che, come è capitato per via Spaventa, cercheranno di speculare. Chi è stato in via Spaventa come me, che ho conosciuto da ragazzo i segretari delle sezioni popolari della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista e del Partito Socialista, si è stupito dell'ipotesi secon-

do la quale i milanesi erano improvvisamente impazziti e intendevano liquidare fisicamente gli extracomunitari. Non era infatti così. Era stato segnalato ripetutamente il problema di circa un centinaio di maschi extracomunitari che si raggruppavano, si ubriacavano e provocavano danni; tuttavia molti altri vivevano normalmente. Decine di quegli extracomunitari abitavano da subaffittuari in case popolari date in affitto da italiani che, evidentemente, non avevano diritto alla casa popolare considerato il fatto che non avevano necessità di abitarvi e la subaffittavano. Si tratta allora di un problema di buon governo dell'amministrazione delle case popolari e di utilizzazione puntuale dei vigili. In qualità di assessore regionale mi sono occupato in passato di case popolari in questi termini

Dunque, evidentemente, se non c'è un concorso complessivo, il prodotto finale non può essere la sicurezza. I cittadini hanno come unici interlocutori un tipo di stampa e dei giornali che mettono sullo stesso piano, come grande male di Milano, la prostituzione, i graffitari e la criminalità. È possibile che una città come Milano abbia perso la sua identità, il suo senso di capitale economica e morale di questa nazione? Mi chiedo se sia pensabile porre quello dei graffitari come l'incredibile problema di Milano e, una settimana dopo, trattare negli stessi termini la questione della criminalità così come, sei mesi prima, è stata avanzata la questione della prostituzione, e ringrazio il Ministro di averla menzionata.

Mi chiedo se l'amministrazione comunale di Milano abbia mai rendicontato i risultati di quella ricetta per la prostituzione che aveva elaborato insieme ai sindaci dell'Ulivo di Sesto San Giovanni e di altri comuni. E i rari programmi televisivi come «Pinocchio» e «Moby Dick» ogni volta ripetono le stesse cose. Non si propone mai un orizzonte che interessi tutta la società e coinvolga tutti gli amministratori. Si preferiscono le speculazioni e lo sciacallaggio politico, nel presupposto che alimentare e far leva sulle paure dei cittadini porti consenso. Il risultato di simili atteggiamenti è l'assenza di cambiamenti in termini di efficacia.

Propongo allora di cambiare registro non ritenendo possibile che, rispetto a tali questioni, si faccia valere la distinzione tra destra e sinistra. Berlusconi ha parlato di nove rintocchi di campana che suonano a morte: io mi vergogno di tanta demagogia! Rispetto a tali problemi occorrerebbero concertazione e collaborazione di tutte le istituzioni, indipendentemente dalle maggioranze politiche che le guidano: lo sappiamo tutti e mi chiedo come sia possibile continuare ad alimentare odio, a non favorire l'integrazione, senza rendere mai conto dell'efficacia dei risultati prodotti. Invito i colleghi a riflettere sui risultati della campagna e degli indirizzi illustrati da De Corato e dal sindaco dei Democratici di Sinistra Penati del comune di Sesto San Giovanni. Nessuno presenta i risultati perché sono negativi.

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, lei sta svolgendo un interessante intervento, ma la invito al rispetto dei limiti di tempo.

CORTIANA. Signor Presidente, mi scuso per aver occupato troppo tempo, ma queste vicende meriterebbero riflessioni più profonde e di diverso taglio.

Desidero ringraziare ancora il ministro Jervolino Russo per la serenità con cui affronta queste vicende. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roberto Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, nell'intervento svolto nel corso della seduta di ieri sul caso Mori ho anticipato alcune riflessioni che intendo ripetere oggi al Ministro dell'interno. Indubbiamente quanto sta avvenendo in questo momento nel nostro paese richiede alle forze politiche grande attenzione, impegno e serietà.

È difficile immaginare che la sicurezza, di cui il cittadino ha oggi bisogno e che dev'essere quanto più possibile diffusa nelle grandi e nelle piccole città nonché nelle zone sperdute del nostro paese, dove improvvisamente si verificano fatti drammatici di sangue, possa avere una causa unica. Indubbiamente la globalizzazione dei mercati, la multirazzialità, l'immigrazione, la nostra necessità di diventare veramente un paese europeo, anche da un punto di vista socio-economico, ci ha messo di fronte a problemi che probabilmente erano stati sottovalutati o non valutati nella giusta misura.

All'analisi svolta vorrei aggiungere un elemento che credo proprio il Ministro, campana come me, riterrà utile per il ragionamento in base al quale si ritiene necessario individuare delle soluzioni: il rapporto tra la mancanza di lavoro e la criminalità. Questo aspetto è stato poco segnalato in questo momento sui giornali, signora Ministro. C'è una fase, quella delle iniziative per la repressione, perché si intervenga per evitare che si verifichi la criminalità; ma quanta criminalità potrebbe essere evitata se riuscissimo ad offrire più risposte sul piano lavorativo, occupazionale e sociale in alcune aree del paese, soprattutto le nostre? Mi rivolgo, in particolare, al senatore Pontone, campano come me, che certamente ritiene utile la necessità di una azione incisiva sul piano dell'occupazione.

Lascio a voi questa riflessione. Credo, infatti, che il ministro Basolino, il ministro Rosa Jervolino Russo, tutti noi che conosciamo bene questa realtà, dovremmo fare molto di più.

Vorrei poi esprimere una seconda riflessione. Noi dell'UDR non condividiamo molti provvedimenti che partono dall'alto e rimangono in alto; vorremmo girare la clessidra. Ieri ho affermato in quest'Aula che noi vorremmo che fossero emanati più provvedimenti che partono dal basso e che vadano verso l'alto, e non viceversa; per basso verso l'alto intendiamo una ripresa della legalità dello Stato anche attraverso una presenza fisica degli organi di polizia nelle strade. Ricordo che quando ero un giovane medico legale conoscevo i poliziotti della mia area, i quali a loro volta conoscevano tutti i commercianti, i giovani che inizia-

vano ad accedere alla droga e le ragazze che si avviavano alla prostituzione. Dobbiamo ripartire dal basso perché si possa dare una risposta vera alla ripresa della tutela della sicurezza nelle nostre città.

Se, come osserviamo anche dalla stampa, dovessimo commettere l'errore di procedere con iniziative come quella della divulgazione di numeri verdi, numeri di ogni genere cui il cittadino potrebbe accedere, probabilmente faremmo un'operazione del tutto formale non riuscendo a capire che invece è necessaria una maggiore attenzione ai meccanismi che vanno affrontati dal basso.

Rivolgendomi con grande chiarezza al Ministro, affermo che è necessario che questa iniziativa passi attraverso un recupero di quella polizia vera, investigativa, di *intelligence*, dei poliziotti di una volta che oggi spesso sono costretti a stare dietro le scrivanie. Signor Ministro, quanta burocrazia potrebbe essere sottratta alla polizia, quanti passaporti, permessi di armi, controllo degli esplosivi possiamo sottrarre alle competenze della polizia e affidarli invece ai civili. Per quale motivo dobbiamo assistere a marescialli ed ispettori di polizia che scrivono carte per registrare esplosivi o altri dati? Questo è uno dei problemi.

Poiché avremo contro i sindacati, tutori di vario genere di situazioni acquisite, bisogna avere coraggio per dire che dobbiamo riportare gli ispettori, la polizia nelle strade, nelle piazze, tra i cittadini, affidare loro questi compiti; questo sì che sarebbe un provvedimento legislativo serio e forte, volto a recuperare quella burocrazia che oggi dev'essere affidata ad amministrativi e a civili e che vede invece impegnati tanti poliziotti, carabinieri e finanziari. Questo chiede l'UDR come segnale forte, di recupero, perché il cittadino veda il poliziotto nelle strade.

Signora Ministro, con altrettanta franchezza le dico che non siamo molto entusiasti della proposta dei sindaci in ordine al Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, che prevede la presenza anche del prefetto e del questore. Immagino, infatti, aree del paese anche difficili per le quali, talvolta, anche di recente, proprio lei, come Ministro dell'interno, ha emanato provvedimenti di sospensione di consigli comunali. Immagino quale danno possiamo arrecare a certe istituzioni, prefetti e questori, i quali in decisioni di grande rilievo in ordine alla presenza sul territorio debbono coabitare con amministratori - è ovvio che io svolgo un ragionamento politico di grande serietà - i quali potrebbero, di lì a poco, essere oggetto di provvedimenti ed essere quindi collocati, per così dire, nella stanza dei bottoni e conoscere quali persone in quel momento sono oggetto di sicurezza particolare.

Lei capisce come, in linea generale, noi condividiamo un provvedimento di recupero della responsabilità degli amministratori locali, tuttavia in linea di applicazione chiediamo un grande senso di responsabilità rispetto ai prefetti, ai questori, che sono il presidio dello Stato sul territorio e che ritengo siano i soggetti maggiormente rappresentativi. E perché non prevedere - lo dico anche in termini provocatori - nel Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico la presenza di parlamentari, i quali conoscono, in una visione molto alta, atti legislativi e territorio, ed hanno un ruolo di responsabilità nazionale? Perché non prevedere la presenza di parlamentari che peraltro, proprio grazie all'attività svolta nei col-

leggi, hanno forse una conoscenza del territorio superiore a quella che altri possono avere?

Le mie sono riflessioni di condivisione della sua relazione, signora Ministro, dei ragionamenti che lei ha svolto, ma anche di richiesta di introduzione di alcune misure che vorremmo lei adottasse. Mi riferisco al recupero della polizia ed alla diminuzione della burocrazia, ad una valutazione attenta della eventuale presenza di amministratori degli enti locali.

Da ultimo, vorrei dire che presenteremo in questi giorni un disegno di legge per l'abolizione della leva obbligatoria. L'UDR ritiene infatti che si debba avere il coraggio di assumere una tale iniziativa. E allora perché non immaginare nell'ambito di questo progetto complessivo, in cui non v'è dubbio che la sicurezza ha un ruolo importante, un'interconnessione con ciò che potrebbe fare un eventuale servizio di grande professionalità rispetto alle nostre necessità, anche in termini di sicurezza dei cittadini? In altre parole non vedere l'attività del suo Ministero come distaccata dalla attività del Ministero della difesa bensì congiunta, per lavorare insieme. Forse allora riusciremo a dare una risposta concreta, senza demagogia, senza parole vuote, ma attraverso fatti concreti. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, un procuratore generale se n'è uscito con queste precise parole: «È un'invasione continua». Tanti diranno che era ora. La cosa invece mi rammarica perché proprio questa uscita dimostra il non eccelso spessore dell'uomo. Ma come, è dalla famigerata legge Martelli, cioè da dieci anni, che questa terra è presa d'assalto ed egli fa questa affermazione solo ora, dall'alto della carica che ha scalato! Viene spontaneo chiedersi: e prima dov'era? Prima non era ancora procuratore generale: doveva, appunto, scalare.

Ricordo che poco tempo fa il Ministro dell'interno, venuto nella mia città per fare campagna elettorale, ha dichiarato ad una televisione locale, con quella voce – mi perdoni – inconfondibile: «Qui dicono che c'è criminalità, ma non è vero, ho girato tutto il pomeriggio» (suppongo io con la scorta) «e nessuno mi ha strappato la borsetta». E poi un'altra perla, in occasione dei noti arrembaggi alle questure: «Stiano tranquilli, che anche quelli che non rientrano nella quota» (vale a dire non hanno titoli) «non saranno espulsi». Alla faccia di una legge appena varata, già del tutto permissiva e magari voluta e sottoscritta dallo stesso Ministro!

Ed è con questa «intelligenza» (e ci vorrebbero le virgolette doppie) che i cittadini milanesi sperano che la loro situazione cambi! Ma cari colleghi per quanto riguarda la criminalità importata, specie quella albanese, feroce e senza scrupoli, ciascuno ci ha messo del suo, dall'anonimo senatore verde o rifondatore in 1ª Commissione al Presidente del Consiglio, dalla Chiesa romana, che predica l'accoglienza – e

questo atteggiamento può essere accettabile, escluso per alcuni suoi ministri che accolgono gli extracomunitari con scopi assai meno cristiani e del tutto indichiarabili – alle associazioni di volontariato, che troppo spesso speculano due volte, la prima economicamente sulla testa di tutti i cittadini, una seconda volta sulla buona fede della propria manodopera, molto spesso quasi del tutto gratuita.

Non sfugge alla lista la «trimurti» sindacale che, a corto di tessere, spera di allargare le opzioni e si accorge tardi che questi sono sì immigrati extracomunitari, ma non sono scemi, pagano la prima tessera, ottengono il servizio e scendono subito dal tram.

Grande parte hanno alcuni partiti politici che, trovandosi a corto di sottoproletariato, sperano di formare una nuova classe per carpirne la fiducia e il voto: progetto che io ritengo onestamente di difficilissima realizzazione.

Infine vi sono alcuni datori di lavoro, forse i più squallidi, che sottopagano l'extracomunitario, guadagnano e scaricano i costi sociali altissimi di questa gente, compresa la criminalità, proprio su tutta la società. Questo è il quadro, brutale finché si vuole, sintetico all'eccesso, ma vero.

Dimenticavo i «violini», i vari Santoro e Costanzo, gente che guadagna in un minuto ciò che un extracomunitario a paga sindacale guadagna in un anno e che, a coloro che si oppongono a questa situazione, hanno spalancato sino ad oggi le fauci per dare del razzista. Curioso questo epiteto: detto da questa gente, signori miei, mi sta diventando simpatico. Questa gente vive agiatamente con il cruccio di dover blindare la ricca casa a causa della complicità fattiva in questa situazione; ma sono pur sempre dei privilegiati, non sono dei Cipputi del quartiere Spaventa.

Ricordo la zingarella con le braccia rotte dal famigerato razzista romano; la trasmissione televisiva strappalacrime del signor Costanzo, l'arrivo del sindaco di Roma. Non ricordo però come finì, mi sembra che fu messo tutto a tacere: e gli è andata bene che siamo in una nazione ove la credibilità dei suoi *mass media* viene relegata al centotrentesimo posto o giù di lì! Altrimenti i vari Costanzo e Santoro avrebbero dovuto cambiare mestiere già da parecchio tempo!

Pertanto, signora Ministro, credo che i cittadini, milanesi e non, sappiano perfettamente chi ringraziare. Non è certo il centralino unico o una manciata di carabinieri spostati velocemente da una città all'altra che fermeranno un fenomeno che ha piantato il suo cuneo in un ventre molle.

Signora Ministro, un gommone che arriva dall'Albania con un carico umano e di droga, non porta gente che viene per lavorare, ma gente che viene per delinquere, sapendo che il delitto resterà del tutto impunito. Solo la camorra, in questo periodo, sembra essersi presa a cuore la situazione dei cittadini: ha detto *stop* ai gommoni e *stop* è stato. Vi ha ridicolizzato!

In queste condizioni credo che i cittadini milanesi e quelli di altre città oppressi dalla criminalità, sappiano di non doversi aspettare nulla da voi, nulla da giudici «parrucconi», interpreti di leggi fatte contro gli

onesti. Dovranno imparare, come già tanti altri, che la miglior vendetta non è il perdono! Queste sono balle messe in giro da chi vuole controllare un popolo di larve. I cittadini dovranno rispondere colpo su colpo e insegnare a voi, cattivi maestri, che la favola di Biancaneve è finita. Dovranno imparare che i titoloni di «la Repubblica» o del «Corriere della Sera» sono diventati tentativi maldestri di sostegno ad uno Stato arrendevole con i criminali e punitivo con gli onesti. Si ribelleranno a questa cupa situazione e stia tranquillo, signora Ministro: io insieme a tanti altri, forse la maggioranza, abbiamo già fatto la nostra scelta e abbiamo già deciso da che parte stare. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

* RUSSO SPENA. Signora Ministro, signor Presidente, anche noi di Rifondazione Comunista siamo preoccupati per la situazione di Milano, colpita dallo stillicidio di fatti criminali. Tuttavia, mi pare irresponsabile – lo abbiamo sentito anche poco fa in quest’Aula – chi incita alla rivolta, chi chiama i cittadini ad armarsi, a farsi giustizia sommaria e diretta, chi pretende...

TABLADINI. Sarebbe ora!

RUSSO SPENA. Senatore Tabladini, abbiamo due punti di vista completamente diversi sul diritto e sulla civiltà.

TABLADINI. La tua civiltà.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lasci parlare il senatore Russo Spena, lei ha già avuto modo di esprimere la sua opinione.

RUSSO SPENA. Io non ho interrotto il senatore Tabladini quando parlava.

Dicevo, mi pare irresponsabile chi pretende i poteri di sindaco-sceriffo, anzi dico tra parentesi che è grave la tendenza generale a diventare appunto sindaci-podestà, forse anche per una legge elettorale sbagliata, e a cavalcare demagogicamente tutte le paure sociali. Ciò dovrebbe indurci ad una riflessione più approfondita.

Certo, la violenza a Milano in questi giorni è agghiacciante, ma a me duole constatare che noi viviamo purtroppo in una società e in una situazione – lo dico con dolore e senza alcun intento retorico – di «ordinaria» quotidiana violenza. Voglio ricordare che in contemporanea con gli uccisi di Milano altri morti vi sono stati ed ogni giorno vi sono ed essi pesano tutti come montagne sulle nostre coscienze.

Venerdì scorso, ad esempio, in contemporanea con i morti di Milano, in una concerta toscana vi è stato un morto e due feriti. Nei primi dieci mesi del 1998 oltre 1.000 persone in Italia sono morte, sono state uccise perché non vengono rispettate le condizioni minime di sicurezza

sui luoghi di lavoro. Più polizia, va bene; più magistrati – sono i primi provvedimenti – va bene, anche se sappiamo che tra i paesi europei l'Italia è, in proporzione, quella con più effettivi nelle polizie nazionali, municipali e private. Forse bisognerebbe chiedersi, invece, quale attività di *intelligence* sia stata espletata e il perché del mancato funzionamento delle normative antiriciclaggio (che le banche, a cominciare dalla Banca centrale, non vogliono) e della legge antiracket; forse bisognerebbe chiedersi, soprattutto se avessimo tempo, il perché di questa violenza, il perché di questa corsa all'ideologismo delle armi e della forza, a New York come a Milano, a Londra come a Lima o a Tokyo. Bisognerebbe forse comprendere cosa sono diventati i quartieri delle metropoli, perché si sono trasformati in deserti di socialità; la politica avrebbe il dovere di comprenderlo. Io sento, con dolore, che in questo senso noi non abbiamo fatto abbastanza, anzi abbiamo fatto poco, soprattutto non abbiamo fatto – lasciate che lo dica così – investimenti sociali. Vorrei comprendere perché non abbiamo tentato, sperimentato, creato anticorpi sul territorio, quando ci siamo accorti che avanzava un deserto di socialità; perché non abbiamo favorito la partecipazione, il consultorio, il funzionamento del consiglio di zona, il centro sociale, perché cioè non abbiamo costruito una rete di anticorpi, di tessuto sul territorio che alimentasse la partecipazione e il protagonismo democratico. Invece abbiamo tutti alimentato – ovviamente chi più, chi meno – la paura delle persone con la nostra disattenzione su cosa stiano diventando le città, le metropoli, gli inurbamenti selvaggi, cosa stiano diventando le precarizzazioni di lavoro e di vita nei quartieri, nelle città.

Certo, ora a me pare che «il re è nudo» e oggi chi dice che la colpa è della «legge Simeoni-Saraceni» afferma statisticamente il falso e lo sa; chi dice che la colpa è della «legge Gozzini» sa di dire il falso, anche statisticamente; chi sostiene che sono stati indeboliti i poteri di indagine dei pubblici ministeri – lo abbiamo sentito in questi giorni – dice il falso. Oggi i pubblici ministeri hanno poteri investigativi enormi. Certo, quando oltre il 90 per cento dei furti e delle rapine e il 70 per cento dei reati rimangono impuniti, allora probabilmente il problema non è di leggi, ma di capacità investigative, di organizzazione e di coordinamento tra le diverse forze dell'ordine. Oggi, invece, lo sforzo investigativo maggiore – lo dicono le statistiche – viene concentrato sui tossicodipendenti. Costoro riempiono le celle di San Vittore, ma quando escono non trovano sul territorio alcuna possibilità di socializzazione, di allontanarsi dal «giro» e tornano ad essere facile preda della nuova criminalità, perché si è creato nei quartieri un deserto di socialità in mancanza di un investimento sociale, così come dicevo prima. Su questo tema ci si renda conto, senza superficiali demagogie, che va cambiata politica prendendo esempio anche da importanti sperimentazioni europee. Mi chiedo – ripeto, senza semplicismi – quando il Governo terrà fede e discuterà in Parlamento dei risultati della Conferenza di Napoli da lui stesso indetta, comprendendo che, al di là di ogni facile ricetta, solo depenalizzazione e legalizzazione distruggeranno il mercato della droga ed elimineranno la microcriminalità collegata indirettamente alla tossicodipendenza?

Passo ora ad esaminare un l'ultimo punto. È già stato detto dal collega Cortiana, ritengo vergognosa l'equazione che viene fatta tra criminalità e immigrazione e che viene di fatto ripresa in questi giorni anche dai nostri maggiori *mass media*. Vi è proprio una barbarie, una subcultura, al di là delle statistiche e della logica; una tendenza a fare l'apprendista stregone, perchè di fronte ad un fenomeno inarrestabile, dentro i processi di mondializzazione e di globalizzazione, invece di porsi il problema, certo aspro, difficile e non semplice per nessuno di noi, e nemmeno per il Governo, di come si governano i flussi, di come si costruisce una politica di accoglienza, di come si crea un mercato del lavoro unitario, di come in qualche modo gli immigrati non siano merce che serve esclusivamente per alcuni lavori ed alcuni servizi sottopagati ed in nero per poi essere lanciati sul territorio in maniera non socializzata, quindi pericolosa, diventando preda delle mafie e delle organizzazioni criminali i cui capi sono tutti locali, tutti italiani, quindi europei, invece di comprendere come tutti insieme si possa costruire una logica di regolazione dei flussi e dell'accoglienza, lanciamo questa scorciatoia pericolosissima dicendo che sono tutti delinquenti. Allora, come risolveremo i problemi del governo dei flussi dentro la mondializzazione e la globalizzazione quando abbiamo lanciato i cittadini, perchè di cittadini si tratta, l'uno contro l'altro, quando dobbiamo ripensare dentro la globalizzazione il nostro stesso Stato di diritto? In caso contrario – e lo dico pur essendo molto legato, anche giuridicamente, al nostro Stato di diritto – non se ne uscirebbe in maniera socializzante.

Il nostro Stato di diritto nasce infatti da una visione storicamente molto eurocentrica, comunque è di tipo esclusivo, non prevede esso stesso, ovviamente, per gli anni in cui è nato, il processo di mondializzazione. Bisogna ricostruire pian piano gli statuti di cittadinanza dentro la mondializzazione. Lo dico io che sono legatissimo alla nostra Costituzione, ma bisogna ricostruire idee di un nuovo Stato di diritto inclusivo ed espansivo. Come faremo questa operazione se in televisione vanno coloro che chiedono ai cittadini di fornirsi di un porto d'armi? Sento l'importanza ed il dolore di questi problemi, che seriamente dobbiamo affrontare. Credo si tratti di problemi veri; un primo sforzo il ministro Jervolino Russo, positivamente, ce l'ha indicato stamattina. Dobbiamo continuare a discutere seriamente, a mente fredda e a cuore caldo, di questi problemi. Non lasciamoli ai Di Pietro, ai Berlusconi, ai Gasparri e ad una manciata di voti da conquistare con qualche corteo sabato o domenica. (*Applausi dei senatori Senese e Salvato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signora Presidente, signor Ministro dell'interno, colleghi, i fatti criminali di Milano hanno trovato una reazione pronta ed immediata nelle misure che sono state decise in questi giorni, in particolare ieri, e che sono state analizzate qui nelle comunicazioni del ministro Jervolino Russo. Mi dichiaro soddisfatto per questa reazione e dichiaro la solidarietà del mio Gruppo al Ministro che si è trovato a fronteggiare una

situazione che, per gran parte, deriva da cause maturate prima che questo Governo cominciasse ad operare e prima che il Ministro potesse prendere le contromisure rispetto al suo aggravarsi.

Questa prima reazione mi pare abbia dato luogo a provvedimenti positivi. E vorrei che quella camera telematica unificata fosse anche il simbolo di un sforzo vero di coordinamento serio. Capisco che la parola «coordinamento» molte volte si presta ad essere un simbolo, si presta ad essere svuotata di ogni operatività pratica, però spero che questa volta, sia al vertice che in periferia, tra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza si realizzi un coordinamento veramente efficace, al di là degli steccati che la tradizione ha eretto tra queste varie forze di polizia.

Spero anche che si risalga alle cause di questa che non chiamerò certo microcriminalità, bensì grande fenomeno di criminalità urbana. Ad essa si contrappone ormai, anche nella mentalità di molti cittadini, un diritto alla sicurezza che tutti abbiamo un po' trascurato perchè siamo stati completamente assorbiti, da una parte, dal perseguimento dei reati contro la pubblica amministrazione e, dall'altra, dalla ricerca di garanzia nei processi; che è una cosa sacrosanta, ma che non deve far dimenticare questo diritto alla sicurezza di tutti i cittadini, di tutti coloro che vivono sul territorio.

Questo diritto alla sicurezza si estrinseca in tutta una serie di posizioni che adesso non possiamo analiticamente esaminare, ma che almeno per sommi capi devono essere richiamate. I provvedimenti del Governo tendono innanzitutto a rendere veramente effettivo il controllo del territorio, formula anche questa ambigua e onnicomprensiva, ma che si caratterizza per una forte difficoltà nelle aree urbane e nelle grandi città. Infatti, una cosa è il controllo del territorio in alcune località e città, in piccoli centri, altra è il controllo del territorio a Roma e a Milano. Evidentemente in queste metropoli è molto più difficile. E il controllo si realizza non con automobili che passano, molte volte troppo velocemente senza che nulla si possa vedere, bensì nei punti nevralgici, anche con ronde che camminano nelle strade più pericolose della città. È difficile – mi rendo conto – passare a una presenza e a una visibilità molto più efficaci rispetto sia ai cittadini che rientrano a casa sia ai malfattori che tentano di insidiarli, se non si affronta il problema dei turni di lavoro. La gente è rimasta molto male impressionata dal fatto che le stazioni dei Carabinieri vengono chiuse ad una certa ora della sera. Malgrado il problema sindacale degli orari di lavoro, c'è bisogno di organizzare dei turni, come si è anticipato per alcuni uffici della Polizia di Stato che rimarrebbero aperti anche nelle ore notturne. Non bastano alcune «volanti» di notte, per questo controllo del territorio, sia pure organizzando dei turni e disponendo di maggiori mezzi per gli straordinari, è necessario assicurare una situazione di continuità, che in parte è venuta a mancare.

Debbo dire anche che il controllo sul territorio è certo reso più difficile dalla presenza, non degli immigrati in generale (nessuno vuole squalificare o criminalizzare gli immigrati) ma di quelli senza lavoro, come degli italiani senza lavoro: è la mancanza di lavoro che costituisce lo stimolo per gli atti criminali, è l'indigenza che

spinge la mancanza di lavoro a trasformarsi in criminalità, che poi sale per vari gradi.

Certamente ci sono anche errori culturali alla base dell'affievolimento della reazione sociale, del controllo sociale contro certi reati e delitti. I delitti contro il patrimonio debbono essere perseguiti, come ha giustamente sostenuto il sindaco Giuliani, perché rappresentano un insieme di reati contro una proiezione della persona. Rubare una macchina è un reato grave per il valore intrinseco che rappresenta il bene, ma anche per il valore che assume in quanto mezzo di circolazione per il cittadino e dunque non deve essere trascurato; così lo scippo, che può comportare il ferimento o la morte dello scippato; così altri delitti (non parlo della rapina a mano armata o dell'omicidio).

Si tratta di una ripresa che deve avvenire anche sul piano culturale, coinvolgendo magistratura e forze di polizia, per reagire in modo appropriato perché oggi assistiamo al fenomeno per cui alcuni delitti di furto aggravato, denunciati anche con il nome e cognome di chi l'ha commesso (dunque non denunce contro ignoti) lasciano il tempo che trovano; ci sono delitti che non sono perseguiti, abbiamo troppi delitti impuniti. Di questo si attribuisce la responsabilità allo squilibrio tra pubblico ministero e polizia. Il Presidente della Camera ha detto che c'è stato uno schiacciamento della polizia da parte del potere dei pubblici ministeri: non è certo colpa di questo Governo, il nuovo codice di procedura penale è entrato in vigore diversi anni fa e c'è stata una interpretazione un po' esasperata anche della disposizione costituzionale sulla dipendenza della polizia giudiziaria dai pubblici ministeri. Ebbene, io credo che, se approveremo presto la normativa sul giudice unico, la partecipazione triplicata alle udienze dei pubblici ministeri farà sì che la polizia avrà tutto lo spazio necessario per le indagini. Infatti, i pubblici ministeri potranno indagare direttamente sempre meno in quanto dovranno preparare ed essere presenti alle udienze del giudice unico. Ma certo c'è bisogno anche di una rivalutazione culturale di questi reati da parte sia dei magistrati che della polizia. Il recidivismo e la professionalizzazione del crimine non sono perseguiti perché vengono concesse, *contra legem*, continue sospensioni condizionali della pena: è necessario che si rifletta su questi punti, altrimenti anche gli sforzi del Governo non saranno sufficienti per reagire contro questi mali.

È un quadro questo che certamente non si esaurisce con misure meramente repressive; va affrontato, come è stato detto, sul terreno della prevenzione. Ma voglio concludere affermando che Milano (essendo stato eletto in quella città, ho sentito con più forza l'angoscia di questi giorni) è una città che già nel paesaggio urbano rivela oggi motivi di turbamento profondo. La periferia di Milano assomiglia a quelle città americane, descritte da tanti autori, che presentano zone semiabbandonate in cui le industrie meccaniche di un tempo sono ridotte, come le stazioni ferroviarie di periferia, ad un ammasso di ferraglia che demotiva, anche psicologicamente, gli abitanti anziani, i pensionati e, in generale, coloro che vivono in quei quartieri urbani. È una periferia diversa da quella di Roma, una periferia che mette più malinconia. Spero che la rinnovata motivazione della magistratura, delle forze di polizia e delle

autorità di governo riesca a contrastare efficacemente questa patologia che rischia di estendersi anche ad altre parti d'Italia. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Pinggera. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signora Ministro, ella sa che personalmente non ho nei suoi confronti alcuna prevenzione, sebbene il mio Gruppo abbia molte prevenzioni nei confronti del Governo di cui ella è autorevole esponente. La vicenda che oggi ci interessa, e purtroppo non solo questa, ci sembra – mi perdoni la durezza – «un disastro mondiale». Entrando nel merito dell'argomento in discussione, ci sembra che ella abbia sottovalutato, signora Ministro, il legame eziologico tra immigrazione clandestina e incontrollata – non mi riferisco, infatti, all'immigrazione *tout court* – e criminalità.

Signora Ministro, io abito a Milano a pochi metri da Corso Garibaldi, dove si è verificato uno degli ultimi drammatici episodi. Ebbene, da due o tre anni Corso Garibaldi, che si trova nel pieno centro della città, è occupato territorialmente da bande di slavi, in buona parte albanesi, dediti evidentemente al controllo della prostituzione, con tutto il contorno di reati connesso al suo sfruttamento. È un dato percepibile visivamente: basta recarsi in Corso Garibaldi per rendersene conto. Ci sembra perciò che il fenomeno dell'immigrazione clandestina e incontrollata e i suoi legami con la crescita spaventosa della criminalità nella città di Milano siano sottovalutati. Mi rendo conto che non è facile risolvere il problema dell'immigrazione clandestina: ad esempio, negli Stati Uniti è da circa cento anni che si cerca di risolvere il problema dell'immigrazione messicana. Riferisco una statistica non recente secondo la quale viene espulsa soltanto una percentuale pari all'1,7 di messicani clandestini. È un segno evidente questo del fatto che, anche in un paese bene organizzato, dove lo Stato funziona, le espulsioni non sono facili. Non sottovaluto dunque la difficoltà del problema, ma quando si fanno dichiarazioni del tipo «verrà sanata la posizione di tutti gli immigrati irregolari; l'Italia deve accoglierli tutti», allora si incrementa l'immigrazione clandestina e incontrollata. Si è pervenuti – mi perdoni – a punte grottesche: perfino immigrati provenienti dalla Francia e dalla Spagna sono arrivati in Italia, che è ritenuta il ventre molle dell'Europa rispetto a questo problema. Certo, è vero che il nostro paese ha tremila chilometri di coste protese nel Mediterraneo ed è quindi luogo di approdo naturale; tuttavia, sono giunti nel nostro paese addirittura immigrati di ritorno – potremmo chiamarli di secondo grado – dalla Spagna e dalla Francia, proprio a causa di una politica dissennata che è figlia di due ideologie: l'internazionalismo proletario delle Sinistre ed il solidarismo cattolico di un certo tipo di cattolici. Certo, il solidarismo è cosa nobilissima, ma deve essere politicamente organizzato.

Le società multirazziali sono più ricche di quelle monorazziali, non c'è dubbio, ma questo a patto che l'immigrazione aliorazziale, che io preferisco definire alioculturale, venga regolata nei limiti di compatibilità con la situazione del paese ospitante, altrimenti le società multirazziali, o meglio multiculturali, sono un disastro.

Io sono contrario all'equivalenza delle culture; non amo Lévi-Strauss, non amo lo strutturalismo e ritengo che la cultura dell'età di Pericle sia di gran lunga superiore alla cultura dei boscimani, ma se si permette l'immissione di persone provenienti da altri paesi, se si importano soggetti di culture differenti, di culture della violenza – e mi riferisco ad una parte non minoritaria della cultura albanese – allora si importano violenza e criminalità.

Purtroppo, ho sentito molti Ministri pronunciare discorsi equivalenti a quelli che invitavano a venire tutti in Italia. Tali discorsi – mi si perdoni – sono politicamente dannosi, anzi dannosissimi.

Certo, non sottovaluto il problema della difficoltà di contenere l'immigrazione, ma vorrei riferire un dato. Durante l'attività di un altro Governo, io, con responsabilità di gran lunga inferiori a quelle a lei attribuite in questo Governo, signora Ministro, insieme ad un altro collega, l'onorevole Gasparri, allora Sottosegretario, mi occupai del problema dell'immigrazione albanese. C'erano altri Governi sia in quel paese che in Italia; ebbene, l'immigrazione dall'Albania fu fermata grazie ad accordi informali con quel Governo e se ella si prende la briga di esaminare le statistiche potrà scoprire che, durante il Governo Berlusconi, l'immigrazione albanese era di gran lunga inferiore a quella attuale, segno questo che qualcosa si può fare.

Badi bene che, nel periodo precedente a quel Governo, il 9 per cento della popolazione albanese aveva abbandonato il proprio paese in una sorta di esodo di massa e al termine del Governo Berlusconi quel dato si era ridotto al 4 per cento (non è un dato aggiornato e può essere quindi rivisto), segno che quegli accordi informali erano serviti a qualcosa.

Pertanto, signora Ministro, le vicende di Milano ci sembrano assai gravi, ed ella ne ha dichiarato la gravità con onestà. A nostro parere, ella però sottovaluta di gran lunga il rapporto eziologico tra immigrazione clandestina incontrollata e criminalità.

Signora Ministro, sono poi da rilevare altre responsabilità. A me non piace sparare sulla Croce rossa e perciò non mi piace attaccare la procura della Repubblica di Milano. Devo però affermare che in quella procura, negli ultimi anni, si sono creati magistrati di serie A e magistrati di serie B. I primi si occupano di un certo tipo di reati, i secondi, che non compaiono mai sui giornali, si occupano, ad esempio, dei reati connessi alla microcriminalità. A mio giudizio, si tratta di magistrati di valore, ma che non sono incentivati, anzi sono disincentivati, i quali – ripeto – non sono nominati dai giornali e tale visibilità, purtroppo, oggi è diventata per molti magistrati italiani una componente essenziale della professione. Io mi reco spesso in procura e quando svolgevo la professione di avvocato mi recavo lì ogni giorno; ebbene, è possibile vedere questi magistrati fisicamente relegati in situazioni di serie B. Si tratta di

magistrati che non sono più incentivati a lavorare e ritengo che anche ciò possa avere una sua valenza, una sua responsabilità nella vicenda dell'esplosione della criminalità milanese.

Non mi sembra invece che le forze dell'ordine abbiamo alcuna responsabilità; proprio non mi sembra. Esse svolgono il loro dovere in una situazione non certo facile.

Concludo, signora Ministro, con un consiglio. Mi rendo conto che l'affidare ad un sindaco poteri maggiori implica profonde novità normative nella vicenda di Milano. Questa città, al di là delle chiacchiere, ha un ottimo sindaco ed allora, signora Ministro, punti anche sul sindaco di Milano (che ripeto è un ottimo sindaco) per contrastare la situazione drammatica che si sta creando in una città che è, mi si consenta di dirlo da cittadino di adozione, una delle più civili d'Europa. (*Applausi dai Gruppi, Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ho il «mattinale» della polizia, tuttavia, in questo momento ho ricevuto una telefonata da Milano, dal responsabile del Fronte del cittadino, dottor De Nicola, che si trova in via Adriano dove questa mattina un giovane barista è stato accoltellato da un albanese; egli è stato ricoverato e penso che non corra gravi rischi, però questo è un sintomo: nel momento in cui lo Stato si fa vivo a Milano la criminalità continua come prima e peggio di prima. Allora, onorevole Ministro, si renda conto del perché ciò accade. Da anni noi denunciavamo a Milano ed altrove come il rione in cui si trova via Adriano sia uno dei più pericolosi; in esso insiste un'area dismessa della Marelli che è ricettacolo della peggiore immigrazione, clandestina e non.

Se questa è la situazione, onorevole Ministro (lei che ha la mia umana comprensione ed ha avuto sempre la mia simpatia nel corso dei tanti anni di vita parlamentare), mi deve consentire di dirle che ci sono voluti nove omicidi in nove giorni a Milano per spingere il Governo ad ammettere che nel capoluogo lombardo esiste una emergenza criminalità. Fino a qualche giorno fa al centro si tendeva a minimizzare, a dire che tutto sommato vi era una situazione di normalità. Con soddisfazione apprendiamo ora che l'Esecutivo si rende conto della gravità della situazione, ma ci chiediamo (perché le responsabilità vanno anche indicate): dov'era il Governo in questi ultimi tempi mentre cresceva l'insicurezza nel capoluogo lombardo – e, onorevole Ministro, nel suo vastissimo *hinterland*, Trezzano sul Naviglio, Buccinasco, Rozzano e quant'altro, dove i pericoli non sono inferiori e la sicurezza del cittadino non è messa a rischio in misura minore –, mentre la mala di importazione albanese si ramificava sul territorio, mentre aumentavano gli scippi, le violenze quotidiane, i furti in appartamento ai danni dei cittadini, mentre un senso di paura – ciò va tenuto presente – si diffondeva tra la gente?

Eppure tutti i rilevamenti di opinione di questi ultimi tempi ci hanno avvertito che l'insicurezza cresce di mese in mese tra i cittadini italiani per i troppi delitti impuniti, per i ritardi della magistratura, per le procedure complesse per cui il cittadino molte volte rinuncia a sporgere denuncia sapendo di non poter ottenere giustizia (o se lo fa è solo per la ragione che ieri nella trasmissione «Porta a porta» avete rilevato, cioè per avere determinati riconoscimenti di carattere assicurativo), per le continue violenze che avvelenano la vita delle nostre periferie. Tuttavia, io penso che senza interpellare i sociologi si possa affermare che la paura e l'insicurezza le respiriamo, ha ragione l'amico Contestabile, camminando nelle strade, entrando nei negozi, parlando con la gente. Onorevole Ministro, durante la notte, dopo una certa ora, le bande occupano le periferie della nostra città, e non solo quelle estreme ma quelle contigue al centro della città.

L'attentato di Udine di qualche settimana fa ci ha detto che ormai in Italia non ci sono più «isole» felici. Un nuovo tipo di criminalità, di provenienza balcanica, si sta impadronendo del territorio, gestendo il mercato della prostituzione, il traffico della droga e rifornendo di armi anche la malavita italiana: è questa simbiosi l'elemento più pericoloso ed esplosivo. Si tratta di una criminalità ancor più feroce di quella che conosciamo, dal momento che proviene da terre devastate dalla guerra in cui il valore della vita umana è quotidianamente calpestato.

A tutto questo aggiungiamo l'aumento dei reati connessi con l'immigrazione incontrollata, un fenomeno che continua a non essere affrontato con la dovuta energia. Si è parlato degli Stati Uniti dove tutto è aperto: per carità, sono figlio di emigranti, onorevole Presidente, onorevole Ministro, e mio padre, al tempo in cui erano previste le cosiddette quote, non riuscì a ritornare negli Stati Uniti e rientrò clandestinamente dal Canada; si dovette assoggettare alle procedure americane a Long Island. Per la prima volta, dopo tanti anni, sono andato a vedere come venivano trattati gli emigranti di allora: mio padre dovette trovarsi un lavoro e una casa, in mancanza dei quali sarebbe stato riportato in Italia.

Onorevole Ministro, troppi sono ancora i pregiudizi ideologici, le incrostazioni culturali, le pigrizie politiche che ostacolano l'azione dello Stato e anche quella del Governo. È sufficiente l'aver sentito questa mattina alcuni interventi di uomini che rappresentano forze piccole ma determinanti per questo Governo, da quello del rappresentante della ex Rifondazione Comunista a quello del senatore Cortiana: tutte posizioni assolutamente antitetiche alle esigenze di questo momento.

Onorevoli colleghi, ci troviamo a fronteggiare la guerra quotidiana scatenata dal crimine contro la convivenza civile, con un Ministero degli interni che non brilla per attivismo e un Ministero della giustizia il cui responsabile, nell'Italia devastata dalla violenza, ritiene sia prioritario abolire l'ergastolo: il Ministro vuole fare una battaglia di civiltà, mentre nelle strade e nelle piazze d'Italia cresce la barbarie. Ora il Governo ha promesso ai milanesi più uomini e più efficienza degli apparati di sicurezza: non credo che questo si risolva con il numero telefonico unico di carabinieri e di polizia.

Ne prendiamo atto, ma non vorremmo che si trattasse della ennesima misura volta a tacitare per qualche tempo l'opinione pubblica, senza affrontare alla radice il male che attacca una delle aree metropolitane più sviluppate d'Italia. Nel dopoguerra c'è stato un periodo in cui imperversava la cosiddetta «mala» (Turatello e quant'altri); allora però la polizia era più attrezzata e c'erano gli informatori. Ma se voi vi illudete di poter risolvere in Italia il problema della criminalità importata non andando alle radici da cui parte, non individuandola con una *intelligence*, non solo sul territorio italiano ma sui luoghi di provenienza, questa sarà un'operazione a tutta perdita. Non vorremmo, inoltre, che dopo l'emergenza dichiarata in questi giorni si torni alla inefficienza quotidiana, alla latitanza dello Stato sulle strade, all'assenza di una struttura investigativa e repressiva capace di stroncare il crimine e ridare sicurezza ai cittadini.

Nessuno pretende, onorevole Ministro, i risultati ottenuti, in pochi anni, da Rudolph Giuliani a New York, ma abbiamo almeno il diritto di aspettarci che l'apparato di sicurezza a Milano raggiunga i livelli delle più moderne città europee. Non so se il provvedimento che prevede la partecipazione del sindaco al Comitato di sicurezza sia, tutto sommato, importante: ormai questo Comitato si sta trasformando in una assemblea, mentre per realizzare determinate misure bisognerebbe creare strutture molto ristrette preposte all'assunzione delle decisioni operative. L'Europa non può essere solo il pretesto per la retorica autocelebrativa che il Governo ha messo in mostra all'inizio dell'anno; l'Europa deve essere anche un modello di efficienza per il nostro Stato. Non dobbiamo dimenticare che i nostri *partner* dell'Unione europea si aspettano da noi il rispetto degli impegni presi in materia di controllo dei flussi immigratori. L'Italia non deve diventare il ventre molle del continente, come purtroppo oggi appare.

Dal dibattito di questi giorni emerge che non ha senso inoltre utilizzare la parola microcriminalità per spiegare l'espansione della delinquenza in Italia. La criminalità espressa dallo spacciatore, dal rapinatore, dal ladro di appartamenti e dallo scippatore non è meno grave di quella messa in mostra dal colletto bianco o dal grande trafficante di droga: entrambi i livelli di delinquenza attaccano alla radice la convivenza civile. Questa verità oggi riconosciuta da tutti è stata per lungo tempo mistificata nei sociologismi, nei buonismi, negli ideologismi che hanno paralizzato l'attività repressiva.

È tempo di cambiare mentalità, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'emergenza criminalità non è una semplice emergenza politica e non può essere risolta a parole. Nella mia interpellanza, onorevole Presidente, alla fine si diceva che è opportuna una verifica politica per accertare se questo Governo ha una maggioranza capace di impostare una politica interna adeguata, all'altezza dei tempi, all'altezza delle responsabilità, all'altezza dei rischi che la gente corre. Questa è una verifica importante e da quanto abbiamo sentito questa mattina nelle varie voci di maggioranza ho l'impressione che non esista, come non esiste in politica estera, come si è visto, del resto, anche ieri durante la replica del Presidente del Consiglio sul caso Ocalan, che è stato ridotto ad una spe-

cie di *telenovela* ben raccontata, con abilità, dal Presidente del Consiglio senza che venisse messo in evidenza come questo caso sia sorto per l'insipienza di coloro i quali avrebbero dovuto provvedere a rimettere sullo stesso aereo di provenienza russa il signor Ocalan, senza avere questo regalo di Natale che è un regalo che ancora ci teniamo, che il Governo mantiene tuttora perché forze politiche all'interno della maggioranza non sono soltanto sostenitrici ma complici di questa operazione che va tutta contro l'immagine dell'Italia e anche, mi consenta di dire, onorevole Ministro, del suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maconi. Ne ha facoltà.

MACONI. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, in modo non formale intendo ringraziare il Governo e il Ministro dell'interno perché credo che, con l'iniziativa adottata ieri nella città di Milano e da quanto ci è stato riferito oggi all'interno del Parlamento, sia stata fatta la cosa giusta, da parte del Governo, in una città come Milano, sicuramente colpita dai nove omicidi in poco più di dieci giorni, che rappresentano un fatto drammaticamente eccezionale, ma che sono la spia emergente di una situazione di inquietudine e di incertezza, il sintomo del diffondersi e del radicamento della criminalità a Milano e nel suo *hinterland*.

Quindi l'iniziativa e la presenza del Governo ieri non sono state sicuramente una visita pastorale, come, con cattivo gusto e caduta di tono, è stato detto, bensì una presenza operativa volta ad individuare con i rappresentanti della sicurezza e delle istituzioni locali le misure immediate e corrette per dare risposta al problema e per dare un minimo di sicurezza ai cittadini. E io credo che le misure annunciate ieri, cioè l'aumento degli organici e dei mezzi delle forze dell'ordine, ma soprattutto l'avvio della sperimentazione del coordinamento fra le centrali operative e il coinvolgimento a pieno titolo dei sindaci all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica siano fatti importanti non solo per la contingenza e per l'immediato, ma anche per dare una prospettiva. Condivido le cose che diceva il senatore Elia: si deve dare una risposta all'immediato e alla contingenza, ma contemporaneamente si deve cercare di affrontare il problema nella sua prospettiva, nel suo respiro.

Allora credo che, in merito ad entrambe tali questioni, il coordinamento non deve avvenire soltanto tra le centrali telefoniche ma deve essere posto in atto in termini di operatività, di integrazione di mezzi e di uomini tra la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza e di vigilanza locale, quella urbana che dipende direttamente dai comuni, con il coinvolgimento dei sindaci all'interno degli organismi provinciali per la sicurezza che vada oltre una mera rivendicazione propagandistica – come è apparsa – del vigile-sceriffo, identificando in maniera distorta una realtà come quella di Milano con quella di New York.

In questo modo si darà questi organismi una maggiore capacità di conoscenza, perchè il sindaco potrà portare al loro interno sicuramente più conoscenze, più radicamento nel territorio e maggiore capacità di coordinare le forze presenti sullo stesso.

Quindi, si tratta di un'iniziativa tempestiva e opportuna che io credo potrà contribuire a fare in modo che questi temi dell'emergenza sicurezza e dell'emergenza criminalità vengano affrontati in termini concreti li troviamo disagi ad una situazione sicuramente preoccupante e drammatica, che è il frutto di profondi cambiamenti che si sono manifestati nella realtà milanese dal punto di vista sociale e culturale e che è il risultato anche di un cambiamento della criminalità, della sua origine, della sua provenienza e della natura culturale dei protagonisti di questi nuovi fenomeni di criminalità; è necessario rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini con misure ed interventi concreti senza alimentare in maniera sbagliata ed irresponsabile la psicosi dell'abbandono, senza alimentare risposte pericolose o sbagliate come quelle del «fai da te» nel campo della sicurezza e, soprattutto, come quelle tendenti a criminalizzare intere categorie di cittadini.

Mi rendo conto che l'immigrazione, in particolare quella clandestina, rappresenta un problema, ma l'identificazione immigrazione-criminalità, come troppo spesso si sente fare, è una semplificazione ingiusta ed irresponsabile che non ci fa fare un passo avanti rispetto alla necessità di comprendere il fenomeno, di conoscerlo, di guidarlo e di indirizzarlo. Questo non vuol dire, onorevoli colleghi dell'opposizione, che il Centro-sinistra su questo problema adotti una politica permissiva e lassista. Abbiamo approvato una legge sull'immigrazione che riteniamo rigorosa e giusta perchè pone nel giusto equilibrio l'esigenza di controllare e di governare i flussi - e quindi di dare una risposta ad un fenomeno, quale quello dell'immigrazione nel nostro paese e, più in generale, in Europa, che non riusciremo a fermare, e contemporaneamente l'esigenza di applicarla in modo assai rigoroso, affinché l'immigrazione clandestina sia controllata; così come si regolano i flussi si sia in condizione di regolare anche l'espulsione di coloro che, entrati clandestinamente nel nostro paese, si rendano responsabili di crimini.

Crede che sia con questo atteggiamento di non sottovalutazione, di comprensione della giusta insicurezza dei cittadini, del fatto che l'aumento dell'insicurezza e dello stato di paura possa essere fonte di ulteriori aggravamenti della situazione e di reazioni scomposte e sbagliate, che occorra affrontare il problema, ma che contemporaneamente, nel momento in cui comprendiamo e giustifichiamo questa paura e questa insicurezza, occorra anche rispondere a questo stato d'animo non con l'agitazione e con le strumentalizzazioni propagandistiche. A me spiace dirlo, ma a Milano coloro che sono all'opposizione in questo Parlamento ma al governo della regione e della città credo abbiano perso un'altra occasione, perchè in una situazione come questa sentire il presidente della giunta regionale, Formigoni, dire che la criminalità a Milano è aumentata perchè i magistrati si sono occupati troppo di indagini nei confronti dei reati contro la pubblica amministrazione, in modo particolare dei reati di corruzione, e poco della criminalità comune, è cosa ingiusta

nei confronti di una procura della Repubblica che ha fatto il suo dovere in tutti i campi e cosa non vera. Credo che su questioni del genere andrebbe evitata la propaganda ed il rischio di ricorrere a facili scorciatoie e occorrerebbe invece mettere insieme le energie, gli sforzi, le capacità e le responsabilità di ciascuno all'interno dei livelli istituzionali. Solo attraverso questo, con risposte concrete, con una comprensione di fenomeni culturali di fondo e mettendo insieme le responsabilità, le competenze e le conoscenze di tutte le forze dell'ordine e di tutti i responsabili istituzionali, sono fiducioso che anche Milano potrà avere una risposta positiva. Sono convinto che la situazione è grave, ma lo Stato non è sicuramente allo sbando, lo Stato non è sicuramente arretrato, lo Stato è sicuramente in grado di offrire, anche in questa situazione difficile, una risposta efficace che dia sicurezza ai cittadini. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo sulla criminalità a Milano è così terminata.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul «patto sociale»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul «patto sociale».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, mi rivolgo in particolare al ministro Bassolino, ovviamente non perché gli altri Ministri non siano interessati ma perché il «patto sociale» reca in particolare «...per lo sviluppo e l'occupazione».

Il CCD è contro questo patto sociale per quattro ragioni fondamentali; e abbiamo anche difficoltà a indicare gli strumenti parlamentari della espressione del voto contrario, per i motivi che sto per spiegare. Siamo contrari al patto sociale siglato dal Governo per motivi democratici, per motivi istituzionali, per motivi economici e per motivi sociali.

Innanzitutto per motivi democratici; non è una questione banale. Mi auguro che il Governo sia totalmente consapevole del voto che il Parlamento si accinge a dare sullo strumento che è presentato al nostro esame. L'Esecutivo ha ripetutamente affermato, lo ha fatto anche il Presidente del Consiglio ieri, che è un Governo parlamentare e che quindi è nel pieno possesso delle proprie attribuzioni costituzionali per il voto favorevole della Camera e del Senato. Non è questo in discussione, onorevole Ministro, è in discussione l'idea che il Governo esprime del suo rapporto con il Parlamento, l'idea che il Governo esprime con il concetto di democrazia rappresentativa.

Siamo consapevoli di affrontare un nodo strutturale della storia italiana non soltanto di oggi. Esistono culture antidemocratiche, culture

ademocratiche, culture della partecipazione, culture corporative. L'Italia in centrotrent'anni di storia politica è stata attraversata da tutti e quattro questi modi di intendere il Governo.

Il Governo rappresentativo popolare basato sul voto degli elettori non è il Governo della concertazione assunta come valore costituzionale perenne e totale. Onorevole ministro Bassolino, siamo in presenza di una questione che non attiene tanto ai contenuti del patto, sui quali verrò tra un momento, bensì al significato del procedimento attraverso il quale il Governo intrattiene consultazioni con gli esponenti di un alto numero di categorie rappresentative, sulla base di tali consultazioni stipula un accordo che impegna talvolta l'attività legislativa, tal'altra l'attività del Governo e tal'altra ancora pone in essere azioni che riguardano i rapporti tra le parti sociali, e viene in Parlamento. Per fare che cosa? Se il Governo fosse culturalmente espressione del concetto di democrazia rappresentativa sarebbe dovuto venire in Parlamento all'inizio della sua attività, indicare gli obiettivi che intendeva perseguire, chiedere il voto del Parlamento su questi obiettivi, ritenendo ovviamente che la sua maggioranza avrebbe concorso alla realizzazione degli stessi, l'opposizione si sarebbe confrontata democraticamente in Parlamento su tali obiettivi e, sulla base del voto parlamentare, il Governo sarebbe andato alla consultazione con le parti sociali per fare in modo che gli obiettivi democraticamente espressi dal Parlamento, e quindi dal Governo confortato dalla fiducia parlamentare, trovassero o meno una convergenza con le parti sociali.

Questo Governo ha fatto l'opposto: ecco perché la nostra è innanzi tutto una contestazione di cultura democratica. In Parlamento stiamo esaminando un documento. Tra l'altro, mi chiedo quali siano le ragioni misteriose per le quali non è stato distribuito lo stampato ai colleghi, ma questo attiene ai servizi parlamentari e non al Governo ovviamente. Sono uno dei pochi fortunati che ha il testo stampato, gli altri hanno dovuto recuperare testi dattiloscritti...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, il documento è stato stampato ed inviato, anche per la coincidenza delle feste natalizie (è stato comunicato alla Presidenza il 23 dicembre scorso), ai Presidenti delle Commissioni interessate ed ai Presidenti dei Gruppi, ma in ogni caso lo abbiamo stampato e distribuito.

D'ONOFRIO. Sono grato di questo chiarimento. Pur essendo Presidente di Gruppo, l'ho potuto avere grazie alla cortesia di un altro Presidente di Gruppo.

Ma il problema non è questo, bensì quello della sostanza democratica del rapporto tra Governo e Parlamento. Il Governo dunque non si presenta alle Camere per ottenere un mandato parlamentare a perseguire determinati obiettivi, ma per sapere se il Parlamento – bontà sua – concorda con ciò che il Governo ha già siglato insieme alle parti sociali. In altri termini, il Governo è consapevole di non avere una base popolare diretta (infatti è un Governo nato in Parlamento per vicende che nulla hanno a che vedere con il voto popolare), ma, mentre noi non contesta-

mo la legittimità costituzionale della formazione del Governo, abbiamo contestato la democraticità popolare della sua nascita.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue D'ONOFRIO). Abbiamo ora la conferma che un Governo non nato dal confronto parlamentare ma al di fuori dello stesso ci presenta un'ipotesi alternativa di cultura democratica. Il Centro Cristiano Democratico rimane fortemente convinto sia della opportunità, in circostanze particolari, della concertazione che, come strumento eccezionale per perseguire obiettivi particolari, può sempre essere attivata, sia del primato della democrazia rappresentativa che ha nel voto popolare il suo momento di sanzione più alta e nel Parlamento il momento di espressione istituzionale più concreta. Dunque, il primo motivo per cui diciamo no a questo patto attiene alla natura non democratica del procedimento con il quale lo stesso viene presentato al Parlamento.

L'altra ragione del no attiene a motivi istituzionali, che sono gravissime, signor Ministro, ed attengono al fatto che si tenta in questo modo, anche con il protocollo aggiuntivo delle organizzazioni rappresentative delle autonomie locali, di imbrigliare la libertà costituzionalmente garantita di comuni, province e, soprattutto, regioni. Ossia, il documento si presenta come ispirato all'antifederalismo più vecchio, al centralismo più disperato, alla negazione più totale di quella ipotesi di Europa delle regioni che pure viene affermata, che non è soltanto l'Europa di queste venti regioni, ma ciò che il momento dell'integrazione europea esprime: l'Europa nella quale si confrontano brutalmente – e ciò sta avvenendo – signor Ministro, i territori ricchi, il nucleo duro dell'Europa integrata, le aree forti nelle quali si concentrano investimenti, occupazione e finanziamenti e le aree deboli, che non sono più soltanto il vecchio Mezzogiorno, ma il Mezzogiorno allargato, al di sotto del Rubicone, signor Ministro, i territori sottomessi alla centralità dei nuovi poteri del Centro d'Europa che sono in discussione in questo momento. Non troviamo una sola idea di quale Italia intenda partecipare al processo di integrazione europea, quali parti del territorio nazionale, con quali differenze di velocità di sviluppo, di specializzazioni produttive...

BERTONI. È tutto scritto nel documento.

D'ONOFRIO. senza le quali il documento è privo di senso, democratico nella procedura, antifederalista nell'ispirazione, lontano dalla constatazione reale di cosa sia l'Unione europea, che non è soltanto un fatto di natura come la neve o la pioggia, ma di brutale e significativo scontro di interessi, di territori, di azioni, di materialità di vita. Non devo essere certo io a spiegarlo agli esponenti di un partito che trova nella

realizzazione del conflitto sociale e nell'interpretazione dello stesso le ragioni della sua identità, ma forse aver reciso le radici di questa idealità è la vera ragione per la quale il Governo si presenta privo di una sua idea di Europa: non essendo l'Europa l'approdo di quella parte politica, ragionevolmente non può essere posta al centro questa Europa dove si combatte l'uno contro l'altro per il controllo del territorio.

La terza ragione attiene a motivi economici. L'insieme delle cosiddette provvidenze (riduzione dell'imposizione ai fini IRPEF e la riduzione del costo del lavoro) ammonta a 15.000 miliardi di lire: un documento serio dovrebbe specificare come è possibile far fronte alla relativa spesa, caricata sul bilancio pubblico. Il documento indica come strumento la lotta all'evasione fiscale: è un desiderio più che nobile ma, come sappiamo tutti, l'Unione europea non consente di affidare alla speranza la copertura delle spese. L'incremento dei vantaggi a pioggia, destinati a differenti finalità, non trova quindi copertura e non è in linea con gli impegni assunti a livello europeo con il patto di stabilità. Il documento in esame non ha infatti coerenza legislativa; infatti, i sottoscrittori dello stesso, si considerano tutti destinatari di qualche provvidenza, ma non si sa chi debba pagare se non coloro che non partecipano al patto.

In questo luogo vi sono motivi sociali. Signor Ministro, si tratta di un documento del veterocorporativismo: sono destinati a subirne le conseguenze i non garantiti, i nuovi poveri, i non sottoscrittori del patto, i giovani e gli anziani non rappresentati da nessuna delle 32 organizzazioni sottoscrittrici, i liberi professionisti che non fanno parte di alcuna di queste organizzazioni, le centinaia di migliaia di lavoratori autonomi che non sono iscritti ad alcuno dei sindacati di categoria che hanno sottoscritto l'accordo o li stanno abbandonando, dando vita ad una miriade di sindacati autonomi. Non essendo rappresentati i loro interessi sostanziali i non sottoscrittori non trovano altro strumento che quello di abbandonare le associazioni di categoria. In riferimento alle camere di commercio, molte aziende commerciali, industriali e artigiane stanno entrando nel sommerso, in quell'economia nera contro la quale si afferma di voler lottare e che alimenta la criminalità organizzata nel Nord e nel Sud del nostro paese. Questo patto costringe ad alimentare l'economia nera, che si configura come unico strumento di tutela rispetto alla garanzia che il patto vuole rappresentare. È questa una delle cause della nostra grande preoccupazione.

Signora Presidente, signor Ministro, questi quattro motivi che ho enunziato saranno illustrati negli altri interventi dei colleghi del Polo e anche nella dichiarazione di voto della seduta pomeridiana che, per ragioni legate ad un altro incarico istituzionale che ho fuori Roma, sarà svolta dal collega Zanoletti, in totale coerenza con il mio intervento. Occorre recuperare – il che non è avvenuto in questo mese – il senso del contrasto tra il Polo e il patto. Ci siamo fatti prendere la mano dai «tric trac» natalizi, dalle esplosioni gioiose dell'alleanza di Governo tra l'UDR e gli altri partiti, ma dobbiamo tornare alla sostanza dei problemi: il nostro no a questo patto significa un no all'idea di democrazia, di Europa, di regioni, di economia e di società che la maggioranza di Governo esprime. Le ragioni del nostro no sono molto forti e ci auguriamo

che possano essere rapidamente comprese anche dalla stessa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, signor Ministro, abbiamo ascoltato con molta attenzione, direi anche in un silenzio interrotto pochissime volte e irreali, un po' attoniti e perplessi in certi momenti, il discorso del Presidente del Consiglio. Non si riusciva a capire bene se stesse parlando dell'Italia, con i suoi numerosi problemi, pur essendo l'Italia – come il Presidente del Consiglio ha detto giustamente in altre occasioni – una grande nazione. Con milioni di disoccupati non stiamo vivendo un momento esaltante: non siamo riusciti a capire se stesse recitando solo un inno trionfale e di autoincensazione per il suo Governo. Mi permetterò di fare brevi considerazioni sia sulla forma che sul contenuto di quell'intervento che è iniziato con un panegirico della concertazione, una vera e propria sviolinata, sebbene non si tratti di una novità. Nella brillante foga oratoria però ha fatto apparire – anzi ci ha quasi convinti – che non di un patto si stesse discutendo, un patto che noi riteniamo valido per molti aspetti, ma di qualcosa già realizzata e di cui stiamo cogliendo i frutti. Anche se poi, ritornando alla realtà, senza essere pessimisti, non è difficile giungere alla conclusione che tra il dire ed il fare ci sono di mezzo tanti altri problemi.

Mentre ascoltavamo un po' increduli, ma devo ammettere compiaciuti, l'elenco trionfale dei successi veri o presunti ascritti al suo Governo, ci è sorto addirittura il dubbio se quel recente incontro con il Papa non abbia convinto il Presidente del Consiglio, pur essendo dichiaratamente laico, della realtà dei miracoli e che anzi questa teologica facoltà sia stata concessa a lui ed al suo Governo.

Questo clima irreali, però, ci destava e ci riportava alla realtà l'elenco delle moltissime deleghe che il suo Governo ha chiesto. Ne cito alcune: delega per il riordino degli incentivi all'occupazione, delega al Governo per la riforma degli ammortizzatori sociali, delega al Governo relativa al riordino della tematica dei lavori socialmente utili, delega al Governo per la ridefinizione dell'assetto normativo della materia dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Ci riportava alla realtà anche l'elenco di tutti gli impegni che il Governo ha assunto: l'impegno ad identificare, all'interno delle intese istituzionali di programma, le specifiche opere di completamento e ad allocare le risorse finanziarie di competenza e di cassa, l'impegno ad accelerare l'attuazione del ciclo di programmazione dei fondi strutturali comunitari 1994-1999 al fine di centrare l'obiettivo di almeno il 70 per cento dei fondi erogati entro il 1999 nelle aree dell'obiettivo 1, l'impegno di una revisione delle procedure della programmazione negoziata al fine di accelerare i tempi di approvazione e finanziamento, l'impegno per pervenire

all'effettiva attuazione della riforma dei servizi per l'impiego entro il primo semestre 1999.

Nell'ascoltare tutte le deleghe chieste e gli impegni assunti dal suo Governo ci destavamo dal clima di ottimismo ma piombavamo nel silenzio reale dello sgomento, riflettendo sul fatto che, se ci sono molte cose da fare, evidentemente non ci sono nella realtà e passavamo dal dubbio in base al quale ci chiediamo se in Italia siamo all'anno 0 a quello del «tutto va benissimo».

Nel passare da una considerazione estremamente positiva ad una negativa, quest'ultima supportata dalla realtà che la disoccupazione continua ad aumentare e che l'Euro, dopo un ingresso trionfale, continua purtroppo a perdere quota, ci siamo rammaricati del fatto che a conclusione del discorso del Presidente del Consiglio sia mancata proprio la visione del castello incantato.

Il Presidente del Consiglio continuava da una parte a parlare con una overdose di ottimismo – che al momento giusto non guasta – e dall'altra rimanevano però le cifre dei senza lavoro, una realtà non buona che sicuramente non è stata creata dalla mia parte politica.

In conclusione, nel discorso del Presidente del Consiglio – mi riferisco alla forma – abbiamo registrato oltre trenta impegni che il Governo si assume in prima persona per far funzionare tutto, quasi fossimo all'anno 0, e contemporaneamente un eccesso non giustificato di ottimismo vista la disperazione di milioni di disoccupati, ottimismo che molti riterranno fuori luogo proprio perché artefatto, esagerato e non corrispondente alla realtà delle cose.

Abbiamo analizzato con coscienza e con serietà il contenuto dell'intervento pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio. Lo abbiamo valutato spogliandolo dei trionfalismi e del vezzo di far apparire una proposta come un risultato consolidato, cose molto diverse.

Vorrei ricordare alcune tra le numerose frasi che ormai conosciamo a memoria, perché tutti le pronunciano come se fossero ovvie – cito direttamente dal discorso del Presidente del Consiglio – : «Tendiamo ad un modello contrattuale più elastico», «Il quadro delle norme dei diritti sarà europeo», «Siamo rispettosi del ruolo del Parlamento e delle istituzioni», «Il patto mira ad accrescere la competitività delle imprese», «Questo patto guarda al Mezzogiorno in modo nuovo valorizzando l'esistente». A prescindere da queste frasi fatte, dobbiamo preliminarmente rilevare che questa parte politica non vede in modo pregiudizialmente negativo il metodo definito «della concertazione»; ricordo anzi che ha da sempre sostenuto l'opportunità di un confronto istituzionale con le forze produttive della nazione, individuandone peraltro la sede più opportuna e costituzionalmente delegata nel Cnel, organismo spesso negletto e di cui alcuni, in sede di Commissione bicamerale, volevano l'abolizione.

Ma in questa concertazione mancano tanti. È vero, molti vi hanno partecipato, ma – diciamo la verità – solo i garantiti e non tutti. La Cgil c'è sempre e lo stesso dicasi per la Confindustria, ma non vedo i giovani disoccupati, gli ordini professionali, i pensionati, non vedo i dimenticati da sempre. Alcuni aspetti poi sono stati

presi in considerazione altri invece, a nostro parere, sono stati trascurati.

Quanto sopra per rettificare alcune affermazioni autoelogiative contenute nella premessa al documento. Gli obiettivi faticosamente raggiunti e non ancora totalmente realizzati nel risanamento della finanza pubblica erano stati sì indicati negli accordi del luglio 1993, ma sono stati conseguiti grazie al lavoro parlamentare ed ai sacrifici fatti da tutti gli italiani che continuano non dico a stringere la cinghia, ma sicuramente a rinunciare a molte cose che altri in Europa hanno. Quindi, non è affatto vero che il Polo per le libertà si trovi fuori gioco – come ha scritto qualche affrettato commentatore giornalistico di parte, che mirava evidentemente ad ingraziarsi il Governo – con la firma del patto sociale con le 32 organizzazioni chiamate al tavolo di Palazzo Chigi.

Noi tutti, in particolare Alleanza Nazionale che alle tematiche sociali e del lavoro ha sempre riservato la massima attenzione, intendiamo al contrario svolgere un ruolo attivo in Parlamento soprattutto per fare in modo che le premesse e gli impegni (nel documento, se lo ricordi signor Ministro, questa parola è stata usata ben 35 volte) del Governo in materia di occupazione siano realizzati, diventino realtà. Gran parte di quanto previsto nel patto non solo lo vogliamo, ma lo abbiamo chiesto da tempo e controlleremo e faremo di tutto perché diventi realtà. Non vogliamo infatti che avvenga quanto accaduto per il patto per il lavoro, sottoscritto il 24 settembre 1996 dal precedente Governo Prodi, che è restato largamente inevaso, suscitando reiterate proteste da parte dei soggetti partecipanti, come viene riconosciuto nello stesso patto sociale al punto 10 del paragrafo 3, laddove si afferma testualmente: «il Governo riconosce come gli impegni assunti nell'ambito del Patto per il lavoro siano, in parte, ancora inevasi e ritiene quindi, in primo luogo, di doverne garantire il pieno rispetto»; affermazione che vale come una forte critica nei confronti del precedente Governo Prodi, di cui molti Ministri dell'attuale Governo facevano peraltro parte.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue MULAS). In particolare i contratti d'area ed i patti territoriali, che dovevano essere l'asse portante del Patto per il lavoro, sono restati finora quasi tutti sulla carta. Infatti, mentre le parti sociali e gli enti locali hanno abbastanza rapidamente definito il quadro socio-economico, il Governo Prodi e l'attuale Esecutivo non hanno ottemperato ai loro impegni di finanziamento, che vengono reiterati. Lo dice lo stesso patto: su 357 patti sottoscritti soltanto una decina sono stati resi esecutivi.

Noi siamo preoccupati per ulteriori ritardi che possono verificarsi, per l'appesantimento negativo del bilancio dello Stato; mi riferisco ai

6.000 miliardi di lire in meno riscontrati nel 1998 rispetto alle previsioni, con un quinto degli importi della manovra elaborata dalla legge finanziaria 1999 a rischio, come ha documentato in un approfondito *dossier* l'Ufficio studi del Servizio bilancio della Camera dei deputati.

Invitiamo quindi il suo Governo a una maggiore serietà al momento della predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001 per evitare il possibile effetto frenante e ritardante anche sugli impegni sottoscritti dal patto.

Vediamo comunque con soddisfazione che nel patto sociale, al punto 7 del paragrafo 2, il Governo dichiara di volere assicurare «una costante informazione e adeguate forme di coinvolgimento delle rappresentanze parlamentari della maggioranza e dell'opposizione in ogni fase della concertazione». Ci auguriamo che tale coinvolgimento sia effettivo, concreto e capace di stimolare apporti costruttivi alla prossima produzione legislativa in materia di sviluppo economico e di occupazione. Ci consenta tuttavia di esprimere numerosi dubbi su questo punto del coinvolgimento. Non riusciamo a comprenderlo vista la richiesta di tante deleghe al Governo, così come indicato al punto 6 del paragrafo 3. Su questo vi sarà la più ampia opposizione, in quanto abusando della legge-delega proprio in materie così delicate come quelle del lavoro, dell'occupazione, della previdenza, delle questioni sociali, verrebbe alterato il corretto rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo. Va bene il confronto se questo è leale, ma che tutto si risolva in un dibattito mi sembra un po' poco!

Si tratta di un richiamo che facciamo anche ai colleghi della maggioranza che saranno costretti a firmare cambiali in bianco al loro Governo, senza che i loro pareri, le loro proposte, le differenti espressioni della variopinta maggioranza che sostiene questo Governo siano almeno sentiti. Diciamo questo perché nel patto sociale il Governo fa esplicita richiesta, al punto 6 del paragrafo 3, di deleghe per il riordino degli incentivi all'occupazione, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per il riordino della tematica dei lavori socialmente utili, per la ridefinizione dell'assetto normativo della materia dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Questo è un settore delicatissimo al quale stanno mirando le compagnie di assicurazioni private d'intesa con la Confindustria.

Il Governo chiede deleghe per affrontare i problemi che questa maggioranza non è riuscita a risolvere in tanti anni: perché di nuove deleghe se ha già avuto la possibilità di affrontare la situazione, ma non è riuscito a risolverla prima? Abbiamo già esposto nelle sedi delle competenti Commissioni e in Aula la nostra opposizione a questo modo di agire da parte del Governo. Ripetiamo tale critica nella consapevolezza che i problemi dell'occupazione, delle riforme della legislazione sul lavoro, della previdenza e della formazione sono fondamentali per il paese, comuni a tutte le forze politiche e sociali, tali da richiedere l'apporto critico e costruttivo di tutti e non la mera ratifica di *diktat* elaborati dagli esperti nelle chiuse stanze di Ministeri e di Palazzo Chigi, con i risultati deludenti che finora abbiamo visto.

Ci auguriamo quindi che il Governo, così come intende confrontarsi preventivamente con le forze sociali sui contenuti delle deleghe, voglia realmente consentire al Parlamento, in particolare ai Gruppi dell'opposizione, di esaminare questi punti con attenzione, di presentare proposte ed emendamenti, di recepire indicazioni utili all'intera materia del *welfare* e al comune interesse economico dello sviluppo del lavoro e della produzione nazionale, riducendone i costi senza però alterarne i fondamentali contenuti sociali.

Non possiamo accettare che gli impegni indicati nel patto sociale, rispondenti a reali necessità dell'Italia e del mondo del lavoro e della produzione, si riducano, per quanto riguarda il Parlamento, ad una delega in bianco al Governo ad agire come meglio crede, intercalando il tutto con qualche dibattito in Aula.

Un altro punto di critica va sviluppato. Il patto sociale è definito «per lo sviluppo e l'occupazione»; in realtà, dell'occupazione se ne parla ben poco. Si parla degli sgravi fiscali contributivi a favore delle imprese, cosa giustissima che però non sempre realizza automaticamente occupazione; si parla dell'agenzia «Sviluppo Italia» su cui abbiamo espresso, a suo tempo, le nostre motivate critiche in occasione della sua istituzione. Si parla della formazione e dell'avvio effettivo dei patti territoriali, ma sulla occupazione non viene formulata alcuna proposta innovativa. Ciò è tanto più grave in quanto entro poche settimane il Governo dovrà presentare all'Unione europea, secondo gli impegni presi in occasione della riunione del Consiglio dei ministri europei, tenutasi in Lussemburgo nel novembre 1997, il Piano nazionale di azione per l'occupazione. Ebbene, un impegno tanto importante e complesso viene solo indicato e neanche definito nelle sue linee generali.

In sintesi, Alleanza Nazionale, pur condividendo il metodo della concertazione, se esteso però a tutti e che metta intorno ad uno stesso tavolo tutti i fattori del lavoro e della produzione (il che è di per sè una sconfessione del metodo della lotta di classe che per decenni è stata praticata da talune delle forze sociali e politiche da cui sono derivate due importanti componenti della attuale coalizione di Governo e lo stesso Presidente del Consiglio), ritiene che il Governo non possa farsi scudo con il patto sociale per governare e legiferare senza l'apporto effettivo, concreto, costruttivo e di controllo del Parlamento e dell'opposizione.

Soprattutto il Governo non può limitarsi, nella sede legislativa, per il programma politico ad enunciare generici e scontati impegni, come ha fatto nel patto, ma deve presentare subito progetti articolati per intervenire sui problemi reali ed impellenti del lavoro e della produzione, in modo da confrontarsi con le forze politiche anch'esse rappresentative di istanze sociali e, in particolare, con l'opposizione.

In conclusione, visto che siamo convinti che il suo Governo abbia le idee chiare sul da farsi (ha firmato, anzi sollecitato il patto), come intende procedere, ad esempio...

PRESIDENTE. Senatore Mulas, le ricordo che il suo Gruppo ha trenta minuti (quindici più quindici) a disposizione per intervenire; ella ha superato i quindici minuti a sua disposizione.

MULAS. Signor Presidente, mi appresto a concludere il mio intervento.

Dicevo: come intende procedere il Governo, ad esempio, per la promozione dell'occupazione giovanile e per il reinserimento dei disoccupati di lunga durata? Poiché intende valorizzare l'esistente nel Mezzogiorno, come intende intervenire in agricoltura e nella pastorizia, settori portanti che attraversano una crisi reale? Come pensa di intervenire per eliminare il costo improprio ed aggiunto dei trasporti per la Sardegna che ci penalizza enormemente? In questo caso succede spesso che ti danno un biglietto gratis per viaggiare in treno e poi il treno non passa.

Se noi non abbiamo queste opportunità non potremo mai valorizzare l'esistente. Quando tutto il Mezzogiorno e le isole, per poter competere e quindi poter realmente valorizzare l'esistente, potranno avere energia pulita e a basso costo che non abbiamo? Quando anche i nostri imprenditori potranno servirsi di linee di credito agevolate, celeri e sicure, dimensionate sul progetto e non sulla proprietà? Viene spontanea anche la domanda: quando anche il Mezzogiorno potrà garantire sicurezza ai cittadini e agli imprenditori? Ma questa domanda non la faccio perché con il suo Governo queste certezze stanno venendo meno anche al Nord. Noi pensavamo che con questo Governo Napoli diventasse, quanto all'immagine, come Milano, invece ci stiamo accorgendo che sta succedendo il contrario, e cioè che Milano sta diventando, per la malavita, come Napoli.

Comunque noi attendiamo dalla sua replica non dico un'esposizione completa, ma almeno qualcosa di più concreto anche sui mezzi a disposizione e sui tempi; lo attendiamo noi, ma soprattutto tanti milioni di italiani, in particolare quelli che vedono un segmento importante della loro vita passare inutilmente e finora senza reali prospettive per il futuro. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Zanoletti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, signor Ministro, apprezziamo molto il nostro coinvolgimento in questo dibattito sul «patto sociale» che rappresenta un significativo passo avanti rispetto all'accordo del 1993. Ciò è dimostrato anche dal numero elevato delle parti coinvolte. Si tratta di un impegno vasto e collettivo, un vero e proprio programma di politica economica.

La nuova fase di rilancio dello sviluppo trova le sue motivazioni in un contesto economico che è molto migliorato rispetto al 1993: abbiamo una stabilità monetaria, il presidente D'Alema ci ha parlato dell'effetto scudo dell'Euro; il costo del denaro è ai minimi degli ultimi trent'anni, abbiamo tassi bassi che accelerano il possibile risanamento del debito pubblico, e anche l'inflazione è ai minimi. Dalla fase della Maastricht dell'Euro possiamo passare alla fase della Maastricht dell'occupazione e dello sviluppo nell'ottica di un obiettivo europeo. Quindi, ben venga tut-

to il coordinamento europeo delle politiche economiche e fiscali. In questo contesto il più importante banco di prova sarà il Piano globale per i Fondi strutturali 2000-2006.

Recentemente il vice presidente della Banca europea degli investimenti denunciava a questo proposito ancora la scarsa competitività di alcune nostre imprese nel settore dei lavori pubblici. Notiamo che i principali appalti nel settore delle acque continuano a vincerli le società francesi. Quindi ci auguriamo che presto anche gli italiani si attrezzeranno e diventeranno più competitivi.

Il «patto sociale» ci sembra assai completo: benissimo il monitoraggio e le verifiche semestrali; bene la possibilità di modifiche, di aggiornamenti anche a seguito di quelli che saranno gli sviluppi europei e mondiali; ottima l'attenzione all'istruzione. Ricordiamo che il governatore Fazio ci confermava ieri che, nell'ambito del G7, siamo un po' il fanalino di coda nel settore dell'istruzione.

L'OCSE a Parigi ritiene che, soprattutto nel Mezzogiorno, nel settore dell'istruzione, si possa fare quello che loro chiamano *leap frogging*, cioè saltare alcune tappe per dare un'istruzione già più moderna e aggiornata ai giovani del Meridione. In questo contesto bene anche alcuni dettagli del piano, come i *computer* ai piccoli comuni.

Il patto sociale è molto chiaro anche nei dettagli: parla di concetti molto moderni quali il *compliance cost assesstment*, l'*alternative dispute resolution*. Quindi noi di Rinnovamento Italiano siamo ben lieti di associarci all'Union Sacrée e, nel nostro piccolo, ci adopereremo, soprattutto nel Mezzogiorno, per il maggior successo del «patto sociale».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, Forza Italia giudica il «patto sociale» costituzionalmente eversivo, economicamente nocivo e politicamente aberrante.

Costituzionalmente eversivo perchè il metodo fa sì che l'accordo tra le parti prevalga sulla volontà del Parlamento, che è l'espressione di quella popolare. In questo caso non si tratta di un accordo preliminare rispetto ad una legge negoziata, ma di una delega generale e sostanzialmente in bianco per un tempo indeterminato, un programma – ha detto il Presidente del Consiglio – e questo non va bene. Tra l'altro prevale anche, cosa mai successa prima, su una legge votata dal Parlamento perchè il patto afferma che è sbagliato il disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1999 in alcune parti. Giudizio, peraltro, condivisibile, ma è il Parlamento che decide e non le parti sociali. Tra l'altro modifica, incidendo sul contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria, le procedure di bilancio e quindi indirettamente una parte della Costituzione.

Va osservato che questo patto è contrario all'articolo 3 della Costituzione perchè, in sostanza, crea due categorie di cittadini, quelli protetti e quelli esclusi, contro il principio di uguaglianza sostanziale. Il patto inoltre è contrario al principio di autonomia delle regioni e degli enti lo-

cali, enti tutti che diventano subordinati alle superiori decisioni del Governo. Questo Governo, signor Presidente, si riserva la facoltà di fare e disfare senza rispondere a nessuno. Risponde alle organizzazioni sindacali, si potrebbe dire, ma chi sono tali organizzazioni? Come si pesa la rappresentanza di chi ha firmato e delle organizzazioni sindacali stesse? Quando, signor Presidente, è stato attuato l'articolo 39 della nostra Costituzione?

È un patto economicamente nocivo. Il Governo procede in materia economica, se diamo un'occhiata al contenuto del patto, camminando con la testa rivolta all'indietro, sembra non essersi accorto che nel frattempo siamo arrivati ad una moneta unica. In un sistema di moneta unica tutto può servire, ma non certo l'irrigidimento del mercato del lavoro. Noi invece troviamo nel patto il mantenimento del doppio livello di contrattazione, un relitto storico, mi permetterei di dire, troviamo la conferma, ancorchè scritta in modo anodino, delle 35 ore e continuiamo a vedere mantenute tutte le rigidità che frenano lo sviluppo dell'occupazione perchè rendono anelastico il mercato del lavoro.

Quello che serve, e nel patto manca assolutamente, è un sistema che doni all'Italia la competitività necessaria per affrontare con possibilità di successo la sfida della moneta unica e della globalizzazione nei mercati. Serve dunque una maggiore elasticità nel mercato del lavoro ed una diminuzione consistente del carico fiscale e contributivo, ma questa diminuzione non deve essere rimandata ad un futuro eventuale ed incerto dopo che si saranno acquisiti i risultati dei maggiori investimenti o dopo che la lotta all'evasione avrà dato i suoi frutti, ma va attuata immediatamente perchè è solo da questa che potranno derivare i frutti in termini di maggiore sviluppo e di maggiore occupazione. Certo, il Governo è arrivato molto tardivamente a riconoscere che la lotta alla disoccupazione si fa per il tramite indispensabile dello sviluppo e che quest'ultimo si persegue per il tramite della riduzione della pressione fiscale, ma questo riconoscimento è esclusivamente verbale: occorre passare dalle parole ai fatti.

Sempre sui fatti, una consistente carenza del documento al nostro esame è quella relativa all'impatto sulla spesa pubblica, perchè il documento è pieno di promesse, è un patto, dicevo, tra favoriti cui si promette molto, però nulla si dice sul come verranno reperite le risorse per far fronte a queste promesse; nulla si dice relativamente alla questione, fondamentale per lo sviluppo del paese, della riduzione della spesa pubblica corrente; nulla si dice in tema di spesa sociale, mentre il Parlamento sta affrontando la revisione degli ammortizzatori sociali, nulla si dice in tema di riassetto del *welfare* e nulla si dice sulla necessità di ripristinare l'equità tra le generazioni per quanto riguarda questo tipo di spesa.

Ma questo patto è anche politicamente aberrante. Infatti, fa prevalere la volontà di pochi. Qui occorre ricordare che abbiamo di fronte un Governo che non è stato votato direttamente dalla popolazione, un Governo che nasce da giochi di palazzo e che utilizza il sistema dello Stato corporativo, della benevolenza delle associazioni e dei sindacati per millantare un credito nell'opinione pubblica di cui assolutamente non di-

sponde. Dicevo che il patto fa prevalere la volontà dei pochi su quella dei molti senza volto e senza rappresentanza.

E allora, alle 32 associazioni che hanno firmato questo patto occorre dire che sono comprensibili i motivi anche reali per i quali lo hanno sottoscritto, ma esse hanno la sicura certezza di rappresentare interamente la loro base, oppure è semplicemente una decisione di vertice, dettata da contingenze di prassi politica?

Inoltre, signor Presidente, il patto presenta un aspetto particolarmente inquietante. È quello che concerne il metodo. Non è tanto una questione di contenuti, che potranno essere trattati in altra sede, qui parliamo del metodo del patto. Il metodo mostra la chiara volontà della maggioranza governativa che ha redatto il patto di realizzare un'operazione politica del seguente tenore: la concertazione è un metodo buono in se stesso e chi non condivide questo metodo di concertare non è politicamente corretto e si pone al di fuori di una sorta di modello di nuova democrazia che il Governo delle sinistre vuole imporre al paese.

E perché questo modello concertativo prevale sulle libertà individuali? Per un semplice motivo oggettivo, perché il Governo delle sinistre italiano, come d'altronde tutti i Governi delle sinistre europei, si trova a dover gestire la realtà di un'Unione monetaria voluta dai Governi di Centrodestra dell'Europa di qualche tempo fa, non disponendo delle capacità, delle attitudini personali per mirare allo sviluppo del continente europeo. Questi Governi sanno che la loro azione non potrà portare ad altro che ad una gestione concordata del declino dell'Europa; concordata per l'ovvio motivo che la spesa pubblica è essenziale a questo tipo di governi per mantenere la vasta rete di *clientes* su cui si reggono. E restando alta la spesa pubblica, deve restare alta la pressione fiscale (vediamo che il risanamento è stato fatto in questo modo), e restando alte la pressione fiscale e le regole che tutelano chi è dentro la rete di protezione, non si può fare altro che, da una parte, danneggiare chi è fuori e, dall'altra, creare un mercato europeo il quale, anziché essere aperto alla competizione, si va chiudendo come in una fortezza destinata prima o poi a franare irrimediabilmente. A questo punto, il metodo della concertazione, cioè quello di mostrare che tutti i cittadini sono felici, d'accordo e unanimi nei confronti di questa gestione della politica economica è funzionale al mantenimento del potere.

È chiaro però che questo metodo non fa bene al paese. Infatti, noi crediamo che il mantenimento della pace sociale, che per sé non può certo essere additata come un male, non possa fare aggio rispetto allo sviluppo della società e soprattutto, signor Presidente, rispetto all'esclusione dei cittadini deboli: questo è l'effetto che il patto sancisce irrimediabilmente.

Signor Presidente, un non dimenticato maestro di virtù civili, non a caso vissuto e morto in un periodo buio della nostra storia, Piero Gobetti, fondò la «società degli àpoti», cioè la consorterìa di coloro che non la bevono o che non vogliono partecipare al brindisi che coinvolge le grandi masse che cantano il loro peana nei confronti del potere.

Signor Presidente, noi siamo gli àpoti del vostro modello di società, vista come un'istituzione totale che sicuramente non fa bene al

paese e che dunque sarebbe il caso di non approvare. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Zanoletti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, avverto che qualora superassi il tempo a mia disposizione, potrà provvedere a recuperare i minuti in esubero dalla dichiarazione di voto finale.

Vorrei esprimere innanzi tutto un apprezzamento nei confronti del Presidente del Consiglio e del Governo per la decisione, come è stato affermato, di consultare la base parlamentare sulla quale si regge il Governo e il Parlamento nel suo complesso. Mi pare che sia la prima volta che ciò accade in una storia italiana caratterizzata, negli ultimi anni, da ripetuti confronti ed accordi tra le parti sociali e rappresenta un elemento importante di considerazione del Parlamento, un atto dovuto dal momento che poi il Parlamento sarà chiamato, in larga parte, a tradurre in provvedimenti di legge gli accordi sottoscritti nella triangolazione tra Governo e parti sociali.

Noi Comunisti italiani, signor Presidente, ci accingiamo ad approvare il «patto sociale» e le dichiarazioni con le quali il Presidente del Consiglio ha esposto il documento in questa sede. Lo faremo, però, sottolineando alcuni rilievi critici e richiedendo alcune integrazioni alle misure contenute nel patto sociale, che potranno essere autonomamente decise dal Parlamento, naturalmente previo il consenso del Governo, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, che non si pongono in contraddizione con i contenuti del «patto sociale», ma che ne possano essere un completamento in qualche modo ancora più organico.

La prima integrazione da noi richiesta che intendo annunciare subito – il Presidente e i colleghi consentiranno – riguarda il provvedimento per la riduzione dell'orario di lavoro. Da qualche parte, ministro Bassolino, ho letto che il Governo considera «derubricata» questa legge: i comunisti italiani non solo non la considerano derubricata, ma continuano a ritenere che essa – naturalmente senza alcun carattere dirigistico, ma intesa quale provvedimento che stimola e sostiene la libera contrattazione tra le parti sociali, vista non come provvedimento taumaturgico che risolve tutti i mali, quindi concepita in complemento con altri provvedimenti, possa però essere considerata e ritenuta uno strumento utile, direi fondamentale per dare risposta al drammatico problema della disoccupazione nel nostro paese e, più in generale, nei paesi dell'Europa.

In coerenza con quanto affermato fino ad oggi, diamo un giudizio articolato dei contenuti del «patto sociale». Non ci sfuggono, e siamo per valorizzarli, gli elementi positivi che sono molti ed importanti. Non ci sottraiamo dal valorizzare il fatto che, all'indomani dell'ingresso in Europa del nostro paese, e quindi dell'apertura di un'ipotesi non soltanto di collaborazione ma anche di competizione internazionale, le principali e fondamentali forze sociali del paese trovino un punto di accordo. Questo è un segnale di coesione che dà forza all'Italia in questa prospettiva europea.

Riteniamo importante che nel corso della discussione sia stato respinto un attacco formidabile portato da Confindustria, e riproposto in questi giorni, alla contrattazione nazionale. Sarebbe utile che il Governo spendesse qualche parola sulla vicenda del contratto dei metalmeccanici. Avendo espresso apprezzamento per il «patto sociale» e per il ruolo svolto dal Governo, mi si consenta su questo punto di esplicitare, sebbene l'argomento non sia oggi in discussione, una posizione di chiaro dissenso rispetto alle dichiarazioni rese in quest'Aula dal Presidente del Consiglio circa la necessità di pensare ad un futuro superamento dei contratti collettivi nazionali.

Ministro Bassolino, se è vero che cambia, per così dire, il teatro delle operazioni, con la perdita della dimensione nazionale e il progressivo ingresso in una dimensione europea, ciò dovrebbe comportare coerentemente un allargamento della dimensione contrattuale anziché un restringimento a livello di singola area territoriale o di singola azienda. Desidero ricordare che il contratto collettivo nazionale è stato non soltanto lo strumento fondamentale di avanzamento e di emancipazione delle classi lavoratrici, nonché la condizione per eliminare la frammentazione corporativa, ma anche uno strumento formidabile, per il nostro e per gli altri paesi, di unificazione territoriale e di progresso sociale. Se dobbiamo pensare – come è giusto che sia – ad un'Europa unita ed integrata politicamente, e non soltanto economicamente, occorre lavorare per giungere ad un contratto europeo per i lavoratori. Affinché non vincano le forze della reazione, ministro Bassolino, occorre sviluppare una concezione in base alla quale un metalmeccanico che lavora a Dortmund ha diritto allo stesso stipendio base di un metalmeccanico che lavora a Palermo, ad Atene o a Lisbona. Vogliamo mantenere una solidarietà sociale di classe tra i lavoratori e sentiamo che questo tipo di unificazione, la quale non nega le specificità e le ripartizioni territoriali di area, è la vera condizione per l'unificazione e la tenuta politica dell'Europa, per la costruzione di un'Europa dei popoli e dei lavoratori, in luogo di un'Europa della finanza e dei grandi capitalisti.

Tra i fatti positivi annoveriamo i benefici molto importanti in termini di riduzione dell'IRPEF per i lavoratori dipendenti, seppure con una breve chiosa critica. Infatti se ho capito bene, mentre gli sgravi per i lavoratori, essendo legati ai risultati e ai proventi derivanti dalla lotta all'elusione e all'evasione fiscale, rivestono un carattere di incertezza, o comunque presentato una buona dose di incertezza, gli incentivi alle imprese sono certi perché coperti con i proventi della *carbon tax*. Sarebbe stato invece auspicabile che si agisse con criteri di certezza su entrambi i fronti dal momento che il presidente del Consiglio D'Alema, nelle dichiarazioni rese in questa sede, ha riconosciuto l'esistenza non soltanto di un problema di appesantimento del costo del lavoro per le imprese ma anche, paradossalmente, di un problema di salari bassi. Il Presidente del Consiglio ha fatto anche altre affermazioni importanti, ad esempio circa l'opportunità di una verifica – se non sbaglio semestrale – dell'impatto sociale effettivo degli incentivi concessi alle imprese nonché dell'andamento generale del «patto sociale».

Riscontriamo alcuni limiti derivanti dalla sostanziale conferma della politica che condusse all'accordo del luglio 1993, cioè di una politica dei redditi che in questi anni – è una constatazione oggettiva e non un'affermazione tendenziosa dei Comunisti Italiani – si è risolta con una stasi dei redditi dei lavoratori e un aumento in molti casi vertiginoso dei profitti delle imprese; una politica dei redditi, quindi, che sostanzialmente è stata solo di un reddito, quello dei lavoratori dipendenti.

Osserviamo la inadeguatezza degli strumenti che in molti casi vengono adottati; ci sembra infatti che anche al fondo di questo «patto sociale» ci sia uno sbilanciamento nella ricerca della diminuzione del costo del lavoro, della flessibilità, degli incentivi alle imprese, cioè di strumenti – questo è il punto di riflessione che considero oggettivo e non di parte – che si sono dimostrati inefficaci o scarsamente efficaci in anni, dal 1993 ad oggi, nei quali, ministro Bassolino, si è anche verificata un'espansione discreta o addirittura sostenuta dell'economia.

È lecito dubitare fortemente di questi strumenti alla vigilia di una stagione che tutti gli economisti hanno previsto essere un periodo di stasi dell'espansione dell'economia se non addirittura di recessione nel campo economico.

Da questo punto di vista, anche da questa tribuna e alla presenza autorevole del rappresentante del Governo, mi sento di lanciare un grido di allarme che non riflette una posizione di parte dei Comunisti Italiani, cioè di una componente della maggioranza, ma che è proposta a nome di tutta la maggioranza.

Se sono vere le cose che ho detto, e cioè che siamo alla vigilia di una fase di scarsa espansione dell'economia e gli strumenti che mettiamo in campo sono quelli anche se alcuni molto importanti, vedo il rischio di un possibile fallimento – voglio utilizzare un termine drammatico – del Governo nel cruciale campo della lotta alla disoccupazione. Credo che il Governo si giochi nel settore occupazionale una partita decisiva della propria esistenza, del suo prestigio tra le masse, del suo grado di consenso sociale. Se il Governo fallisce su questo punto sarà un momento drammatico che esporrà questa esperienza governativa ad una fine prematura e che potrà aprire anche la strada ad una conseguente vittoria delle forze della Destra e del Centro-destra.

Per questo motivo noi ribadiamo la questione, nei termini già riferiti, della legge delle 35 ore. Riteniamo che il piano straordinario per il lavoro che l'Italia dovrà fornire all'Unione europea dovrà avere caratteri diversi.

Vorrei fare un ragionamento di verità. È molto importante che oggi, quasi ovunque, l'Europa sia governata dalle forze della Sinistra e che oggi queste forze sostengano la necessità di passare dalla politica del contenimento a quella dello sviluppo – siamo tutti d'accordo su questo – o di presentare entro giugno i piani per l'occupazione, e in quell'occasione si incontreranno i Capi di Stato. Ma la riunione sull'occupazione si avrà a giugno, ministro Bassolino, e a febbraio i Capi di Stato si riuniranno per confermare sul piano finanziario sostanzialmente i vincoli di Maastricht. Non vorrei, allora, che a febbraio, come si dice, si facessero i fatti riconfermando i vincoli di Maastricht, e che a giugno si procedes-

se solo ad una parata di bei discorsi e di belle intenzioni, mentre i 18 o 20 milioni di disoccupati in Italia continueranno a restare sul groppone delle forze della Sinistra e delle socialdemocrazie europee, e invece continueranno a prosperare i lauti affari dei grandi finanziari e dei grandi capitalisti.

Ho voluto esprimere queste preoccupazioni con l'animo di chi, ministro Bassolino, sa stare in questa maggioranza, e ci sta con uno spirito costruttivo, leale, ragionevole perché sa di dover rinunciare in parte a proprie posizioni di principio, ma che però non è disposto, naturalmente, ad essere subalterno e a subire politiche decise da altri e politiche che reputa insufficienti o negative per il proprio paese.

Spero che di questi nostri discorsi si tenga conto non per dare soddisfazione ai Comunisti Italiani, anche se credo sarebbe importante nell'interesse del Governo fare anche questo (non so se mi sono spiegato), ma è importante soprattutto per il destino e per il futuro dei lavoratori e del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, le chiedo, se eventualmente «sforassi» dal tempo a mia disposizione che esso venga recuperato sul tempo per la dichiarazione di voto.

Credo sia anzitutto opportuno rilevare che questo «patto sociale» rappresenta un indubbio successo della politica di questo Governo e anche un successo personale del Presidente del Consiglio e suo signor Ministro che sta seguendo questo dibattito. Si tratta di un accordo sottoscritto non più solo dalle parti sociali che avevano sottoscritto il Patto del 1993; si tratta di un accordo che impegna non più al risanamento economico-finanziario del nostro paese, ma che tende a creare le condizioni per rilanciarne lo sviluppo e l'occupazione. Naturalmente noi apprezziamo la decisione assunta dal Governo di procedere a una sorta di consultazione parlamentare prima di giungere all'approvazione degli atti legislativi che sottendono ai contenuti di questo «patto sociale». Crediamo che questa scelta sia una scelta importante: in politica il metodo a volte diventa sostanza ed in questo caso crediamo che questa scelta di metodo sia una scelta di sostanza.

Vorrei tentare di portare l'attenzione su alcuni problemi aperti, signor Ministro, proprio per cercare di intavolare tra di noi un dialogo su questioni che necessariamente richiederanno un approfondimento nel prossimo futuro. È stato detto dall'opposizione che l'ampiezza, il numero delle forze sociali che hanno sottoscritto questo «patto sociale» di per sé ne determina il carattere corporativo. Naturalmente ritengo che ciò non sia vero, intanto perché la motivazione di fondo che viene portata a giustificare questa affermazione è che sostanzialmente non è più il libero mercato, non è più il libero evolversi nella società delle contraddizioni sociali che determina le condizioni per lo sviluppo, ma è una scelta dirigistica, dall'alto. Ripeto: ritengo che ciò non sia vero intanto perché la scelta della sottoscrizione da parte di un così ampio arco di forze è

una scelta che ciascuno autonomamente ha deciso di compiere e poi perché nello stesso tempo è importante rimettere al centro della nostra attenzione il fatto che comunque un aspetto fondamentale di questo patto è la scelta del monitoraggio continuo sugli effetti prodotti dal patto stesso. Credo che sia importante mettere in evidenza questo aspetto proprio perché il monitoraggio può portare in corso d'opera alle opportune modifiche, così come detto nell'introduzione del Presidente del Consiglio. Inoltre bisogna mettere in evidenza che se tale patto non funziona, è ovvio che salterà tutto. In altre parole non rimarrà la scelta dirigitica perché evidentemente ci sono condizioni cui tutti devono attenersi e concorrere a determinare affinché esse vengano applicate in modo coerente.

Ritengo invece che questa sia una scelta importante, un nuovo percorso, un'idea nuova di programmazione. È l'acquisizione, io credo significativa, che il libero mercato da solo se non è regolato, se non è programmato, non è in grado di produrre una nuova idea di occupazione, una nuova idea di sviluppo, non è in grado di portare effetti positivi all'insieme della società; certo può produrre effetti positivi per una parte di essa ma non alla società nel suo complesso.

Un altro problema aperto, signor Ministro, riguarda la possibilità che la sottoscrizione di questo patto possa limitare l'autonomia del Parlamento. Credo che questo sia un problema delicato che abbiamo già affrontato in altre occasioni in quest'Aula. Ricordo che la discussione ed approvazione del «pacchetto Treu» aveva suscitato molte polemiche a tal riguardo. Proprio in quest'Aula infatti fu apportata una modifica che prevedeva l'introduzione delle 40 ore lavorative come normale orario settimanale e molte polemiche furono sollevate da parte di alcune forze sociali che sostenevano che il patto sottoscritto non era stato rispettato e che il Parlamento non aveva il «diritto» di intervenire su questa materia. Una polemica simile si è sviluppata proprio poche settimane fa, signor Ministro (lei era presente in quest'Aula) in occasione dell'approvazione del provvedimento sugli straordinari. Anche allora di fronte ad una richiesta, anche se non esplicitata comunque presente, di approvare il «pacchetto» sugli straordinari a scatola chiusa, si affermava che il Parlamento non doveva apportare modifiche, altrimenti sarebbe saltata la politica della concertazione.

Ancora una volta invece, proprio in quest'Aula, venne apportata una modifica che prevedeva la comunicazione all'Ispettorato del lavoro in caso di superamento della quarantacinquesima ora lavorativa. Credo che questo sia un aspetto delicato e ritengo che abbia fatto bene il Presidente del Consiglio a ricordarlo. Signor Ministro, noi riteniamo che – proprio perchè i firmatari sono numerosi e ogni firmatario tende a valorizzare la parte di questo patto complessivo che può andare in direzione dei propri interessi – sia giusto che il Parlamento mantenga il proprio ruolo di indirizzo politico. In questo modo infatti il Parlamento può garantire la unitarietà e la visione complessiva del patto sociale; può garantire altresì che gli obiettivi di fondo vengano mantenuti e che vi siano condizioni di accesso anche per i più deboli.

Per quanto riguarda i contenuti, apprezziamo naturalmente la scelta – che tra l'altro fa seguito ad una decisione assunta nel provvedimento collegato alla manovra finanziaria di ridurre il costo del lavoro dello 0,82 per cento – di spostare sulla fiscalità generale le questioni che afferiscono alla cittadinanza sociale; mi riferisco alla maternità e agli assegni familiari. In questo caso si prevede che dal 1999 al 2003 vi sia una riduzione molto consistente, e sulla quale non è stato posto l'accento a sufficienza, del costo del lavoro di 3 punti, cioè un'ulteriore riduzione dell'1,25 per cento, oltre a quella dello 0,82 per cento già deciso. Si tratta pertanto di più di 10.000 miliardi ad ulteriore riduzione del costo del lavoro. Al contempo, viene prevista la possibilità di ridurre l'aliquota Irpef per i lavoratori dal 27 al 26 per cento, fino ad arrivare al 25 per cento.

Ma, come è già stato sottolineato, signor Ministro, vi è un problema: la parte relativa alla riduzione del costo del lavoro, e che riguarda gli imprenditori, ha un finanziamento derivante dagli introiti della *carbon tax* più certo rispetto al finanziamento della parte relativa alla riduzione dell'aliquota Irpef per i lavoratori, che è invece incerto perché sarebbe finanziato dagli introiti derivanti dalle iniziative assunte in materia di evasione fiscale.

Vi sono poi ulteriori iniziative importanti da ricordare, quale ad esempio il rafforzamento della detassazione degli utili reinvestiti (DIT). Da questo punto di vista è essenziale il ruolo del monitoraggio; vogliamo infatti capire gli utili reinvestiti dove andranno a finire: se saranno destinati soltanto all'acquisto di nuovi macchinari o se saranno destinati ad aumentare l'occupazione. Questo è un problema vero, perché la politica di questi ultimi anni ha prodotto effetti distorcenti da questo punto di vista: sono stati detassati gli utili reinvestiti ma questi utili sono stati investiti nei macchinari e l'occupazione è diminuita, questo è il dato del nostro paese.

Allora sono decisivi il monitoraggio, il controllo rigoroso e il rispetto degli impegni e sono decisive le eventuali correzioni in corso d'opera, come sono decisivi, signor Ministro, gli impegni assunti sulla ricerca, la formazione professionale, il processo complessivo già avviato di sburocratizzazione e di snellimento delle procedure, la riforma complessiva del sistema degli incentivi.

Avviandomi alla conclusione, vorrei tentare di segnalare ancora due problemi di carattere generale. Noi ci chiediamo, signor Ministro, in un momento dove, a detta ormai della maggioranza degli esponenti politici e delle organizzazioni sociali di questo paese, esistono le condizioni favorevoli ad investire, in quanto il costo del lavoro si sta abbassando, il costo del denaro altrettanto, l'inflazione non è mai stata così bassa come in questi ultimi tempi, vi sono quindi condizioni favorevoli complessive, come mai gli investimenti non ripartono o non ripartono in misura sufficiente. Questo è un problema vero che noi dobbiamo porci. Noi ci chiediamo perché la nostra classe imprenditoriale non riprende ad investire nel nostro paese, se è vero che ci sono quelle condizioni, come io credo che ci siano. Forse aspettano nuovi incentivi, forse non sono sicuri, non

hanno la certezza che il nostro sistema economico e produttivo sia stato completamente risanato.

Vorrei offrire un'altra chiave di riflessione e, senza dirlo in termini polemici, ho l'impressione che la nostra classe imprenditoriale sia un po' provinciale, abituata a vivere nel nostro paese grazie all'assistenzialismo di Stato e abituata – almeno per i grandi gruppi – a vivere in regime di monopolio. Questo non è più possibile con la scelta irreversibile che noi abbiamo compiuto verso l'Europa.

Allora bisogna rilanciare lo sviluppo e ci chiediamo in che modo possiamo farlo. Il risanamento naturalmente è stato necessario e noi abbiamo contribuito, come tutte le altre forze di maggioranza, alle scelte che è stato necessario compiere; il risanamento ha invertito il *trend* sul debito, ma è innegabile che ha anche rallentato i consumi nel nostro paese.

Io credo che sia necessario, dentro i vincoli di Maastricht, questo è evidente, dentro il patto di stabilità, senza ripensare a scelte sbagliate del passato sulle spese improduttive, pensare a come rilanciare i consumi e gli investimenti pubblici nel nostro paese.

Uno spunto molto limitato che offro alla nostra riflessione – perché avremo modo di discuterne successivamente – riguarda la partita dei contratti, signor Ministro. Noi con il «patto sociale» prevediamo aumenti salariali in linea con l'inflazione, questo è giusto, e tuttavia c'è questo problema: noi dobbiamo pensare a come ridistribuire la ricchezza prodotta in questo paese, perché questo è uno dei modi per poter rilanciare una politica di consumi.

C'è un altro problema di carattere generale e concludo, signor Ministro: spesso si dice ancora che il costo del lavoro nel nostro paese è troppo elevato. Allora io mi chiedo come sia possibile pensare, per il nostro sistema economico e produttivo, di poter competere dentro questo quadro diverso di economia globale che si sta determinando. Io credo che il ruolo del nostro paese e del nostro sistema economico e produttivo sia quello di competere non tanto sul costo del prodotto finito quanto sulla sua qualità. In altre parole, non possiamo competere, per esempio, con un frigorifero prodotto in Cina, perché in quella nazione il costo del lavoro è cento volte più basso di quello italiano. Noi potremo competere, signor Ministro, se il frigorifero prodotto nel nostro paese sarà più efficiente dal punto di vista del risparmio energetico e della sua durata. In questi termini noi possiamo pensare ad un processo di innovazione tecnologica.

Si parla di flessibilità. Siamo d'accordo, siamo tra quelli che dicono che ne occorrerebbe di più, soprattutto dal punto di vista di creare le condizioni per i lavoratori di avere un rapporto diverso con il lavoro e con la propria esistenza, però c'è un problema che va rilevato. In alcune aree del Nord, dove in teoria la flessibilità è più bassa, nel senso che i controlli ed i vincoli salariali sono più alti, l'occupazione è ai livelli più alti rispetto al resto del paese, mentre dove la flessibilità è più alta, per esempio al Sud, i livelli di disoccupazione sono i più alti. Il problema allora non è tanto quello della flessibilità, quanto, credo, quello di come prevederne una intelligente, contrattata, che permetta sia al sistema eco-

nomico e produttivo sia ai lavoratori di trovare strade diverse che garantiscano efficacia ed efficienza in quel sistema e nel rapporto dei lavoratori con il proprio lavoro e la propria esistenza.

Concludo, signor Presidente, su una questione che riteniamo decisiva. Forse, se c'è un limite in questo «patto sociale», esso riguarda la presunzione di poter ricreare un processo di sviluppo investendo o riversando risorse solo sui settori tradizionali del nostro paese. Da tempo noi ripetiamo, non per spirito di partito, ma perchè lo riteniamo necessario, nonchè essere un'opportunità importante per il nostro paese, che si debbano indirizzare le risorse anche verso altri settori dov'è più facile creare lavoro. Per esempio, sull'ambiente, a parità di investimenti si possono creare posti di lavoro dalle cinque alle dieci volte in più rispetto ad altri settori. Credo si tratti di un'opportunità da sfruttare.

Allora, da questo punto di vista, la grande sfida...

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, mi scusi se la interrompo, io tendo ad essere elastico, ma lei ha superato il tempo a sua disposizione, andando addirittura oltre quello previsto per la dichiarazione di voto.

RIPAMONTI. D'accordo, signor Presidente, concludo. Sono convinto che, nella replica, il Presidente del Consiglio sarà sufficientemente nelle condizioni di poter rispondere all'esigenza da me posta, quella di considerare l'ambiente come un'opportunità decisiva per lo sviluppo del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghi, le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, contengono alcuni elementi di novità che, qualora trovassero corrispondenza poi nelle cose, rappresenterebbero un'innovazione politica di rilievo nel nostro modo di governare.

Mi riferisco, in rapporto al «patto sociale» che attraverso il metodo di concertazione il Governo sta realizzando con le forze sociali del paese, rinnovando e arricchendo quello del 1993, in particolare alla volontà di programmazione dal basso, a quella di snellimento delle procedure, di selezione delle opere da realizzare in rapporto a concreti obiettivi di sviluppo, di verifica in merito agli investimenti realizzati, di acquisizione di competitività.

La legge finanziaria, com'è stato ricordato, ha impegnato risorse che danno concretezza e prospettive allo stesso «patto sociale», in quanto questo non potrebbe basarsi solo su una convergenza di volontà dei molteplici soggetti, ma abbisogna di concrete misure di sostegno allo sviluppo. Tra queste, è opportuno l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro, ma come realizzarlo nella prospettiva di una riduzione costante e continua del debito?

Parimenti, è opportuno l'obiettivo di riordinare gli attuali incentivi. La legge finanziaria, che abbiamo appena votato, ha aggiunto qualcosa alle molte normative già in atto che assicurano finanziamenti e sostegno in uno spettro assai ampio di interventi: per l'imprenditoria giovanile, per le piccole e medie imprese, per il patto per il lavoro attraverso i numerosi strumenti di sviluppo territoriale individuati dal ministro del lavoro Treu nel corso del Governo Prodi, che si stanno realizzando sebbene con eccessiva lentezza.

Ma se è vero, come è volontà non solo del Governo italiano ma della stessa Unione europea dopo la convergenza voluta dall'accordo di Maastricht e la realizzazione della moneta unica, che il secondo grande obiettivo è quello di uno sviluppo dell'occupazione (problema non solo italiano, in particolar modo del nostro Mezzogiorno, ma di gran parte degli altri paesi europei), l'Italia deve trovare la forza di modificare alcuni dei nostri «storici» *handicap*, veri e propri ostacoli che si frappongono alle migliori intenzioni e alle più evidenti e convinte volontà politiche.

Il primo di questi ostacoli è l'abbattimento dell'eccessivo carico fiscale delle imprese, che va però considerato non solo per grandi settori ma anche con riguardo alle infinite ingiustizie presenti che vanno eliminate al pari della persistente evasione.

Il secondo ostacolo risiede nella complessità delle procedure che, nella spirale di leggi e leggine orientate ad assicurare legittimità, di fatto ostacolano ogni progetto nel suo cammino, allungando i tempi all'infinito e aprendo talora spazi di discrezionalità assai pericolosi. Ciò è determinato, a mio parere, dalla pleora di comitati consultivi, di soggetti che a diverso titolo intervengono nelle decisioni, che bisognerebbe avere il coraggio di abolire dato che in passato non sono serviti affatto ad evitare gli sprechi e gli abusi che hanno fatto sì che migliaia di miliardi destinati allo sviluppo e all'occupazione siano finiti ad arricchire amministratori corrotti peraltro quasi mai condannati in via definitiva sebbene inizialmente perseguiti.

Il terzo ostacolo, la cui volontà di superare ho trovato tra gli obiettivi espressi dal presidente D'Alema e che mi auguro vivamente questo Governo possa realizzare, è quello della verifica dell'efficacia degli investimenti e delle misure di sostegno nel quadro del realizzando patto sociale. Finora tale verifica è stata oggetto di intervento *ex post* solo da parte della magistratura, che tra l'altro – come ho già ricordato – nei suoi gradi di giudizio spesso non ha conseguito l'obiettivo di sanzionare e quindi ha fallito la funzione di deterrente rispetto agli abusi o alle ruberie. È storia archiviata? Lo vorrei, ma purtroppo non ne sono convinta del tutto, non lo credo.

Comunque perché giungere a ciò? Perché aspettare sempre «dopo» quando – bene che vada – gli obiettivi non si sono conseguiti e spesso non resta che constatare come non si sia ricostruito, come si sia sprecato, come si sia perso solo del tempo? È estremamente importante dunque, a mio avviso, che tale opera di verifica cominci a dispiegarsi sin dall'inizio, che costituisca un vero e proprio monitoraggio; così come è estremamente importante che il Governo assicuri il massimo del soste-

gno a quelle regioni che storicamente si sono dimostrate meno capaci – usiamo questo eufemismo – di dar corso alle opportunità di sviluppo che pure esse, al pari delle altre, hanno avuto.

Anche al tal fine, il complesso rapporto di collaborazione tra Governo centrale e autonomie, proprio attraverso il patto sociale che è al nostro esame, siglato anche da regioni e comuni, mi auguro trovi una realizzazione non formale ma sostanziale, un'attuazione che riesca a colmare lacune e ad esaltare potenzialità, anche nell'obiettivo del pieno utilizzo entro il 2001 dei molti miliardi che i fondi europei ci consentono di spendere (proseguendo nella prospettiva di impegno in tal senso della cabina di regia del Ministero dell'economia), in rapporto alla volontà comune a tutti di non sprecare nessuna risorsa; giungendo così ben allenati ad avvalerci subito delle risorse disponibili in futuro da parte dell'Unione europea, che sappiamo benissimo essere assai minori.

Infine, per realizzare nuovo sviluppo ed opportunità di occupazione per i nostri giovani occorre investire di più, come ha affermato il presidente D'Alema, e mi auguro che anche ciò trovi conferma in precisi atti concreti, in attività di istruzione, di ricerca e di trasferimento di tecnologie, ora vere e proprie cenerentole, ma settori che rappresentano l'unico campo in cui l'Italia potrà e dovrà essere davvero competitiva. (*Applausi del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, l'intervento del capo del Governo, onorevole D'Alema, ieri ha suscitato nell'opposizione perplessità, allarme ed anche crescente disagio per il tono soporifero, conciliante, politicamente corretto ma sostanzialmente togliattiano. Toni e contenuti pericolosi in quanto il Presidente del Consiglio ha usato termini, parole, argomentazioni intrisi di dirigismo e di neocorporativismo conservatore.

Nessuno si scandalizza del neocorporativismo della sinistra italiana che, in realtà, è portatrice di una tradizione culturale che si rifà allo storicismo, all'idealismo che, appunto, fanno parte del codice genetico della sinistra comunista e *post*-comunista. Come non ricordare le contaminazioni della sinistra italiana con le stesse fonti della destra italiana, anche di quella totalizzante e totalitaria; come non ricordare, per esempio, che le radici della sinistra italiana affondano anche nello storicismo di Giambattista Vico, di Vincenzo Cuoco, nell'idealismo di Bertrando Spaventa, e ancora nell'interventismo dello Stato imprenditore della destra storica, in Gentile, in Gramsci, in Ugo Spirito. Dunque non mi scandalizzo di questa scelta neocorporativa della sinistra italiana perché rientra nel codice genetico culturale della sinistra italiana. Ma si tratta di un corporativismo conservatore perché è intriso di dirigismo: quando il Presidente del Consiglio dice: niente benefici fiscali e contributivi per il capitale di rischio indisciplinato che non si adegua al *gosplan* del Governo, in realtà siamo a livelli di dirigismo da paese retto da socialismo reale; cioè, chi non si adegua alle scelte di programmazione economica dirigistica di questo Governo non può usufruire dei benefici fiscali e

contributivi. Eppure si sa che gli sgravi, in realtà, debbono servire a ristabilire convenienze e competitività, non a disciplinare il comportamento dell'agire economico: se gli incentivi non funzionano, cioè se non si crea nuova occupazione, significa che non sono sufficienti e quindi bisogna rivedere la politica, non punire l'agente economico.

Questo Governo dunque coniuga il dirigismo, ispirato alla politica del *gosplan* del socialismo reale, al neocorporativismo. Quest'ultimo è una scelta di politica-economica a cui si è fatto ricorso negli anni Sessanta e Settanta anche nelle cosiddette socialdemocrazie del Nord Europa, quindi nulla di nuovo sotto il cielo della gestione politico-economica di questo Governo, ma questo neocorporativismo è quello dei garantiti. Il soggetto sociale emergente non siede al tavolo della concertazione; e qual è questo soggetto sociale emergente? È l'imprenditore di se stesso, il lavoratore della fabbrica territorio, il lavoratore del sommerso (nel Sud il 35 per cento dei lavoratori rientra nel sommerso), i giovani, le donne, i disoccupati. Insomma, rimane escluso da questo tavolo di concertazione il cittadino nella molteplicità delle entità che sono presenti in una società avanzata come la nostra.

Allora, perchè avviene questo? Perché in realtà questa concertazione è una sorta di negoziazione legislativa tra Governo e parti sociali garantite per produrre leggi al di fuori del Parlamento. In realtà, il luogo della negoziazione triangolare tra Governo e forze sociali, Confindustria, organizzazioni datoriali, organizzazioni dei lavoratori, è il luogo della negoziazione legislativa che sostanzialmente costituisce una sorta di nuova camera delle corporazioni. È qui il nodo vero che siamo chiamati ad analizzare: può questa nuova camera delle corporazioni dare una risposta a una società dinamica e che deve rispondere alle sfide della rivoluzione postindustriale? Noi riteniamo di no.

Il Governo ha preso degli impegni sulla formazione professionale senza, per esempio, avere i mezzi e senza riflettere su un dato: che in Italia solo il 15 per cento della formazione professionale avviene nelle aziende, mentre la media europea è del 57 per cento. Immaginate le risorse, non di migliaia di miliardi ma di decine di migliaia di miliardi, che richiede questo tipo di formazione professionale, risorse che non ci sono.

Ancora, gli sgravi fiscali condizionati alla ripresa degli investimenti... (*Si ode il trillo insistente di un telefono cellulare*).

PRESIDENTE. Qualcuno può fermare questo telefonino abbandonato?

BARBIERI. Il problema è trovarlo.

NOVI. Questi sgravi fiscali condizionati, dicevo, in realtà non inducono ad investire.

E ancora, non si toccano gli ammortizzatori sociali obsoleti, quelli che sono nati da un *welfare*, da uno Stato sociale che in realtà garantiva i garantiti e nessun altro.

Allora, voi pensate davvero che in un paese nel quale il rapporto fra spese in ricerca e sviluppo e PIL è dell'1 per cento, mentre per esempio in Giappone è del 3,7 per cento, si possa davvero modernizzare? Pensate davvero di fronteggiare la crisi del Mezzogiorno con la concertazione, con questa scelta neocorporativo-conservatrice che punta a difendere soltanto l'Italia dei garantiti? Un Mezzogiorno nel quale, tra il 1992 e il 1997, sono stati persi 600.000 posti di lavoro, un Mezzogiorno che - come ho detto - «vanta» il 31 per cento di occupazione nel sommerso; un sommerso che nel Mezzogiorno e non solo in esso è una reazione in realtà alla rigidità del mercato del lavoro e all'eccessivo carico fiscale.

Dovete riflettere anche su un altro dato, sul fallimento della concertazione territoriale, cioè di questo neocorporativismo parcellizzato e diffuso sul territorio; un neocorporativismo di concertazione territoriale che ha riguardato i patti territoriali e i contratti d'area (412 presentati, 18 finanziati).

Cosa bisogna fare? Bisogna fare altro. Bisogna rafforzare la capacità competitiva del sistema Italia; bisogna fare in modo che la flessibilità del salario sia legata alla produttività. Qui si parla, per esempio, di limitare la crescita dei salari; guardate che la moderazione salariale nel momento in cui non tiene conto anche della crescita della produttività diventa sostanzialmente un irrobustimento dei profitti dell'imprenditore. Ecco perché gli accordi nazionali per quanto riguarda i salari non sono più adeguati: perché noi abbiamo un alto costo del lavoro laddove c'è una bassa produttività ed un basso costo del lavoro dove c'è alta produttività.

Inoltre, la flessibilità del lavoro dev'essere gestita con l'equità di una rete di protezione sociale che, obiettivamente, ora non esiste. C'è rigidità nel mercato del lavoro perché quando si fuoriesce dalla fabbrica o dall'ufficio non si ha alcuna rete di protezione sociale adeguata a quella che dovrebbe avere un paese moderno e lo stesso accade quando non si rientra nel sistema delle garanzie sociali. Il disoccupato, il lavoratore che opera nel sommerso non hanno alcuna rete di protezione.

Bisogna quindi restituire e ristabilire in questo paese i diritti di cittadinanza. Non dimentichiamo, inoltre, che in Europa il primo Stato sociale è stato realizzato dalle Destre, dai conservatori in Inghilterra, da Bismarck in Germania, perché, di fronte alla sfida della rivoluzione industriale, bisognava dare anche una risposta di equità.

È per questo che il Centro-Destra non si oppone al sistema delle garanzie sociali, ma si oppone ad un sistema delle garanzie sociali che privilegia soltanto alcuni settori della società e trascura gli altri.

PRESIDENTE. Senatore Novi, devo ricordarle che il tempo a sua disposizione è già terminato.

NOVI. Ho terminato. Signor Presidente, la nostra opposizione è motivata da queste argomentazioni ed affermiamo che per fare dell'Italia un paese moderno non c'è bisogno di un «patto sociale» arretrato e neocorporativo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lago. Ne ha facoltà.

LAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro del lavoro, la firma del «patto sociale» è sicuramente un'operazione di immagine ed un successo politico per il Presidente del Consiglio, ma è ancora tutto da dimostrare se l'accordo sarà proficuo sul piano economico ed occupazionale.

Certamente, la riduzione delle aliquote IRPEF e la diminuzione del costo del lavoro sono obiettivi da perseguire, ma possono recare vantaggio al nostro sistema economico solo nel breve periodo. Infatti, si tratta di strumenti utili ma non sufficienti per affrontare la competitività internazionale. Il solo abbassamento del costo del lavoro non porta al miglioramento della penetrazione dei prodotti italiani sul mercato globale. A stento sono state mantenute le nostre posizioni a livello internazionale solo grazie al meccanismo della svalutazione, strumento che oggi non è più possibile applicare. Non abbiamo però acquistato nuove quote di mercato o nuovi mercati. Oltre al costo del lavoro, altri sono i parametri che concorrono ad aumentare la nostra competitività: la ricerca, l'innovazione dei prodotti e dei sistemi produttivi.

Riteniamo quindi di non condividere il quasi generale ottimismo riscontrato all'indomani della firma del «patto sociale». Certamente sono soddisfatti i rappresentanti della triplice sindacale e della grande industria, ma non la piccola e media industria, gli artigiani e i professionisti che, esclusi dalle provvidenze, dovranno pagare di più senza ottenere alcun reale vantaggio. Non sono certamente soddisfatti i lavoratori, i disoccupati, i pensionati del Nord.

Si continua a parlare di lavori socialmente utili, di agevolazioni alle imprese che investono al Sud, di incentivi per i giovani del Sud; sono misure cui, purtroppo, siamo già abituati e che piacciono tanto al Presidente del Consiglio, al Ministro del lavoro, ai grandi industriali e alla triplice sindacale.

Intanto, con questo patto per il lavoro, non si arresta il reale costo della vita, mentre salari e pensioni restano al palo; non si risolve il problema della disoccupazione che continua ad aumentare. Sono dati di questi giorni quelli che indicano che, a fronte di un aumento su base annua del numero dei nuovi occupati pari allo 0,5 per cento, si registra anche una diminuzione degli occupati dell'1,2 per cento, numeri che portano il tasso di disoccupazione al 12,6 per cento. Va comunque sottolineato che gran parte di questi nuovi occupati ha un contratto a tempo determinato. I disoccupati hanno raggiunto il numero di 2.916.000 unità, 70.000 in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato ieri che affrontare il problema della disoccupazione strutturale in Europa rappresenta la sfida comune dei Governi europei. Noi non sappiamo quali provvedimenti adotteranno i nostri *partner* della Comunità europea; prendiamo però atto che in due anni e mezzo di Governo di Centro-Sinistra la disoccupazione in Italia non è diminuita, anzi è aumentata. Uno degli obiettivi programmatici principali dell'Ulivo non è stato raggiunto: l'Italia rimane

con la Spagna il paese della Comunità a più alto tasso di disoccupazione.

Preoccupante anche il modesto incremento del PIL fra il terzo trimestre del 1997 e il terzo trimestre dello scorso anno: solo l'1,2 per cento.

Riteniamo questo accordo un ulteriore provvedimento meridionalista ed assistenzialista, che non porterà assolutamente allo sviluppo il Sud. È solo un'operazione di propaganda che non potrà portare nulla di nuovo sul panorama economico; è un'operazione che trasferisce parte degli oneri attualmente sostenuti dall'impresa alla fiscalità generale, cioè ai cittadini.

Anche sul piano della formazione la soluzione è puramente formale e di carattere burocratico. L'innalzamento dell'obbligo formativo a diciotto anni avrà semplicemente il risultato di parcheggiare qualche centinaio di migliaia di giovani e di ritardare il loro ingresso nel mondo del lavoro. Con questo marchingegno non si risolverà il problema della formazione professionale, da sempre trascurato nel nostro paese. La scuola italiana ha sfornato in questi decenni giovani con formazione accademica ben lontana dalle necessità del mondo produttivo, e il Governo non ha proposto nulla di nuovo; si è limitato a svolgere un compito da notaio all'intesa fra grandi interessi industriali e sindacato, escludendo anche il Parlamento, però pagandone il conto alla fine. Si tratta soprattutto di un'azione di pubbliche relazioni più che di relazioni industriali.

La firma del «patto sociale» altro non è che una concertazione tra sindacati di regime e Confindustria, concertazione che ha già provocato in passato la voragine dei conti dell'INPS e che ha provocato la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro al Nord. È una concertazione di Palazzo che non ci convince e non ci trova d'accordo; è un accordo profondamente conservatore che lascia aperta l'incognita della previdenza pensando di prelevare i soldi delle liquidazioni per poter pagare le pensioni. Finché gli affossatori dell'INPS - i soliti noti - potranno condurre il gioco, il futuro si presenta molto nebuloso. Finché si continuano a proteggere i grandi industriali, che hanno sempre campato con il contributo statale, non vi potrà essere reale sviluppo economico. Tutti si dichiarano al momento soddisfatti, ma prevediamo che quanto prima i lavoratori, i pensionati e i piccoli imprenditori del Nord scenderanno in piazza contro questa ennesima presa in giro.

Signor Ministro (anche se in questo momento è assente), non ho motivo di credere che lei non sia persona seria e in base a ciò le chiedo di verificare se il numero dei disoccupati sia realmente di 2.916.000 o se questo numero è quello risultante dalle liste di collocamento. Sarebbe interessante capire quanti siano i disoccupati che lavorano in nero, specialmente in quelle aree sfortunate del paese che a lei tanto stanno a cuore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, per dovere d'ufficio, oltre che per obbligo che mi porta a comunicare il pensiero del Gruppo dei popolari

in questa sede, intervengo osservando che, in questo inizio del 1999, alla ripresa dei lavori parlamentari – e ciò è significativo – il Governo ci invita all'esame di un documento di grande importanza per la guida del paese per i prossimi anni.

A mio nome e a nome del Gruppo del Partito popolare rivolgo l'apprezzamento al Governo per la sensibilità e la tempestività dimostrate nell'investire il Parlamento dell'esame degli indirizzi aggiornati della politica economica e dell'intesa con le parti sociali.

Ricordo che il dibattito svoltosi qui in Senato sulla legge finanziaria ha evidenziato l'esistenza di un divario tra le potenzialità dell'economia nazionale e la sua reale dinamica, bloccata da una forma di sfiducia che fiacca l'azienda Italia. Il paese sembra quasi fermo dopo la cura per l'ingresso nell'euro; è preoccupato per i nuovi scenari, è timoroso per la competizione, quasi impaurito per quello che potrà accadere. A questo stato di nascondimento degli spiriti vitali ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio nell'intervista di fine anno. Siamo cioè alle prese con alcuni *handicap* che provengono anche dagli incerti equilibri politici, dagli sfilacciamenti dei rapporti tra i partiti, dalle titubanze degli industriali, sempre in attesa di nuove condizioni per poter tornare ad investire o dalle stesse rigidità sindacali nella difesa di norme garantistiche ormai non più riscontrabili nemmeno a livello europeo. Anche le forze più attive sono percorse da dubbi e diffidenze che concorrono ad incrinare la propensione ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese.

In questo senso abbiamo sostenuto il valore di una terapia (una miccia, come affermava il ministro Ciampi) che partisse dall'intesa tra i grandi soggetti dello sviluppo per puntare sulla crescita e sul lavoro con un respiro di lungo termine. In questo senso, al voto sui documenti finanziari, abbiamo unito l'invito alla conclusione positiva della trattativa sul patto sociale. Aggiungevamo che, alla conferma della concertazione e al nuovo patto, doveva far seguito l'iniziativa forte del Governo di mobilitare le risorse per la ripresa della domanda interna, un'iniziativa degli imprenditori per aggiungere un supplemento di propensione per riattivare gli investimenti produttivi e anche dei sindacati per una maggiore disponibilità verso la flessibilità del lavoro, specialmente in quelle aree dove vi sono condizioni difficili per l'occupazione.

Signor Ministro, l'approvazione della manovra di bilancio e il lavoro che stiamo conducendo sui collegati, hanno aiutato e aiutano il varo del «patto sociale», anche perché in questi documenti sono contenuti i presupposti normativi e finanziari per attivare politiche per la ripresa e lo sviluppo. Così possiamo affermare oggi che il «patto sociale» aggiunge agli impegni comunitari assunti con la moneta unica (che dà garanzie alla nostra partecipazione e alla nostra stabilità finanziaria e monetaria a livello europeo), un ulteriore elemento di stabilità al quadro economico e sociale, che dovrà tuttavia – lo auspichiamo e lavoreremo per questo – completarsi con la riforma delle istituzioni e della legge elettorale utili a corroborare la stabilità politica, a garantire una maggiore stabilità politica.

Sul «patto sociale» si è sviluppata un'ampia riflessione politica e tecnica. Si è detto che il testo può essere considerato un *gentlemen's agreement*, caratterizzato da contenuti più di metodo che di sostanza. Si è aggiunto che il patto è un vero programma (lo ha confermato ieri il Presidente del Consiglio) ad avvenuto assestamento della maggioranza, ovvero una vera e propria istituzionalizzazione della concertazione, già richiesta dai sindacati – lo ricordo a me e a tutti i colleghi – all'epoca della Bicamerale per le riforme istituzionali.

C'è un pò di verità in tutte e tre le chiavi di lettura interpretativa e ciò richiede a ciascuno di noi uno sforzo di analisi e di valutazioni che vada al di là del sostegno, pur meritato, al Governo (e noi diamo con grande serenità questa fiducia al Governo).

A base del patto vi è innanzitutto un atto di comune responsabilità sia del Governo sia del mondo delle imprese e del lavoro che si rivolgono al paese per dare un'iniezione di fiducia sulle nuove possibilità di riprendere il sentiero dello sviluppo. C'è la presa di consapevolezza che l'euro è una *chance*, non è un orto chiuso, è una *chance* tutta da guadagnare, una carta da giocare che richiede coerenza di comportamenti anche nel lavoro che dovremo fare in seguito.

Insomma, vi è da recuperare un ritmo di sviluppo che oggi in Italia è quasi la metà rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. Da qui, da questo atto dunque deve partire un forte lavoro legislativo di ammodernamento, di attuazioni amministrative, di controllo dei risultati, di avviamento nelle responsabilità anche operative. Insomma, meno annunci e molti fatti, questo può essere il motto che responsabilmente possiamo rivolgerci e lo stesso invito rivolgo al Governo e agli altri soggetti che hanno sottoscritto il patto.

Nel testo ufficiale non ci sono dettagliate quantificazioni di impegni finanziari; a me pare che il documento inquadri, almeno in larga parte, gli elementi del dibattito maturato fino al 1998 e che hanno fatto da cornice all'esame e all'approvazione della manovra finanziaria per il 1999 e per gli anni successivi.

Un intero capitolo è dedicato alla conferma e all'allargamento della concertazione, ripreso in più parti del testo, quasi a segnalare – questa è la mia interpretazione, signor Ministro – l'allontanamento del pericolo della sconfitta della concertazione, che era vagheggiato alla vigilia della crisi del Governo Prodi del dicembre scorso.

Farò alcune osservazioni sui risultati finanziari del patto e mi soffermerò sui problemi della politica economica, finanziaria e amministrativa che stanno di fronte a noi e che hanno una qualche interdipendenza con la finalità del patto e qualche osservazione svolgerò poi su un tema di rilievo come la concertazione diffusa, così come viene definita nel testo.

Ho già definito come di «galleggiamento» l'attuale condizione dell'economia del nostro paese, per sintetizzare i molteplici indicatori e diagnosi congiunturali che la registrano come in una fase di attesa. È questo un ciclo più di altri influenzato dalla dinamica fortemente rallentata del commercio mondiale (l'influenza della crisi dei mercati orientali e latino-americano è nota), più di altri insidiato – a mio modo di vedere

– dalla forza eccessiva dell'Euro, che può rendere meno competitive le merci europee, dai ritardi negli adeguamenti infrastrutturali e amministrativi e, infine, dall'ancora forte dualismo presente nello sviluppo territoriale del nostro paese.

È da un anno e mezzo, signor Presidente, colleghi senatori, cioè da quando è diventato verosimile per noi e per i *partners* europei più diffidenti che avremmo rispettato i parametri di Maastricht, che discutiamo e approviamo provvedimenti di rilancio, sia pure con una destinazione contenuta e selettiva delle risorse disponibili. Eppure continua ad apparire molto limitato l'impatto della finanza pubblica sull'economia e in particolare sul Mezzogiorno, signor Ministro. Vi sono stati certo importanti risultati nel campo dell'inflazione e della struttura dei tassi di interesse o del risanamento finanziario, anzi, vogliamo segnalare le novità in tutte le loro implicazioni e ci sentiamo impegnati a verificare l'efficacia anche di questi strumenti, ma rimane – come abbiamo in più occasioni, anche di recente, segnalato – la necessità di qualificare la spesa pubblica. Questo resta il tema di distinzione tra chi vuole e chi non vuole il vero rilancio e ammodernamento del paese, questa è la nostra opinione.

Registro, tuttavia con vivo interesse che negli ambienti della Presidenza del Consiglio si riflette assiduamente sui temi della spesa sanitaria e della spesa per le pensioni di anzianità. L'attivazione di iniziative a favore delle pensioni complementari è valida per preparare un miglior terreno di atterraggio ai probabili alleggerimenti delle future pensioni pubbliche.

Vi è poi il tema della spesa per i nuovi investimenti. Il consuntivo del 1998 vede un PIL allineato a quello depresso dell'anno precedente e registra nei conti pubblici una «sofferenza» sicuramente dal punto di vista delle entrate, verosimilmente anche dal punto di vista della spesa. Sulle cause c'è abbastanza concordia e non mi soffermo, però tutti abbiamo legittimi dubbi sul profilo di crescita del PIL, degli investimenti e delle entrate tributarie per il 1999, che sono le voci su cui appaiono maggiormente ricadere gli oneri del patto. La crescita del PIL, delle entrate e degli investimenti pubblici, sono queste le tre questioni che ricadono sugli oneri del «patto sociale» e sugli anni successivi.

Intendo confermare l'apprezzamento per l'iniziativa del Governo, che non si fa logorare dall'attesa che ci sia una evoluzione da parte del sistema economico, ma lo vuole incoraggiare e sostenere; però, occorre anche aiutare l'Esecutivo – e questo ci apprestiamo a fare – a preparare le condizioni che potranno consentire di sostenere i nuovi impegni. Il Parlamento deve certamente confortare il Governo nella riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale complessiva – su questo mi pare non ci siano contrasti – cioè sia sulle imprese che sulle famiglie, come è stato chiesto ed ottenuto dai datori di lavoro e dai sindacati. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, va valutato costantemente se il tutto si tiene; cioè, il patto sta in piedi se il PIL, le entrate e gli investimenti crescono.

Andando al di là dell'accordo siglato, che già accenna alla revocabilità e alla possibile revisione delle misure proposte, ci sentiamo di rac-

comandare al Governo in primo luogo, che i garanti, e quindi non solo i contraenti/beneficiari, siano anche le parti sociali garanti della flessibilità legate agli investimenti e, nei pubblici servizi, dello sforzo privato per gli investimenti e per l'occupazione nel Mezzogiorno; in secondo luogo, che la gestione degli impegni finanziari del piano, in relazione alla copertura degli oneri per il 2000 e gli anni successivi, sia collegata al superamento delle sofferenze più recenti nei conti pubblici, oltre che al previsto recupero dell'evasione.

Al Governo, quindi, chiediamo qualche cosa di consistente, quasi la stessa cosa che poche settimane fa ha sollecitato il premio Nobel Modigliani con il noto «Manifesto per lo sviluppo», ossia l'accelerazione degli investimenti, nonchè la creazione laddove mancano di economie esterne, che sono diventate più determinanti degli strumenti erogatori e degli stessi incentivi finanziari.

Un'ulteriore considerazione nasce dalla lettura del patto e dalla riflessione sull'amplificazione – secondo alcuni si tratta di una vera e propria istituzionalizzazione formale – della concertazione. È utile, signor Ministro, che siano stati chiariti gli ambiti, i limiti e le procedure per l'attuazione, anche perchè si costituisce un precedente per future analoghe situazioni. Tuttavia, le forme di coinvolgimento – mi riferisco al paragrafo 8, punto 7 – delle rappresentanze della maggioranza e dell'opposizione in ogni fase della concertazione non possono configurarsi come strumento per la partecipazione del Parlamento alla concertazione quale parte ulteriore rispetto al Governo e ai soggetti sociali. Il Parlamento non può essere una parte, è garante di tutti i cittadini e, soprattutto, dei soggetti che non hanno firmato il patto. Compito dello stesso è quello di stare nell'orizzonte degli interessi generali del paese, di esaminare – come affermava il Presidente del Consiglio ieri, dando un'interpretazione più vicina a quella che riteniamo più giusta – i disegni di legge di attuazione presentati dal Governo e di esercitare le altre funzioni di indirizzo e di controllo nelle forme previste dai Regolamenti parlamentari.

Sono convinto dell'importanza che gli Esecutivi regionali e nazionali consultino le parti sociali prima di proporre alle Assemblee elettive gli atti di programmazione economica e finanziaria, ma sarei molto cauto nell'irrigidire le procedure della concertazione in tutte le fasi successive, cioè quelle attuative, e a tutti i livelli territoriali.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, mi deve perdonare, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

COVIELLO. Signor Presidente, ho concluso. Utilizzerò solo qualche altro minuto, così come hanno fatto altri colleghi.

È dunque con attenzione che guarderemo alle modalità di esercizio della concertazione amplificata, con il vivo auspicio che non ne derivi il rafforzamento di una linea parallela e permanente di costruzione dei provvedimenti pubblici e della loro verifica attuativa, perchè siamo tutti impegnati nello snellimento, nel decentramento di questo Stato, nella semplificazione degli atti amministrativi e siamo attenti, particolarmente

in questa fase, ai risultati effettivi dell'azione di governo a cui stiamo lavorando. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo oggi la proposta di patto sociale firmato dal Governo e dai rappresentanti delle categorie produttive e sociali, un patto a cui la grande stampa ha riservato un trattamento di favore fino a considerarlo un documento di straordinaria importanza ai fini dello sviluppo dell'Italia nell'Euro.

Nel poco tempo che è rimasto a nostra disposizione, cercherò di dare un contributo al fine di dimostrare che i contenuti di questo patto, a parer nostro, non sono idonei e sufficienti per riprendere la via dello sviluppo e quindi per produrre nuova occupazione.

Con una doverosa premessa, signor Presidente del Consiglio, che attiene al metodo proposto. Mi riferisco, in particolare, all'enfasi posta dal suo Governo e da altri autorevoli firmatari sul dato della concertazione. Nessuno nega l'importanza del metodo della concertazione, nessuno sottovaluta il fatto che questa proposta è stata firmata da ben 32 sigle imprenditoriali e sindacali; si vuole solo denunciare un rischio, anzi un pericolo, signor Presidente, il fatto cioè che attraverso una certa pratica del metodo della concertazione, attraverso una certa sua interpretazione, così come attraverso un uso esagerato della delega legislativa, si finisca per espropriare il Parlamento delle sue prerogative costituzionali. Non si deve dimenticare che la Costituzione del 1948 è ancora pienamente in vigore e che il rispetto delle regole in essa contenute è l'unica strada oggi percorribile per conseguire un rapporto costruttivo tra le forze politiche e tra le forze sociali. Finché queste regole non saranno cambiate – e lei sa, signor Presidente, che personalmente sono d'accordissimo nel cambiarle – esse devono essere rispettate da tutti.

Come è stato acutamente rilevato, in una fase di *deficit* del consenso della politica, con un Governo che nei fatti ha la necessità di far dimenticare il percorso praticato per ottenere la fiducia, ricorrere ad un certo tipo di concertazione, all'interno della quale compare un patto sociale comprensivo di obiettivi, strumenti e comportamenti, può legittimamente generare il sospetto che attraverso questa strada, si voglia puntare ad una democrazia concertativa nella quale il ruolo del Parlamento si riduca a quello di un organismo chiamato a ratificare quanto viene deciso fuori da queste sedi. E questo è inaccettabile.

Il precedente della miniriforma Prodi-Treu delle pensioni, così come l'accordo sull'eurotassa stanno lì a dimostrare la fondatezza di questa nostra critica; una critica che ha lo scopo di ribadire, con forza, un concetto che pure è sempre stato patrimonio della Sinistra in questo paese, cioè la centralità del Parlamento, che a noi pare oggi un poco offuscata proprio nella pratica di questo Governo e di questa maggioranza: la legittimazione di qualsiasi azione governativa deve avere sempre un conforto e un riscontro nelle Aule parlamentari, dove si deve alimentare

il confronto di idee e di programmi tra le forze politiche, rappresentanti talora interessi e aspirazioni contrapposte.

Ed è su questo piano, signor Presidente, che noi cogliamo un primo aspetto critico della proposta che lei ieri ha presentato. Per questo censuriamo le forzature che nei commenti di alcuni rappresentanti del Governo si è cercato di operare su questa proposta. Cito il ministro Bassanini: «Il documento sul patto sociale non costituisce la revisione dell'accordo del luglio 1993, ma rappresenta il vero nuovo programma che questo Governo attuerà nei mesi prossimi». Signor Presidente del Consiglio, desidero ricordarle che il suo Governo, solo tre mesi, fa sì è presentato in questo Parlamento chiedendo la fiducia su un determinato programma, preciso e articolato e che ancora il mese scorso il suo Governo ha difeso e avallato una manovra di finanza pubblica contenente determinate scelte strumentali e programmatiche. Ci sembra allora un poco originale che oggi il suo Governo venga qui, fiduciato dal Parlamento per fare determinate cose, dopo poche settimane, a dire: «Cari senatori, ci siamo accordati con i rappresentanti delle categorie produttive e sociali per fare cose diverse e innovative rispetto a quanto abbiamo proposto alcune settimane addietro».

Sappiamo tutti che la realtà non è questa; la realtà è quella di una proposta di patto sociale, che sul piano dei contenuti, appare una proposta conservatrice, che si muove cioè nel segno del continuismo in politica economica rispetto alle scelte fatte dal precedente Governo Prodi. Un continuismo che è facile riscontrare nella mancanza di coraggio nell'affrontare le questioni di fondo del sistema economico-istituzionale del nostro paese, cioè le questioni strutturali attinenti al mercato del lavoro, alla riforma del *Welfare state*, alle privatizzazioni vere e una diversa progettualità a livello di sistema produttivo e industriale.

Le ricordo, signor Presidente, signor Ministro del lavoro che, con l'andata al potere delle Sinistre nel nostro paese, esattamente dal 1996 (uso un metodo marxiano per questa osservazione) l'Italia ha registrato solo *performance* negative proprio a livello di indicatori dell'economia reale. Nel triennio 1996-98 l'Italia ha registrato la più bassa crescita del PIL, un livello di disoccupazione tra i più elevati d'Europa, una pressione fiscale che anche il Fondo monetario internazionale ha giudicato eccessiva, una spesa corrente in crescita.

Questi sono i dati da cui partire per compiere una seria analisi della realtà del nostro paese. Ed è di fronte a questi dati che il suo Governo, onorevole D'Alema, chiamate a raccolta le categorie produttive, avrebbe potuto fare una proposta diversa nell'interesse del paese; una proposta, però, che necessariamente avrebbe dovuto porsi in modo autocritico rispetto al passato, anche recente, di fronte ai risultati che poco fa ho citato. Invece siamo qui a dibattere su un patto sociale che non offre garanzie di discontinuità rispetto al recente passato, che non assicura una crescita economica e produttiva per il futuro, proprio perché si muove lungo una direttrice che è omogenea e coerente rispetto alla linea praticata dal Governo Prodi, sostenuta dalla maggioranza di Sinistra e ribadita nel suo intervento in Aula circa tre mesi fa.

Allora, a cosa si riduce – a nostro modo di vedere – questa proposta di patto sociale? Lo diciamo con franchezza e schiettezza, ad una operazione di immagine, signor Presidente, con l'obiettivo, neppure nascosto, di realizzare una pacificazione sociale a parole.

Il dottor Romiti, in una pregevole intervista apparsa sul quotidiano «la Repubblica» la settimana scorsa, si è detto rammaricato del fatto che all'onorevole Prodi sia toccato in sorte di non gestire il governo del dopo-ingresso nella moneta unica: «Sarebbe stato giusto» – ha detto il dottor Romiti – «che a gestire il dopo Maastricht e ad affrontare i nodi più spinosi che la moneta unica non risolve e non risolverà e cioè lo sviluppo, la crescita e il rilancio dell'occupazione, fosse l'onorevole Prodi per una ragione molto semplice e cioè che nei due anni e mezzo in cui ha governato si è occupato di tutto fuorché di questi temi. Ha fatto tanta politica, ma sul lavoro, sulle strategie per creare nuovi posti di lavoro e per favorire lo sviluppo non ha fatto proprio niente».

E questa è la realtà dell'Italia nella moneta forte. Una realtà che, a nostro parere, anche questo Governo si affanna a non riconoscere, a non vedere, forse a causa di un approccio ideologico che la Sinistra pratica da sempre e per il quale privilegia il rapporto con le grandi corporazioni sindacali e imprenditoriali. Basta vedere l'aumento della redditività che in questi due anni hanno prodotto solo le grandi imprese, quelle che danno lavoro al 10 per cento degli occupati in Italia (la Fiat, la Pirelli, De Benedetti e così via), grazie alla politica fiscale del Governo alla quale presiede il Ministro, professor Visco. Ma l'Italia del dopo Maastricht è un paese diverso da quello tutelato dalle grandi corporazioni, onorevole D'Alema. Nessun paese d'Europa ha un sistema economico come il nostro, sotto questo profilo non siamo omogeneizzabili al resto d'Europa: nessun paese d'Europa è caratterizzato da una presenza così consistente di piccole e medie imprese come noi. Siamo un paese dove la Borsa non riflette l'andamento reale dell'economia. Siamo un paese dove le poche grandi imprese riescono sempre (e sappiamo perché), attraverso la loro rappresentanza, a svolgere un ruolo da protagoniste ancorché non siano gli elementi di forza del nostro sistema produttivo. Siamo il paese dove il 90 per cento della produzione è affidata – è l'ISTAT che afferma ciò, non io – ad imprese che occupano meno di 50 persone. Siamo un paese dove, oggi, solo nel terziario si può creare ancora nuova e aggiuntiva occupazione. Allora, la ricchezza prodotta è tutta lì, frutto, certo, di una cultura individualista dell'imprenditore italiano, ma anche di disincentivi sindacali e fiscali che hanno penalizzato di fatto lo sviluppo dimensionale. Ma se la flessibilità e l'inventiva sono le caratteristiche di questo sistema, del nostro sistema, che ha prodotto la ricchezza di questo paese negli ultimi 50 anni, che ci ha fatto diventare una grande potenza rispetto al resto del mondo, il fattore critico è certamente più il lavoro che il capitale, più il costo fiscale di quello finanziario. È così che si spiega – mi perdoni, onorevole D'Alema, se ribadisco un concetto che le ho rappresentato al momento dell'appostazione dell'ultima legge finanziaria – perché in questi ultimi due anni di Governo delle Sinistre nel nostro paese non ha funzionato l'assioma caro al ministro Ciampi: contrastiamo l'inflazione, riduciamo i tassi di in-

teresse, così si riavvierà la ripresa, con conseguente produzione di nuovi posti di lavoro. L'inflazione è stata domata, i tassi di interesse sono scesi, abbiamo l'omogeneizzazione rispetto al resto d'Europa, ma la produzione non è ripresa, gli investimenti non sono ripresi e aumenti di posti di lavoro veri non se ne sono visti. Come ho detto, chi ci ha guadagnato è stata la grande impresa, per un verso, e le grandi organizzazioni sindacali, per altro verso, perché non hanno visto intaccare la loro rappresentanza, ancorché oggi non rappresentino più il mondo dei lavoratori in questo paese.

Se, dunque, questa politica monetaria e l'Euro non potranno essere la panacea per la disoccupazione, ci attendevamo dal suo Governo, in occasione della sigla di questo patto sociale, ben altri suggerimenti, ben altre proposte. Invece discutiamo di questo patto sociale, che non rappresenta una svolta – come ho ribadito – signor Presidente, perché non introduce elementi di diversità...

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la devo invitare a concludere.

GRILLO. ...e di forza, che pur sarebbero necessari per affrontare la sfida della competitività alla quale ci obbliga l'Euro.

Il patto avrebbe dovuto costituire un punto di svolta; ma per farlo avrebbe dovuto rimuovere tutti quei fattori che hanno finito col togliere alle imprese l'interesse ad investire ed alle famiglie la possibilità di consumare.

Si è affermato che il peso contributivo sul costo del lavoro spiazza la competitività del sistema produttivo, che con la moneta unica ha perso quel recupero che nel passato poteva compiere. Ebbene, dopo tanto rumore, questo patto promette una riduzione degli oneri contributivi di circa un punto nei prossimi cinque anni. Questo significa nulla nel 1999 rispetto a quanto già è inserito nella finanziaria.

Ma non basta, oltre a questa estrema vaghezza sul tema della riduzione del costo del lavoro, la riduzione della pressione fiscale sulle imprese verrebbe dalla accelerazione della cosiddetta *Dual Incom Tax*, che prevede un allargamento della base imponibile su cui applicare l'aliquota agevolata del 19 per cento a fronte di quella ordinaria del 37 per cento. Tuttavia, i tempi e i modi che indicano quando tutto questo potrà avvenire naturalmente nel patto non sono scritti, non sono indicati e nessuno sa se si potranno veramente realizzare.

Questo silenzio sugli impegni concreti per mantenere le promesse scritte nel patto deriva dal fatto – lo ribadiamo e lo denunciemo – che la copertura finanziaria al momento non esiste e dipenderà da quanto si riuscirà a recuperare dall'evasione fiscale, che – come tutti sanno – è un dato da valutare *ex post* e che non può essere inserito in un preventivo di assunzione di impegni certi.

Ma dirò di più; se il Governo ha costruito un bilancio del 1999 sulla «promessa» di crescita del 2,5 per cento, quando sarà un miracolo se il paese riuscirà a raggiungere l'1,5 per cento, credo che le promesse di questo patto rimarranno solo promesse scritte sulla carta.

Noi, signor Presidente, restiamo convinti che il paese abbia bisogno di un'altra politica economica. Riteniamo che la vera sfida che abbiamo di fronte sia un'altra, signor Presidente, e lei, con l'approntamento della finanziaria e con questo patto, che è una omogeneizzazione di tutti per tenersi assieme ed evitare in qualche modo il fallimento del paese, a noi pare non l'abbia colta. La vera sfida che abbiamo di fronte, a parer nostro, è quella di trasformare il nostro sistema economico, che fino a ieri era funzionale ad una moneta debole...

PRESIDENTE. Senatore Grillo, devo richiamarla nuovamente a concludere il suo intervento.

GRILLO. Ho terminato davvero, signor Presidente. Dicevo, funzionale ad una moneta debole, ad un basso costo del lavoro, in un sistema competitivo dentro una moneta forte, sapendo che, così com'è, nell'Europa del dopo Maastricht saremo soccombenti. Per questo giudichiamo insufficienti le proposte del Governo e quello del patto sociale ci appare un contenuto che presenta debolissimi segnali, non in grado di garantire la svolta di cui abbiamo bisogno.

Senza una politica fiscale che invogli l'imprenditoria ad investire, senza una riforma del mercato del lavoro che introduca una vera flessibilità all'interno del sistema, senza una riorganizzazione del sistema finanziario capace di dotare il paese di infrastrutture finanziarie in grado di essere fattore di stimolo, di crescita e di guida per le piccole e medie imprese verso un processo di aggregazione, senza una ricerca universitaria che sia di vero sostegno al rilancio del sistema produttivo, senza vere privatizzazioni, senza tutto questo, noi temiamo che il nostro paese sia condannato ad un inesorabile declino, consolidando per sé la posizione che attualmente occupa in Europa: il fanalino di coda. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dal momento che la replica al dibattito sarà ovviamente lunga, è stato concordato con il Ministro del lavoro che essa si terrà nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 15.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci siamo sforzati nella giornata di ieri di cogliere, all'interno di una sin troppo burocratizzante rappresentazione del «patto sociale» alcuni elementi di novità o comunque di rottura con quei patti sociali, scritti o non scritti, che hanno determinato anche nel passato più recente l'aggravamento delle due questioni principali rispetto alle quali il nostro paese è chiamato già da oggi a dare risposte in termini non solo nazionali ma anche europei e mondiali: il riferimento è evidentemente alle tematiche dell'occupazione e dello sviluppo, argomenti che ella ha trattato con un approccio di merito e di metodo che non ci sentiamo assolutamente di condividere.

Cominciamo proprio dall'occupazione. Non potrà dimenticare che, nel recente passato ella, certamente non da Presidente del Consiglio ma

nelle vesti certamente autorevolissime di *leader* del più forte partito delle ultime maggioranze, ebbe a dichiarare solennemente l'esigenza di spostare il campo di attenzione, sul tema lavoro, da quelli garantiti a quelli meno garantiti. In altri termini, affermò opportuno adottare una politica del lavoro tendente soprattutto a promuovere nuova occupazione piuttosto che mirante a migliorare lo *status* di coloro che avevano già un lavoro.

Non mi sembra che il suo «patto sociale» persegua tali obiettivi poiché non dice nulla, o dice cose contraddittorie, rispetto agli strumenti che dovrebbero far conseguire questi obiettivi e questi risultati.

Oggi appare indiscutibile il fatto che il settore pubblico non possa più determinare nuova occupazione, semmai suscita preoccupazione per il peso costante che va ad esercitare sul debito pubblico, tant'è che da più parti se ne chiede, se non un ridimensionamento, quanto meno una oggettiva e doverosa razionalizzazione.

Resta il settore privato che può vivere e guardare al futuro solo se riscopre efficienza, competitività e certezza giuridica e legislativa. Nessun privato infatti potrà mai programmare investimenti seri in assenza di tali certezze; nessun privato potrà mai far di conto in maniera puntuale se dovrà sistematicamente scontrarsi con l'alea non tanto del mercato quanto del sistema fiscale e contributivo.

A dire il vero, però, il sistema fiscale rappresenta una delle poche certezze nel nostro paese ma in negativo, per la pressione ossessiva che di fatto spolpa – non riesco ad utilizzare altro termine – il contribuente ed il potenziale investitore – sì da disincentivarli rispetto a nuove intraprese.

Il sistema contributivo, invece, continua a vivere una vita fatta di precarietà nella speranza, e qualche volta nella pia illusione, di poter fornire alle imprese misere fiscalizzazioni, magari pietisticamente richieste in sede europea.

Lei, presidente D'Alema, che è un assertore del cosiddetto «paese normale», non crede che sarebbe molto più utile alle imprese un sistema contributivo che, bandendo sgravi, fiscalizzazioni ed incentivi temporanei, permettesse invece un abbattimento strutturale delle aliquote? Non crede che le imprese sarebbero molto più tranquille nella loro programmazione aziendale se fossero messe nelle condizioni di dover fare i conti, a fronte di costi certi, solo con la capacità di attrazione del mercato e di rinnovamento tecnologico e non invece con le tante deleghe concesse al Governo che spaziano dai provvedimenti in tema di emersione a quelli per il riordino degli incentivi all'occupazione, dal provvedimento di riforma degli ammortizzatori sociali a quello relativo al riordino della tematica dei lavori socialmente utili? Non sono mie parole ma è quanto riportato nella stesura del «patto sociale».

Non crede o, meglio ancora, non vede che il paese che produce, che lavora, che si impegna, che si sacrifica, che si svena per fare fronte ad un abnorme sistema contributivo e fiscale avverte le stesse preoccupazioni segnalate dall'opposizione nei confronti di un Governo e di una maggioranza politica la quale, per scelta politica, ha deciso di governare per delega? Il che vuol dire scavalcare il Parlamento, esautorarlo, ren-

derlo una scatola vuota, capace però di sprigionare, in caso di abusi, energie certamente insopprimibili.

Non crede che equivalga a raggirare il paese in tutte le sue espressioni l'impegno del suo Governo e suo personale, onorevole D'Alema, sancito nel patto sociale, indirizzato verso «la riduzione del carico contributivo attraverso lo spostamento sulla fiscalità generale»? Non le pare che tutto ciò rappresenti, alla stregua del gioco delle tre carte, una semplice traslazione di carico impositivo che comunque complessivamente resta invariato? Non le pare anche che tutto ciò sia in contrasto con le dichiarazioni di impegno verso una diminuzione del carico fiscale in quanto tale, che non potrete certamente intaccare attraverso una illusoria e fideistica attesa di cospicue risorse finanziarie legate ai risultati della lotta all'evasione?

E perché in questo tema, la lotta all'evasione, le attenzioni sono peraltro esclusivamente rivolte alla evasione fiscale e non anche a quella contributiva, non meno rilevante, sicché oggi le aziende più esposte ai rigori della legge risultano essere quelle che comunque adempiono, sia pure non completamente, agli obblighi previdenziali e non invece quelle completamente sconosciute agli istituti previdenziali e al fisco in quanto evasori totali? Pertanto quelle aziende che magari non riescono a ottemperare precisamente ai *diktat* della legge vengono vessate, anche se lo sforzo in tal senso c'è ed è evidente; quelle aziende invece che della legge fanno strame possono continuare così perché non vi sono opportuni controlli, anzi in molti casi c'è un'adequata tolleranza.

Come mai, infine, sul tema dell'occupazione e dello sviluppo, ella e il suo Governo avete dimenticato la devastante problematica delle tante aziende italiane, tessili e manifatturiere soprattutto, impegnate – non è un gioco di parole – a disimpegnarsi dal nostro territorio per andare a costruire aziende, e quindi a portare lavoro, sui tanti mercati internazionali, dove il costo della manodopera è certamente irrisorio? Ciò accade soprattutto nel Meridione, accade nel Salento, nel suo e nel mio Salento, signor Presidente del Consiglio, sta accadendo questo e non mi pare che finora sia stata assunta alcuna iniziativa in tal senso.

Certo non sfugge a me, non sfugge ad Alleanza Nazionale e credo non sfugga all'opposizione, il fatto che in alcuni paesi il costo del lavoro è irrisorio a causa dell'assenza di forme adeguate di tutela sociale del lavoratore. Ma intanto il problema esiste, si va ampliando sempre di più, e non considerarne gli effetti deleteri sulla situazione già non rosea delle parti più deboli del nostro paese rappresenta, a mio avviso, la cartina di tornasole dell'esatto contrario della lungimiranza politica.

Avrà compreso già da questa parte dell'intervento, signor Presidente del Consiglio, la nostra insoddisfazione, l'insoddisfazione di Alleanza Nazionale in rapporto al «patto sociale» da lei presentato ieri al Senato non per una ratifica, che sarebbe già delegittimante, ma per una mera presa d'atto, il che è ancor più grave dal punto di vista squisitamente politico.

Ma siccome sulle questioni di metodo e di merito politico riferirò poi in sede di dichiarazione di voto, concludo questo intervento con una specifica valutazione riguardo gli strumenti dello sviluppo.

Tra quelli rispetto ai quali il suo Governo ritiene di poter fondare concrete speranze di rilancio dell'economia e dell'apparato produttivo, un posto importante, credo primario, è rivestito dagli strumenti della programmazione negoziata.

Nella stesura del «patto sociale», insieme con i continui ed estenuanti richiami al protocollo sulla politica dei redditi del luglio '93 e al patto per il lavoro del settembre '96, peraltro passati senza lasciare segni sui problemi dei disoccupati, giovani e meno giovani, nonché sulle aziende in crisi che hanno chiuso i battenti, si fa riferimento appunto agli strumenti della programmazione negoziata, sottolineando il fatto che sia stata data una prima attuazione ai 12 patti già approvati, che siano stati portati altri 9 patti per l'occupazione in sede europea e che siano stati sottoscritti 7 contratti d'area.

Non si fa cenno invece a quanti siano i soggetti ad oggi concretamente beneficiari di tali strumenti, e cioè quanti possono vantare l'accesso alla effettiva erogazione delle risorse: pochi, pochissimi, presidente D'Alema. E aggiungo che moltissime aziende si sono scontrate con fatti e comportamenti della burocrazia, la cui responsabilità non può che essere di natura politica, in quanto di indirizzo e di interpretazione delle norme vigenti, che hanno fatto tornare alla memoria le insane gesta della famosa legge n. 64, che vide aziende sane contare sugli impegni statali, indebitarsi con le banche e poi fallire. Non è necessario andare molto lontano, è sufficiente soffermarsi su zone territorialmente a lei conosciute, rispetto alle quali lei non perde occasione, nei TG ortodossamente regionali, di rappresentare una particolare forma di affettività, che potrebbe però dimostrare non tanto con i proponimenti quanto con i comportamenti, intervenendo in maniera decisiva su fatti gravi che, proprio in queste ore, potranno evolversi in maniera decisiva per il futuro di migliaia di famiglie: Belleli soprattutto, ILVA, ministro Bassolino; ma non solo ILVA e Belleli.

Voglio, infine, rappresentarle la necessità di chiarire un dubbio che pare non sia solo mio, ma appartenente a molti osservatori delle cose politiche. Nel suo intervento di ieri uno spiraglio di ottimismo da parte dell'opposizione ha preso vita, allorquando ha fatto riferimento esplicito all'opportunità di liberarsi – parole non testuali, ma sul cui significato penso si possa comunque concordare – dai laccioli dei contratti collettivi nazionali di lavoro calati dall'alto, al di là e al di sopra delle situazioni specifiche (se non sbaglio, era questo il suo concetto). Questo spiraglio di ottimismo è venuto meno quando dal suo intervento non abbiamo riscontrato alcun tipo di valutazione o di impegno a rimuovere alcuni istituti fortemente penalizzanti il sistema produttivo. Mi riferisco all'istituto delle 35 ore a parità di salario, istituto osteggiato e contrastato da moltissimi, divenuti poi, quando ebbero finalmente ad individuarsi i termini di un vero e proprio baratto, molti. Comunque le assicuro che non c'era, né ci potrà essere sul piano squisitamente politico.

Abbiamo inteso così rappresentarle le nostre valutazioni, i nostri distinguo, le nostre perplessità sul «patto sociale» presentato dal suo Governo.

Veda, presidente D'Alema, come Commissione bilancio del Senato, nei mesi scorsi, abbiamo avuto l'opportunità di girare l'Italia per verificare lo stato di attuazione degli strumenti della programmazione negoziata e la capacità di rilancio della politica economica nelle aree depresse. Siamo andati anche all'estero per cercare di capire cosa accadeva nel tanto decantato Galles e nella tanto decantata Spagna; ebbene, non accadeva nulla di particolare, si dava solamente la possibilità alle imprese di svolgere correttamente il loro ruolo, non legando i rapporti di lavoro a quei laccioli che di fatto servono a tutelare i garantiti e non a garantire gli esclusi. Ecco perché siamo perplessi, molto perplessi sulle conseguenze politiche ed economiche di tale patto che per noi parlamentari dell'opposizione rappresenta un vero e proprio patto leonino, al di là e al di sopra dei benefici che potrà portare al paese, rispetto ai quali siamo decisamente pessimisti.

Presidente D'Alema, un giornale ha riportato oggi, in tutta evidenza, rispetto al problema della criminalità a Milano, un titolo emblematico e rappresentativo della inadeguatezza dell'azione del suo Governo: «Una tisana contro il crimine», a significare che problemi gravi non si risolvono con i palliativi o i pannicelli caldi oppure, peggio ancora, rinviando le decisioni. Non so dire in tutta franchezza se, rispetto ai problemi del lavoro e della occupazione, il patto sociale da lei proposto possa essere considerato una tisana. Probabilmente sì, ma con gli effetti delle tisane: effetti immediati, ma poco durevoli. L'effetto di questa tisana, di questo patto nasce qui, si esaurisce qui, in quest'Aula, non toccherà - io credo e credo lo pensino in moltissimi - i problemi...

PRESIDENTE. Devo richiamarla a concludere il suo intervento.

CURTO. Ho finito... I problemi gravissimi che comunque sono presenti fuori da quest'Aula, problemi gravissimi che restano nella loro importanza. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Curtò.

CURTO. Curto, signor Presidente, non Curtò. Curtò rievoca cose che non mi pare opportuno rievocare.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, «Muta l'accento ed il pensiero». È iscritto a parlare il senatore Smuraglia. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, Ministro del lavoro, onorevoli colleghi, se un marziano questa mattina fosse atterrato nelle tribune di Palazzo Madama, sarebbe rimasto sorpreso e si sarebbe posto degli interrogativi. Qui si parla di un patto nel quale sembra che ci sia soltanto la sigla del Presidente del Consiglio perché mi è sembrato che, nella foga di attaccare il Governo, ci si dimenticasse che avrà pure un qualche significato il fatto che 32 associazioni abbiano partecipato alla stesura di questo documento, lo abbiano siglato e alcune addirittura firmato. Vuol dire che la valutazione

che esse hanno compiuto degli obiettivi delle possibili intese non è quella di un'arretratezza, di una inadeguatezza degli strumenti, bensì quella di una possibilità concreta da afferrare e da perseguire con pertinacia.

Io credo che il nostro dovere in tale occasione sia quello, visto che non si tratta di approvare in questa sede il patto nelle sue particolarità ma ben altro, semmai di recare un contributo senza pregiudizi, come presa d'atto anche del fatto che un patto di natura sociale verso lo sviluppo e verso l'occupazione non è soltanto un punto di arrivo importante ma è anche e soprattutto un punto di partenza, destinato non solo ad essere attuato ma anche ad arricchirsi e su questo il contributo del Parlamento non può che essere determinante e deve venire sia dalla maggioranza che dall'opposizione, se è vero che tutti insieme dobbiamo perseguire gli interessi fondamentali del paese.

Credevo che non possiamo che esprimere pieno consenso sugli obiettivi di fondo (crescita dell'occupazione, qualità dello sviluppo, modernizzazione del paese) esposti ieri dal Presidente del Consiglio, che rappresentano del resto un'evoluzione logica delle dichiarazioni programmatiche che non più di pochi mesi fa lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto in quest'Aula. È molto importante che a quelle dichiarazioni abbia fatto seguito questo patto sociale tenendo presenti per un momento le date. Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sono del 27 ottobre, il patto sociale del 22 dicembre. Vorrei trovare un termine più laico, ma sembra quasi un miracolo che in due mesi si riesca a fare quello che nel passato ha richiesto anni di tempo. Non so quanti di voi ricordino il dibattito per arrivare all'accordo del luglio del 1993, quante discussioni, quanti momenti di crisi, quante lacerazioni all'interno di tutti i Gruppi quel patto ha recato, quanta sofferenza ha condotto alla firma di quel patto. Lo stesso in qualche modo è accaduto nel settembre del 1996 e si è riprodotto nel novembre del 1997. Questo patto è la continuazione, però con questa straordinaria novità, e cioè che un numero di sigle veramente notevole anche rispetto a tutti i precedenti del passato riesce a sedersi attorno a un tavolo e concordare su degli obiettivi con il Governo nel giro di due mesi. Perché non prendere atto lealmente dell'importanza politica di un fatto come questo e voler a tutti i costi dissertare sull'arretratezza quando invece i temi sono sul tappeto, sono evidenti e dovrebbero interessarci tutti? A me questo pare un momento significativo, come sembra molto significativo e di cui si deve prendere atto il fatto che il Governo nel partecipare a quel patto dia atto con lealtà e sincerità dei notevoli ritardi accumulati nell'attuazione dei patti precedenti e non si impegni soltanto a rimediarli ma anche a mettere in campo delle misure per evitare che ritardi come quelli possano verificarsi nel futuro e preveda anche strumenti di verifica periodica e di controllo a cui tutte le parti firmatarie possono concretamente partecipare. Mi sembra un fatto saliente che, integrato con il quadro delle indicazioni più importanti, dà un elemento di notevole rilevanza.

Ora, sarà una passione insana, ma colgo innanzitutto quel riferimento all'investimento nel capitale umano che io continuo a ritenere essere uno degli strumenti fondamentali per lo sviluppo di un paese e

dell'occupazione. Questa parte importante contiene anche delle novità che bisognerà sviluppare e concretare: l'obbligo formativo fino a 18 anni non è una cosa che si realizza soltanto con un tratto di penna, ha bisogno di essere costruito e correlato con gli strumenti delle riforme scolastiche; ma è importantissimo che si dia atto in un documento, forse per la prima volta in termini così approfonditi, del fatto che se non c'è un'integrazione tra la formazione di base che la scuola deve fornire e quella, chiamiamola così, professionale non si riuscirà mai ad elevare la qualità del lavoro, la disponibilità ad assumere diversi impegni lavorativi e anche una mobilità diversa.

Il Presidente del Consiglio non ci ha chiesto un avallo preventivo su tutte le misure, e ha fatto bene a dirlo esplicitamente. D'altronde, sarebbe davvero impossibile pensare che il Parlamento possa approvare un patto anche nelle sue parti più minute in tempi brevi e tutto insieme. Di volta in volta ci occuperemo delle misure legislative o non direttamente legislative che ci verranno sottoposte e su quelle esprimeremo liberamente il nostro parere. Intanto, però, quello che dobbiamo esprimere è un consenso sugli indirizzi generali e sugli obiettivi. Questo sarebbe veramente grave se non lo facessimo, ma sarebbe grave anche se nel farlo non cercassimo di arricchire gli spunti del «patto sociale». Credo che questo contributo debba essere fornito almeno in due direzioni, cui farò subito riferimento.

La prima riguarda un aspetto contenutistico secondo me molto importante, l'ho detto e scritto molte volte negli anni passati, ossia che il problema dell'occupazione debba essere affrontato non con singole misure ma sulla base di un impegno strategico. Il termine «strategia», collegato alle prime parti del patto, è importante anche perchè sottolinea la correlazione tra le misure di carattere macroeconomico e quelle di politica attiva del lavoro che solo se integrate possono portare a concreti ed efficaci risultati.

Ma in questo l'impegno per la lotta contro la disoccupazione non può esaurirsi se non lo accompagnamo con una serie di ulteriori riflessioni che riguardano l'Italia, l'Europa e tutti i paesi. Noi abbiamo una disoccupazione caratteristica, lo sanno il Ministro del lavoro e il Presidente del Consiglio, che ha connotati di carattere strutturale diversi rispetto a quelli degli altri paesi. Questa specificità dovremo affrontarla scendendo sempre più in profondità nella riflessione e continuando a vedere in quale modo si possa riuscire a realizzare questa integrazione tra politiche macroeconomiche, scelte di grande respiro e politica attiva del lavoro.

Quattro anni fa i Gruppi parlamentari progressisti – allora si chiamavano così – di Camera e Senato commissionarono uno studio ad alcuni studiosi sulla disoccupazione in Italia, sulla diagnosi e sui rimedi da adottare. Quel gruppo di studiosi, coordinati dal professor Marcello Messori, consegnò un lavoro, a mio parere, tuttora estremamente valido e nel quale si fa riferimento non solo agli elementi fondamentali per la lotta contro la disoccupazione, intesi nel senso tradizionale, ma anche a due aspetti che nel patto ricorrono e che dovremo approfondire ed elaborare maggiormente in seguito, usufruendo anche di quei dati. Uno è

rappresentato dalla specializzazione tecnologica dell'attività produttiva in Italia come elemento qualificante per una possibile competitività per un paese che non può competere solo sul piano dei costi e della spesa, l'altro è relativo allo sviluppo dei servizi, in Italia particolarmente carenti a cominciare da quelli alla persona, che possono se risolti e affrontati seriamente, contribuire a risolvere contemporaneamente il problema della qualità della vita, quello della creazione di nuove opportunità di lavoro e, infine, quello dell'utilizzazione in forme più stabili ed efficaci – starei per dire più lavoristiche – di quella immensa risorsa che si esprime nel nostro paese nel volontariato. Questo insieme di strumenti, che costituiscono obiettivi fondamentali, dovrà essere oggetto di una progressiva integrazione e specificazione di quello che il Presidente del Consiglio ha chiamato giustamente un programma di lavoro e al quale noi, proprio con la riflessione su questi punti, potremo dare un contributo saliente.

Il secondo aspetto riguarda il metodo, la concertazione sulla quale continuiamo a discutere, proprio perchè stiamo navigando in mare aperto e sperimentando soluzioni nuove. È giusto quindi che di volta in volta ci si soffermi sulla valutazione dell'adeguatezza degli strumenti e sul modo da individuare per migliorarli ulteriormente. Questa volta c'è una novità assoluta: infatti, nei casi precedenti, ossia negli accordi del 1993 e del 1996, non si è mai svolta una discussione parlamentare, nemmeno successivamente alla loro stipula. Ne abbiamo parlato solo in seguito, in occasione di singole misure e di altri provvedimenti, ma né prima né dopo c'è stata una valutazione complessiva del Parlamento. Cogliamo questa novità: questa volta, prima della firma definitiva, vengono sottoposte al Parlamento non il patto in sé ma le linee generali.

È sufficiente questo per l'avvenire? Io credo che questa volta non vi fosse altra strada da seguire se si volevano battere i tempi celeri cui ho fatto riferimento. C'è anche un'esigenza politica di accelerazione che comprendo, perché bisogna dare questo segnale di impegno per lo sviluppo, per l'occupazione, a un paese che aspetta delle forti novità su questo campo. Però negli appuntamenti futuri forse bisognerà affinare la metodologia e andare ancora più in là. Ne avremo uno sicuramente in primavera, quando vi saranno consultazioni ulteriori anche con le parti sociali per il piano per l'occupazione e per l'impostazione del DPEF contemporaneamente. In quel caso forse faremo bene a considerare se la consultazione del Parlamento possa essere ancora più preventiva; come, del resto, si sostenne anni fa nella dottrina più avveduta che si occupò di questi argomenti. Ricordo, fra gli altri, degli scritti molto importanti di giuristi come Ghezzi e Giugni, che trovavano l'unica soluzione possibile per questo rapporto tra concertazione e Parlamento in una consultazione preventiva di quest'ultimo che desse indicazioni sugli indirizzi generali, sui quali poi il Governo si muove e tratta. E poi si vede nei singoli provvedimenti.

Questo è un obiettivo che dovremmo perseguire quando avremo dinanzi più tempo, come sarà nell'avvenire, e in occasione delle singole scadenze e dei singoli appuntamenti che ci saranno in futuro.

È un argomento importante che ci aiuta a specificare anche un altro punto. Nel documento, ad un certo punto, c'è un'attenzione particolare anche nei confronti dei rapporti con il Parlamento; si dice che dovrà essere garantita una informazione continua nelle varie fasi della concertazione e un coinvolgimento del Parlamento anche nelle sue componenti, maggioranza e opposizione. Il Presidente del Consiglio e il ministro Bassolino sanno certamente che è facilissimo individuare le forme dell'informazione e che le forme di coinvolgimento devono essere inserite all'interno di un sistema parlamentare anche di regolamenti, qualche volta un po' vecchiotti, ma che alla fine lasciano degli spazi. Se ci riflettiamo, troviamo il modo per realizzare forme di coinvolgimento, che non significano compromissione ma contributo saliente anche del Parlamento nelle sue componenti alla elaborazione di strumenti che sono negli interessi di tutti.

Quindi, credo che per l'avvenire sarà utile fare questo, non solo per rispetto delle prerogative del Parlamento, che pure è un dato importante nell'assetto istituzionale, ma anche e soprattutto perché credo che proprio un contributo di discussione (spero sempre più seria e meno avvinta intorno alle pregiudiziali) si può recare quando il dibattito si svolge in un ambito più vasto di quello del Governo e dei rapporti con le parti sociali. Infatti, in Parlamento dovrebbero essere rappresentate attraverso le varie espressioni tutte le componenti della società, anche quelle che non trovano piena espressione e rappresentanza nelle componenti che partecipano ad un patto sociale.

Credo che questo sia un punto che meriti ancora una riflessione per l'avvenire, proprio perché stiamo navigando in mare aperto e stiamo facendo esperienze nuove. Non ci aiutano, se vogliamo essere sinceri, nemmeno le esperienze europee. Ieri qualcuno è intervenuto facendo riferimento ai termini che vengono usati, come neocorporativismo e così via. Credo che la cosa migliore che dovrebbero fare le persone avvedute è quella di prendere le definizioni e i termini e metterli definitivamente in soffitta, perché non significano niente. In Olanda, quando si sono avviate delle serie trattative tra il Governo e le parti sociali per quanto riguarda gli aspetti salariali e quelli sulle modalità di lavoro (tutti hanno parlato poi del «modello olandese» come una sorta di miracolo), c'è stato subito chi ha gridato ad un sistema sostanzialmente corporativo e altro, per accorgersi poco dopo che di corporativo non c'era niente e per rilevare successivamente che se non c'era anche un contributo del Parlamento, anche al di là degli accordi, il famoso miracolo olandese non avrebbe fatto molti passi avanti. Perché non è solo con il *part time* che si risolvono i problemi, bensì con lo sviluppo e questo, con un insieme di misure adeguate, si può trovare non solo in quella sede ma in un complesso appunto di strumenti strategici, che sono quelli che dobbiamo cercare di delineare.

Infine, un altro riferimento mi pare doveroso. Per quanto riguarda la concertazione e gli interventi di politica sociale, nel documento si indica una metodologia, quella della consultazione, ma anche quella della possibilità che le parti decidano, su alcune materie, di raggiungere loro un accordo. È un punto sul quale credo sia bene fare una riflessione an-

che per l'avvenire in quanto è un aspetto sul quale c'è l'unica esperienza esistente attualmente nel sistema mondiale, definita dopo il trattato di Amsterdam nell'ambito della Comunità, nel senso che si è adottato un sistema sul quale se le parti, di fronte all'intenzione della Commissione sociale, ritengono di intervenire su alcune materie, decidendo da sole, la Commissione deve sospendere i suoi lavori per 9 mesi, per poi riprenderli. Va detto che tale sistema è stato fortemente criticato: un certo Weiss, notissimo agli studiosi, ha scritto recentemente che questo è un sistema che può condurre a pericolose soste nell'attività, qualora le parti non trovino un accordo.

Tenendo conto anche di questo aspetto, dovremo perfezionare in tal senso e convincerci che nel nostro sistema non ci possono essere aree riservate: non c'è un'area riservata soltanto alla legge, ma non c'è neanche una parte che può essere riservata soltanto all'autonomia collettiva: c'è l'obbligo di un rispetto reciproco. È giusto dunque che il Parlamento tenga conto dell'autonomia collettiva e la rispetti fino in fondo, ma non potrà mai accettare che ci sia una riserva nella quale opera soltanto l'autonomia collettiva e che il legislatore abbia dei freni per intervenire. Questo, nello sviluppo futuro, dovrà essere ben chiaro e fuori da ogni possibilità di discussione e di sospetti.

Ho inteso formulare queste osservazioni proprio nello spirito da cui sono partito: l'apprezzamento che do al valore politico di questo patto e al ruolo che deve svolgere il Parlamento, che è non solo di adesione acritica alle linee esposte dal Presidente del Consiglio, ma di impegno per contribuire a questo lavoro importante, a quest'opera, che considero titanica, di cercare di creare sviluppo in un paese finora disagiato e di lenire e, per quanto possibile, ridurre la disoccupazione ormai endemica, creando nuove opportunità di lavoro per quanti, soprattutto i giovani ma anche i meno giovani, che quando escono dal mercato del lavoro rischiano di non rientrarci più, si aspettano da un Governo e da un Parlamento. In altre parole, si deve andare incontro ad una esigenza istintiva, la più profonda e la più importante, che è quella di poter svolgere un'attività lavorativa e di avere equità nel trattamento complessivo, anche da parte dello Stato sociale.

In conclusione, la mia è dunque un'adesione convinta al «patto sociale» e alle indicazioni esposte dal Presidente del Consiglio nelle linee generali nel ribadire l'impegno del Parlamento a contribuire all'ulteriore evoluzione di una riflessione che impegni strategicamente a combattere i pericoli contro i quali dobbiamo tutti sentirci impegnati. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Comunista e Partito Popolare Italiano. Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul «patto sociale» alla seduta pomeridiana, che inizierà con la replica del ministro del lavoro e della previdenza sociale Bassolino.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,57*).

Allegato B

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 19 e 22 dicembre 1998, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 10 dicembre 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Rino Formica, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 26 novembre 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giuseppe Zamberletti, nella sua qualità di Ministro per la protezione civile *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 26 novembre 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Calogero Mannino, nella sua qualità di Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno *pro tempore*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 12 gennaio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

FOLLIERI. - «Modifica dell'articolo 192 e di altre disposizioni del codice di procedura penale» (3734).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SILIQUINI. - «Norme sull'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali» (3700), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento di esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994» (2969-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. – «Norme atte a disciplinare la raccolta del risparmio spontaneo effettuata da associazioni denominate “Casse peotè”» (3698), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CONSIGLIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA. – «Norme per la promozione dell'attività espressiva degli artisti di strada» (3685), previ pareri della 1ª e della 13ª Commissione;

MANIS ed altri. – «Introduzione di norme per il riassetto dello stato giuridico della docenza universitaria» (3704), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Disposizioni relative alle attività di trasporto e distribuzione del gas» (Stralcio dei commi 13 e 14 dell'articolo 8 del disegno di legge n. 3662, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 16 dicembre 1998) (3662-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Misure relative all'assicurazione contro le calamità naturali» (Stralcio dell'articolo 39 del disegno di legge n. 3662, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 18 dicembre 1998) (3662-ter) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MEDURI ed altri. – «Norme derogatorie in materia di gestione delle farmacie urbane e rurali» (1397-B) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per le politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 22 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per l'attuazione delle direttive 96/5/CE e 98/36/CE sugli alimenti a base di cereali e altri alimenti destinati a lattanti e a bambini (n. 385).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 febbraio 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro delle finanze ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Maurizio Basile a presidente dell'Ente tabacchi italiani (n. 87).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Palmira Petrocelli e del dottor Gabriele Guazzelli a dirigenti generali dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 9 gennaio 1999, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Amantea (Cosenza), Mornago (Varese), Urbe (Savona), Verretto (Pavia).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 17 dicembre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma

4-*quinqües*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 1° dicembre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 9 dicembre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqües*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 1° dicembre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 14 e 23 dicembre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqües*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di quattro decreti ministeriali del 9 e del 23 dicembre 1998, con i quali sono state apportate variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998.

Tali comunicazioni saranno deferite alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 30 dicembre 1998 e 4 gennaio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di due sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 30-*ter*, comma 4, lettera c), della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà) nella parte in cui

si riferisce ai minorenni (*Doc.* VII, n. 114). Sentenza n. 450 del 16 dicembre 1998;

dell'articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica), come modificato dall'articolo 6, comma 6-*bis*, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30 (Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997), limitatamente alle procedure di riqualificazione per l'accesso alla settima qualifica funzionale (*Doc.* VII, n. 115). Sentenza n. 1 del 16 dicembre 1998.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 5, 7 e 8 gennaio 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente irriguo Umbro-Toscano, per gli esercizi dal 1993 al 1996 (*Doc.* XV, n. 166);

Istituto postelegrafonici (IPOST), per l'esercizio 1997 (*Doc.* XV, n. 167);

Istituto nazionale per la fisica della materia (INFN), per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc.* XV, n. 168);

Centro sperimentale di cinematografia (oggi Scuola nazionale di cinema), per l'esercizio 1997 (*Doc.* XV, n. 169);

Registro aeronautico italiano (Re.A.I.), per l'esercizio 1997 (*Doc.* XV, n. 170);

Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle Finanze, per gli esercizi dal 1994 al 1997 (*Doc.* XV, n. 171);

Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Comitato FAO), per gli esercizi dal 1990 al 1997 (*Doc.* XV, n. 172);

Consorzio del Canale Milano-Cremona-Po, per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc.* XV, n. 173).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni

MACONI, BESOSTRI, BERNASCONI, DUVA, MONTAGNA, PARDINI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, SMURAGLIA, SQUARCIALUPI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un grande e giustificato allarme sociale si è prodotto a Milano in seguito all'omicidio a causa di rapina di un gestore di ricevitoria;

che già nove sono gli omicidi perpetrati nei primi dieci giorni dell'anno a Milano, cui si aggiungono gravi ferimenti;

che paradossalmente la grave situazione di ordine pubblico è anche una conseguenza dei successi nella repressione della grande criminalità organizzata a Milano e nella provincia che ha scatenato lotte per l'accaparramento di quote del mercato criminale o all'interno delle bande per la supremazia;

che, se è giusto affrontare con rigore e tempestività la situazione, sarebbe errato prendere decisioni sulla scia di rabbia ed isterismi incontrollabili;

che il degrado di Milano, frutto anche di scelte amministrative che hanno omesso di attivare la necessaria priorità del risanamento delle periferie e dell'integrazione sociale di esclusi e discriminati, raggiungerebbe il massimo se si incitassero i cittadini a farsi giustizia da soli;

che la sicurezza, importante per tutti i cittadini, assume aspetti e connotazioni di importanza rilevante per le fasce più deboli come gli anziani, le donne e i cittadini a basso reddito che sono le vittime più frequenti della cosiddetta microcriminalità; a questo fine è indispensabile intensificare l'opera di prevenzione;

che la repressione, accanto a interventi di sostegno sociale, deve estendersi a tutti i reati in maniera progressiva e costante e non limitarsi a quelli che ottengono via via maggiore attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa;

che le difficoltà repressive sono aumentate da un insufficiente coordinamento delle forze di polizia ma soprattutto dallo sviluppo di una criminalità nuova che spesso si salda con la criminalità organizzata più radicata sul territorio;

che una effettiva sicurezza dei cittadini richiede una molteplicità di interventi coordinati di tutte le istituzioni nazionali, regionali e locali e una loro fattiva cooperazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere a breve:

per ridare sicurezza e tranquillità ai cittadini di Milano;

per potenziare e riqualificare l'attività di prevenzione e di repressione e il coordinamento delle forze di polizia;

per radiografare e monitorare ogni forma di criminalità, comune e organizzata;

per incrementare la cooperazione a livello internazionale;

per realizzare concreti ed effettivi interventi di carattere sociale, tesi a eliminare ogni sacca di esclusione e di emarginazione.

(3-02512)

ROSSI, MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in occasione della discussione dell'atto Senato n. 2524-B-bis, contenente disposizioni in materia di semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario, si presenta l'opportunità con un emendamento specifico di sanare molti casi di inesatta applicazione della normativa relativa alle deduzioni previste per l'ILOR;

che infatti in materia di imposta locale sui redditi si è verificato un notevole contenzioso a causa dell'applicazione della deduzione di cui al comma 1 dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

che la norma in questione prevede la deduzione «a condizione che il contribuente presti la sua opera nell'impresa e tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente»;

che ci sono molti casi di soci che prestano prevalentemente la loro attività nelle imprese, anche o solo in qualità di amministratore unico, a cui gli uffici dell'amministrazione finanziaria hanno disconosciuto il diritto alla deduzione, inoltrando gli avvisi di accertamento di maggiore reddito;

considerato:

che l'articolo 120 del citato decreto del Presidente della Repubblica non impone esplicitamente il divieto che l'occupazione prevalente consista nell'attività svolta in qualità di amministratore unico;

che i giudici di alcune commissioni tributarie hanno emesso sentenze nel senso che:

a) se l'attività svolta dal socio amministratore è la sua unica attività, a maggior ragione va qualificata come prevalente;

b) in caso di altre attività esterne ed occasionali svolte, la valutazione della prevalenza deve essere basata avendo riguardo al tempo dell'occupazione e non in termini di entità del compenso;

che la materia è oggettivamente controversa già dagli anni '90 e fino ai giorni nostri; infatti in data 4 novembre 1998 il Ministero delle finanze ha emanato la circolare n. 258/E, che contiene, tra l'altro, posizioni discordanti con precedenti sentenze delle commissioni tributarie;

che i contribuenti che, in seguito al ricevimento della notifica di accertamento, aderiscono all'accertamento pagando entro sessanta giorni hanno diritto all'esclusione della punibilità;

che nel caso concreto della «Società udinese pulizia enti e residenze di Renza Del Negro & C.» di Udine, di cui il socio Renza Fabris era sia prestatrice d'opera che amministratore, l'ufficio finanziario ha contestato alla signora l'indebita deduzione ILOR ai sensi dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, inviando notifica per il periodo d'imposta 1991 il giorno 18 dicembre 1997, il cui importo è stato regolarmente saldato dall'interessata il giorno 12 febbraio 1998 mediante l'accertamento con adesione; successivamente è stata inviata la notifica

del 5 ottobre 1998 per i redditi dell'anno 1992, anche questa conclusasi con un pagamento del 2 dicembre 1998;

che nonostante i pagamenti effettuati alla signora Fabris è stato notificato dalla Guardia di finanza in data 30 giugno 1998 l'invito a presentarsi presso il tribunale di Udine per indebita deduzione ILOR nel modello 770 per gli stessi anni 1991 e 1992,

gli interroganti chiedono di sapere:

considerata la difficile e controversa applicazione della norma in questione, se si intenda provvedere per risolvere i casi di contenzioso tutt'oggi aperti in modo da evitare che i contribuenti siano danneggiati dalla confusione in materia;

nei casi di accertamento e di adesione con relativo pagamento, quali siano le cause per le quali gli uffici finanziari non comunicano alle autorità giudiziarie, in tempo utile, l'avvenuto pagamento delle cartelle, in modo da evitare l'instaurarsi di procedimenti penali nei confronti dei contribuenti, che sono danneggiati nella continuazione delle loro attività, nonchè sono costretti a sostenere comunque le spese di assistenza legale quantomeno per far cessare il procedimento penale in corso;

se l'amministrazione finanziaria inottemperante sia tenuta a rimborsare le spese sostenute dal contribuente.

(3-02513)

CADDEO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con la legge n. 167 dell'11 marzo 1988 il Parlamento ha stanziato 120 miliardi per realizzare un intervento di bonifica dall'inquinamento dello stagno di Molentargius, di risanamento delle saline adiacenti e di valorizzazione di tutta la zona umida che è protetta dalla Convenzione internazionale di Ramsar;

che il Ministero dell'ambiente il 23 dicembre 1991 ha affidato in concessione l'esecuzione di queste opere al Consorzio Ramsar-Molentargius per cui il concessionario è tenuto ad effettuare studi, indagini, ricerche, progettazioni e l'esecuzione degli interventi, comprese le espropriazioni;

che dopo troppi anni soltanto la mobilitazione dell'opinione pubblica, dell'associazione per il Parco di Molentargius-Saline-Paetto, della regione e degli enti locali interessati, assieme all'iniziativa parlamentare, hanno sbloccato la situazione ed hanno permesso il concreto avvio dei lavori;

che pare siano stati eseguiti lavori per complessivi 35 miliardi e siano state pagate opere per 16 miliardi, cioè per due rate di 9 miliardi ciascuna;

che è insorto un pesante contenzioso tra Ministero dell'ambiente e Consorzio Ramsar che ha portato al blocco dei lavori che ormai perdura da circa un anno;

che i lavori non risultano eseguiti a regola d'arte mentre molte delle opere realizzate sono abbandonate al degrado;

che nel frattempo la situazione dei luoghi è stata modificata tanto da richiedere l'aggiornamento dei progetti;

che l'affidamento in concessione fu giustificato da ragioni di urgenza, di difficoltà progettuali, di maggiore efficienza del privato rispetto alle strutture pubbliche e con la previsione di eseguire in breve tempo lavori molto complessi;

che tutti questi obiettivi non sono stati raggiunti;

che restano a disposizione del Ministero dell'ambiente oltre 80 miliardi che appaiono sufficienti per il completamento degli interventi;

che non risulta chiara la volontà e la capacità dell'impresa di completare le opere;

che nell'ambito del nuovo processo di decentramento di nuovi compiti alle regioni è stato deciso di chiudere il contenzioso tra Ministero dell'ambiente e Consorzio Ramsar e di trasferire alla Regione sarda sia le risorse finanziarie necessarie sia la responsabilità di completare le opere programmate;

che ci si trova ormai da troppi mesi in una situazione di stallo per cui i lavori sono bloccati, il contenzioso non si risolve ed il degrado sta tornando in tutta la zona umida vanificando anche ciò che è stato già realizzato;

che è ormai improcrastinabile arrivare ad una decisione che sblocchi la situazione,

si chiede di conoscere:

a che punto siano arrivate le trattative con il Consorzio Ramsar, concessionario di lavori di bonifica e di valorizzazione della zona umida del Molentargius;

se non si ritenga conclusa con il fallimento la missione affidata al Consorzio Ramsar per cui è necessario arrivare anche alla rescissione del contratto;

se non si ritenga di affidare alla regione autonoma della Sardegna le risorse finanziarie ancora disponibili ed il compito di portare a compimento l'intervento di bonifica e di valorizzazione del compendio del Molentargius.

(3-02514)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo, in provincia di Vibo Valentia, presenta una situazione di degrado e di isolamento determinato anche dal fatto che la stessa è ubicata a circa 9 chilometri dal centro abitato di Vibo Valentia;

che la predetta situazione crea condizioni di disagio e di pericolo per gli utenti e per gli stessi addetti ai lavori soprattutto nelle ore notturne;

che già nella passata legislatura lo scrivente presentò analogha interrogazione parlamentare per lamentare i suddetti disagi, rimasta peraltro inevasa,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti s'intenda adottare al riguardo e, in particolare, se non si ritenga opportuno istituire un posto fisso di polizia ferroviaria senza ulteriori indugi per garantire migliori condizioni di sicurezza.

(4-13545)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dal 30 dicembre 1997 la stazione di Vibo-Pizzo (Vibo Valentia) versa in condizioni di disagio, ulteriormente aggravato a causa della chiusura della biglietteria;

che la chiusura era stata motivata dalle Ferrovie con la non idoneità dei locali;

che a causa di rapine verificatesi in passato risultava condizionata la sicurezza degli utenti;

che in data 27 dicembre 1997 sembra sia stata consegnata la nuova biglietteria, peraltro non ancora funzionante a causa del mancato reperimento di una decina di milioni per la realizzazione dell'impianto elettrico e la sua messa a norma;

che per tali ragioni gli impiegati sono costretti a un periodo di ferie forzate, mentre gli utenti sarebbero stati autorizzati a fornirsi di biglietto sul treno, ciò provocando ulteriori gravi disagi;

che sullo scalo di Vibo-Pizzo gravita un bacino di utenza di 140.000 abitanti con un incasso annuo di circa quattro miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti immediati volti alla riapertura della biglietteria;

quali iniziative s'intenda assumere per sanare i gravi problemi che penalizzano l'importante scalo ferroviario.

(4-13546)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da qualche giorno l'ufficio postale di Briatico (Vibo Valentia) versa in condizioni di disagio funzionale a causa della presenza di un solo impiegato;

che gli altri tre addetti, compreso il direttore, risultano assenti per malattia;

che ulteriori impedimenti sono stati causati dal fatto che l'unico operatore non ha potuto effettuare operazioni di cassa, non essendo stato autorizzato dal responsabile del coordinamento degli uffici ad espletare tale mandato,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative s'intenda assumere per sanare la incresciosa situazione, al fine di porre fine ai continui disservizi.

(4-13547)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Mileto (Vibo Valentia) è un comune di circa 8.000 abitanti che si estende su una superficie di 34 chilometri quadrati;

che ivi operano solo 8 carabinieri di cui 2 comandanti e un vicecomandante;

che la microcriminalità largamente diffusa rende del tutto invivibile la città e molto precaria la civile convivenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative s'intenda assumere al fine di garantire maggiore sicurezza ai cittadini;

se non si ritenga di dover provvedere ad un incremento delle unità operative.

(4-13548)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da qualche tempo l'ufficio postale di Jonadi (Vibo Valentia) rischia la chiusura a causa del totale disservizio;

che, infatti, da circa un mese e mezzo lo stesso funziona poco e male per carenza di personale;

che Jonadi ha un bacino di utenza di 2.400 abitanti, che arrivano a 4.000 se si aggiungono quelli che frequentano quotidianamente il territorio, considerata la presenza, nella frazione Vena, di importanti centri commerciali e di servizi;

che tale situazione penalizza fortemente gli utenti del territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative s'intenda assumere al fine di evitare la chiusura dell'ufficio postale;

se non si ritenga di dover provvedere alla dotazione di personale al fine di favorire il corretto funzionamento dello stesso.

(4-13549)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 20 giugno 1996 lo scrivente presentò una interrogazione parlamentare (4-00685) per segnalare la mancanza, nella stazione di Vibo-Pizzo (Vibo Valentia), di un sottopassaggio;

che nella stessa venne evidenziata la situazione di disagio che tale mancanza creava;

che con lettera del 13 gennaio 1997 il Ministro dei trasporti ha fornito una risposta nella quale testualmente si legge: «Nell'ambito dei lavori di costruzione del controllo traffico centralizzato sulla tratta Paola-Reggio Calabria della linea Battipaglia-Reggio Calabria, la società Ferrovie dello Stato spa ha previsto la realizzazione del sottopassaggio pedonale nella stazione di Vibo-Pizzo. Lo stesso è inserito in un appalto che comprende anche la costruzione di altri due sottopassaggi nelle stazioni di Mileto e Villa San Giovanni-Canitello.... Le Ferrovie dello Stato prevedono l'inizio dei lavori entro

il primo trimestre del 1997 e l'ultimazione dell'opera nella stazione di Vibo-Pizzo entro la fine del 1997»;

che allo stato attuale il suddetto scalo ferroviario manca ancora del sottopassaggio pedonale;

che i numerosi utenti sono costretti ad attraversare i binari con i pericoli facilmente intuibili;

che, non di rado, si registrano situazioni particolari quale ad esempio l'impossibilità di attraversare i binari e raggiungere il treno, per la sosta di altro treno che ne impedisce il transito, o la necessità per gli utenti appena scesi dal treno di attendere che lo stesso riparta per poter attraversare e raggiungere l'uscita;

che nel periodo delle piogge le predette situazioni producono ulteriori disagi considerato anche che la stazione è sprovvista di tettoie, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo nella realizzazione del sottopassaggio;

se non si ritenga di dover intervenire per dotare immediatamente la stazione di sottopassaggio e di tettoie, al fine di evitare ulteriori disagi agli utenti.

(4-13550)

PAPPALARDO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che nella relazione per l'apertura dell'anno giudiziario il procuratore generale presso la corte d'appello di Bari, dottor Giacinto de Marco, ha indicato nell'abnorme sviluppo del fenomeno del contrabbando la più rilevante emergenza criminale per la provincia di Bari e per l'intero territorio pugliese;

che gli ormai stabili e consolidati collegamenti fra la malavita locale e le organizzazioni criminali attive nei paesi dell'Est europeo, e soprattutto in Albania e in Montenegro (dove peraltro hanno trovato rifugio numerosi pregiudicati e latitanti provenienti da varie regioni italiane, e dalla Puglia in particolare), sono all'origine dell'espansione dei traffici illeciti, che riesce difficile immaginare limitati al solo contrabbando di sigarette e che si diramano dalle coste pugliesi verso altre aree della penisola, come peraltro dimostrano i recenti episodi delittuosi che hanno funestato la città di Milano;

che l'enorme volume di tali traffici, le grandi ricchezze in essi investite e i collegamenti con la criminalità dei paesi balcanici stanno producendo un salto di qualità nella malavita locale, che infoltisce i suoi ranghi attraverso un reclutamento di massa, utilizza mezzi di trasporto sempre più efficienti e pericolosi nonché supporti logistici tecnologicamente sofisticati (tra cui apparecchiature radar) e mostra una determinazione e una crudeltà finora sconosciute;

che, a notte, le strade della provincia di Bari sono percorse da convogli di contrabbandieri composti da camion e fuoristrada blindati, preceduti da autovetture con compiti di scorta, i cui occupanti sono armati di tutto punto;

che tali convogli non soltanto sfondano i posti di blocco predisposti dalle forze dell'ordine ma speronano le autovetture nelle quali si imbattono, seminando il panico fra gli automobilisti;

che nella notte del 6 gennaio 1999 un mezzo di un'autocolonna di contrabbandieri ha speronato e buttato fuori strada un'ambulanza (scambiata forse, a causa dei lampeggianti, per un'autovettura delle forze dell'ordine), causando la morte del giovane di venticinque anni che vi era trasportato e che necessitava di un intervento chirurgico d'emergenza;

che spadroneggiando sulle strade, soprattutto nell'area della Murgia e del sud-est barese, la malavita sta fornendo l'impressione di un controllo assoluto del territorio, che a sua volta provoca nella microcriminalità atteggiamenti sempre più violenti e arroganti, evidentemente alimentati da una sensazione di impunità (come peraltro conferma la crescita esponenziale di reati che si è registrata negli ultimi mesi nella provincia di Bari);

che, nonostante la loro generosa abnegazione, le forze di polizia hanno finora dimostrato di non riuscire a contrastare efficacemente il fenomeno e neppure a limitarne la portata, e ciò non soltanto per carenza di uomini e mezzi, che pure va denunciata;

che la novità del fenomeno criminoso rappresentato dal contrabbando richiede, a parere dell'interrogante, forme più efficaci di coordinamento fra magistratura inquirente, forze di polizia e Guardia di finanza, nonché il ricorso a nuovi strumenti di investigazione e di *intelligence* e, più in generale, una diversa cultura della lotta alla criminalità, che superi la logica emergenziale e si misuri con le dimensioni e la natura affatto inedite assunte dalle organizzazioni malavitose,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano tempestivamente, e con fermezza, assumere per combattere i fenomeni di cui sopra, tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza, restituire serenità e tranquillità ai cittadini.

(4-13551)

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che secondo notizie di stampa la Saint Gobain è stata accusata dalla stampa locale di sbarazzarsi dei rifiuti radioattivi semplicemente introducendoli negli isolanti venduti al pubblico;

che tale notizia ha provocato un calo in borsa del 3,8 per cento del titolo Saint Gobain,

si chiede di sapere:

quali immediati interventi si intenda porre in atto per controllare la radioattività dei prodotti e tutelare la salute dei consumatori;

se non si intenda chiedere chiarimenti al governo francese.

(4-13552)

CORTIANA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'impiego di animali a fini sperimentali è regolamentato dal decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992;

che il Ministero della sanità è preposto alla valutazione delle comunicazioni di quanti vogliano compiere sperimentazione animale (articolo 7) e delle domande per le sperimentazioni che invece devono essere autorizzate preventivamente (articoli 8 e 9);

che il Sottosegretario di Stato per la sanità, Viserta Costantini, in risposta ad una precedente interpellanza dello scrivente (2-00055) il 14 marzo 1997 ha affermato che sia le comunicazioni (articolo 7) sia le domande (articoli 8 e 9) vengono valutate dal Dipartimento alimenti e nutrizione del Ministero della sanità e, nel caso delle domande in deroga, in un secondo tempo esse vengono trasmesse all'Istituto superiore di sanità ai fini del prescritto parere tecnico-scientifico di competenza,

si chiede di sapere:

i nomi degli esperti del Dipartimento alimenti e nutrizione del Ministero della sanità e quali competenze specifiche possiedano per essere in grado di valutare quando una sperimentazione animale sia necessaria, ovvero non presenti metodiche alternative;

i nomi degli esperti che fanno parte della commissione dell'Istituto superiore di sanità precedentemente nominata e le loro competenze specifiche;

quante domande siano state valutate nel 1997;

infine, quante domande siano state respinte e per quali motivi.
(4-13553)

CORTIANA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'impiego di animali a fini sperimentali è regolamentato dal decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992;

che secondo l'articolo 15, comma 1, i dati raccolti dal Ministero della sanità sull'utilizzo di animali a fini sperimentali devono essere pubblicati almeno una volta ogni tre anni nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana;

che l'ultima volta i dati sono stati pubblicati il 19 settembre 1998 e riguardavano il triennio 1995-1997;

che nel precedente triennio il Governo italiano aveva fornito alla Commissione europea dati differenti rispetto a quelli pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*; in particolare le tabelle per il 1992 fornite alla Commissione europea comprendevano 84.772 animali in più, tra cui 11.994 cani, rispetto ai dati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*;

che, per tale motivo l'europarlamentare Gianni Tamino presentava una interrogazione scritta (E-2641/95) a cui seguiva una risposta da parte della signora Bjerregaard a nome della Commissione (2641/95IT), in cui si rimarcavano le «lacune esistenti nei dati statistici comunicati dalle autorità italiane relativamente al numero di animali utilizzati a fini sperimentali»;

che i dati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* riguardanti le specie impiegate continuano ad essere poco credibili; ad esempio per l'anno 1995 sarebbero stati impiegati 497 rettili e solo 170 gatti,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi dal Ministro in indirizzo per rendere in futuro i dati più attendibili e credibili.
(4-13554)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il diritto all'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale è sancito dalla legge n. 413 del 1993;

che l'articolo 3, comma 5, così recita: «Tutte le strutture pubbliche e private legittimate a svolgere sperimentazione animale hanno l'obbligo di rendere noto a tutti i lavoratori e gli studenti il loro diritto ad esercitare l'obiezione di coscienza alla sperimentazione»;

che nella quasi totalità degli atenei italiani tale obbligo viene sistematicamente ignorato;

che l'informazione per il momento è stata condotta solo dalle associazioni antivivisezione;

che tale inadempienza è stata evidenziata anche in un tesi di laurea universitaria, dove è emerso, da un campione significativo di studenti, che solo il 18 per cento è a conoscenza di quanto sancito dalla legge e addirittura il 29 per cento non ne conosce nemmeno l'esistenza (Monica Moroni «La sperimentazione animale: profili etici, giuridici e sociali», Facoltà di giurisprudenza di Milano, anno accademico 1997-98, relatore professor Valerio Pocar,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché la suddetta legge venga applicata.

(4-13555)

DIANA Lino. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che ancora una volta la superstrada Sora-Frosinone è stata teatro di una tragedia che è costata la vita ad un giovane di 21 anni, ennesima vittima che si aggiunge alla drammatica sequela che ha reso tristemente famosa la Sora-Frosinone;

che l'interrogante nella scorsa legislatura, con l'interrogazione 3-00008 del 12 maggio 1994, nel rilevare la straordinaria pericolosità della tratta stradale Sora-Frosinone, dovuta alla mancanza di una adeguata manutenzione del manto stradale e, soprattutto, alla presenza di alcune curve che, secondo gli esperti, andrebbero «risagomate», aveva sollecitato l'ANAS ad adottare ogni urgente provvedimento idoneo ad evitare il ripetersi di incidenti gravi;

che a distanza di oltre 4 anni la situazione non è certo migliorata: la Sora-Frosinone, arteria stradale nata per svolgere un importantissimo ruolo per lo sviluppo socio-economico dell'intera provincia versa, in alcuni tratti, in condizioni obsolete che mettono in serio pericolo l'incolumità degli utenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi con urgenza, mediante un intervento presso l'ANAS laziale, al fine di sollecitare più continui e più attenti lavori di manutenzione anche straordinaria sulla super strada che ripristinino o creino dal nuovo condizioni di viabilità più sicure.

(4-13556)

LAURO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il presidente della Confapi di Napoli (associazione delle piccole e medie imprese di Napoli e provincia), ingegner Sergio Fedele, ha protestato per la mancata convocazione a Villa Madama della Confapi negli incontri per la definizione del patto sociale;

che le piccole e medie imprese rappresentano il principale soggetto economico del nostro territorio e continuano ad essere considerate come una sigla minore con danni devastanti per l'economia meridionale;

che uno dei principali freni all'avvio di una corretta politica di sviluppo e quindi di occupazione del nostro territorio è l'assoluto monopolio di potere che il sindacato della grande industria ha avuto nella contrattazione con le istituzioni nazionali e locali;

che venerdì 18 dicembre 1998 si è assistito all'incredibile atteggiamento di Cofferati e Larizza che hanno abbandonato per protesta l'incontro sul patto avviando ufficialmente la linea di azione di tentare di riappropriarsi con arroganza del ruolo esclusivo di rappresentanza delle parti sociali che ad oggi detengono con Confindustria;

che da tempo la Confapi auspica la nascita di una nuova forma di sindacato dei lavoratori dimensionato alla realtà delle piccole e medie imprese per contrastare la politica del sindacato della grande industria, che di fatto non rappresenta gli interessi della maggioranza dei lavoratori, dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la mancata convocazione della Confapi nella definizione degli incontri per il patto sociale sia stato solo il frutto di una dimenticanza o se la responsabilità si debba attribuire alla egemonia crescente del sindacato della grande industria, spesso portavoce di linee guida conflittuali con quelle delle piccole e medie imprese;

se non si intenda rimediare a tale atteggiamento gravissimo che va contro ogni logica che miri ad un vero rilancio economico e quindi occupazionale del nostro paese e soprattutto del Mezzogiorno.

(4-13557)

PREIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Si chiede di sapere quale risposta venne data alla seguente lettera:

«PROVINCIA DI NOVARA

4 agosto 1998

n. 28238

Oggetto: Legge 11 gennaio 1996, n. 23. – Quesito relativo al trasferimento alla provincia di Novara del convitto annesso all'istituto statale professionale agrario "Cavallini" di Lesa.

Al Ministero della pubblica istruzione
Direzione generale per l'istruzione
professionale

Via M. Carcani, n. 61

00153 – ROMA

Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1954, n. 1541, fu istituita in Trino Vercellese, a decorrere dal 1° ottobre

1951, una scuola avente finalità ed ordinamento speciali, con la denominazione di istituto professionale per l'agricoltura;

che con decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1972, n. 1270, fu istituito presso il suddetto istituto scolastico, con effetto dal 1° ottobre 1972, un convitto per gli alunni della scuola;

che nel frattempo era stata costituita una «sezione coordinata di Solcio di Lesa» dell'istituto professionale statale per l'agricoltura di Trino Vercellese;

che, nel corso della seduta del 3 marzo 1960, il consiglio di amministrazione dell'istituto professionale di Trino deliberò di richiedere al superiore Ministero l'autorizzazione a far funzionare un convitto presso la sezione coordinata di Solcio di Lesa a partire dall'anno scolastico 1960-61;

che con nota in data 9 giugno 1960, n. 3819, il Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale dell'istruzione tecnica - divisione VI - trasmise al presidente del Consiglio di amministrazione dell'istituto professionale per l'agricoltura di Trino la suddetta deliberazione munita del visto di approvazione;

che con nota in data 20 giugno 1987, protocollo n. 1867, il Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale dell'istruzione professionale - divisione I - comunicava di aver disposto, a decorrere dall'anno scolastico 1987-1988, l'istituzione di un istituto professionale per l'agricoltura in Solcio di Lesa con aggregazione della scuola di Crodo, in luogo della succitata scuola coordinata con l'analogo istituto di Trino Vercellese;

visto che l'articolo 3, comma 1, lettera *b*), della legge 11 gennaio 1996, n. 23, prevede che siano le province a provvedere alla realizzazione, alla fornitura e alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici da destinare, tra l'altro, a sede di convitti e di istituzioni educative statali;

visto l'articolo 8, comma 1, della citata legge n. 23 del 1996 che prevede che gli immobili suddetti siano trasferiti in uso gratuito, ovvero in caso di accordo fra le parti, in proprietà alle province, che si assumono gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché gli oneri di ristrutturazione, ampliamento e adeguamento alle norme vigenti, previa sottoscrizione di apposita convenzione;

visto che gli oneri di parte corrente relativi al convitto annesso all'istituto statale professionale agrario «Cavallini» di Lesa non sono indicati negli elenchi allegati al decreto 26 febbraio 1998, per cui si può ragionevolmente dedurre che il convitto in parola non rientri tra i convitti statali e, pertanto, debba rimanere di competenza del comune di Lesa;

stante quanto sopra esposto si chiede pertanto se il convitto annesso alla scuola di floricoltura «Cavallini» di Lesa debba essere trasferito alla provincia di Novara, ai sensi della legge 11 gennaio 1996, n. 23, oppure, non trattandosi di convitto statale, il medesimo debba rimanere di competenza del comune di Lesa.

L'Assessore all'edilizia
(Prof.ssa Anna Cardano)».
(4-13558)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di sapere se il Ministro interrogato conosca – e intenda rendere note – le seguenti informazioni concernenti l'istituzione del difensore civico nei comuni e nelle province italiane: quanti e quali comuni e province abbiano inserito nel proprio statuto la figura del difensore civico, come disciplinata dall'articolo 8 della legge n. 142 del 1990;

quanti e in quali comuni e province fossero i difensori civici in carica alla data del 31 dicembre 1995 ed alla data del 31 dicembre 1998.

(4-13559)

MIGNONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, soppressa la figura del pretore, nelle sedi mandamentali di Matera, Irsina, Tricarico, Stigliano, Pisticci, San Mauro Forte e Rotondella sono stati collocati i giudici di pace;

che a Matera, città capoluogo di provincia, ha sede il tribunale, ed a Pisticci la sezione distaccata;

che da tempo si è posto il problema di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ma le difficoltà che questa avrebbe provocato tra popolazioni e amministrazioni locali hanno indotto il legislatore a sostituire le nuove figure alle vecchie; ciò ha comportato che le sedi dei giudici di pace fossero quelle dei vecchi mandamenti di pretura, ignorando le modificazioni intervenute sul territorio da circa un secolo a questa parte; attualmente la collocazione dei giudici di pace è la seguente:

Matera, comprendente i comuni di Matera, Ferrandina, Grottole, Miglionico, Montescaglioso, Pomarico, Salandra per un numero di abitanti pari a 88.555;

Irsina, comprendente il solo territorio del comune di Irsina, che ha un numero di abitanti pari a 6.558;

Tricarico, comprendente i comuni di Tricarico, Calciano, Grassano, per un numero di abitanti pari a 14.131;

Stigliano, comprendente i comuni di Stigliano, Aliano, Ciriigliano, Gorgoglione, per un numero di abitanti pari a 9.998;

Pisticci, comprendente i comuni di Pisticci, Bernalda, Craco, Montalbano Jonico, Scanzano Jonico, Policoro, per un numero di abitanti pari a 60.768;

Rotondella, comprendente i comuni di Rotondella, Colobraro, Nova Siri, Tursi, Valsinni, San Giorgio Lucano, per un numero di abitanti pari a 21.178;

che i dati relativi alla popolazione sono quelli rilevati con il censimento del 1991;

che da quanto sopra riportato emerge che l'intera popolazione della provincia di Matera, e quindi del circondario, è pari a 208.985 abitanti e che l'ufficio del giudice di pace in tre aree amministra giustizia per meno di 10.000 abitanti in ciascuna di esse, mentre il comune di Policoro, che ha una popolazione di circa 15.000 abitanti, è privo di un qualsiasi ufficio giudiziario;

che le modalità procedurali con le quali opera questa nuova figura richiedono spesso la presenza delle parti in causa, oltre che quella dei testimoni; è dunque necessario che per le popolazioni il disagio della distanza del servizio venga attenuato;

che la legge 21 novembre 1991, n. 364, con l'articolo 2 prevede peraltro, che possono essere istituite sedi distaccate dell'ufficio del giudice di pace in uno o più comuni del mandamento, ovvero in una o più circoscrizioni in cui siano ripartiti i comuni;

si chiede di sapere se non si ritenga utile e necessario per una migliore funzionalità dell'amministrazione della giustizia nel Metapontino istituire a Policoro una sezione distaccata del giudice di pace.

(4-13560)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, solo per citare i più recenti, gli episodi verificatisi a Pove del Grappa (Vicenza), dove un tabaccaio ha sparato con un fucile a un nomade che voleva rubare nel suo negozio, e a Rossano Veneto, in cui alcuni bancari hanno immobilizzato un rapinatore, dimostrano che ormai siamo arrivati ad una situazione da Far West, dove la gente intende darsi quella giustizia che lo Stato non è in grado di garantire;

che anche nel Veneto, come a Milano, e in gran parte d'Italia c'è una emergenza criminalità la cui soluzione non è più rinviabile;

che vi è un aumento reale degli episodi criminosi, palpabile ogni giorno da ogni cittadino veneto, non desumibile dalle mere statistiche che registrano, invece, solo i crimini regolarmente denunciati alle forze dell'ordine o all'autorità giudiziaria;

che i crimini reali sono molti di più di quelli ufficiali, perché spesso la gente ha paura a denunciare o più semplicemente non vuole incorrere nelle seccature che deriverebbero dal dover attestare episodi criminosi di cui si è stati testimoni;

che in Veneto non sembra esserci, fortunatamente, la mentalità omertosa che ha favorito, invece, lo sviluppo della criminalità nel Mezzogiorno d'Italia;

che gli episodi più odiosi riscontrabili ogni giorno sono quelli che coinvolgono direttamente i nostri beni e i nostri risparmi;

che la gente ha prima investito i propri risparmi in porte blindate, serrature di sicurezza, allarmi elettronici, cani da guardia e guardie del corpo per provvedere alla sicurezza personale e delle proprie abitazioni, che lo Stato non riesce a garantire; ora i cittadini provvedono a farsi giustizia da soli, arrivando con azioni di contrasto alla criminalità a sostituirsi alla polizia e ai carabinieri;

che è innegabile e facilmente riscontrabile la crescita esponenziale delle sgradite visite nelle case o dei furti di automobili, ma aumentano anche i borseggi e gli scippi e accanto a questi si moltiplicano reati odiosi come lo sfruttamento della prostituzione, che porta nelle strade ragazze inconsapevoli che rendono ai propri sfruttatori decine di milioni ogni mese, capitali che servono poi per fare acquisti di droga (per uccidere i nostri figli) e commercio di armi, per moltiplicare all'ennesima

potenza il valore delle azioni criminali trasformando dei semplici «papponi» in potenziali *gangster*; è quello che è accaduto a Milano, dove il controllo del territorio è ormai appannaggio delle ricche bande albanesi, che in virtù del fatto che vivono una esistenza criminale quasi incontrastata puntano sempre più in alto e su crimini più redditizi;

che cardine del problema è l'immigrazione clandestina e le sanatorie di finti lavoratori, che una volta regolarizzati tornano agli abituali crimini o a vivere di espedienti, e che gli interroganti sarebbero facili profeti nell'indicare un aggravarsi della situazione relativa all'ordine pubblico quando le annunciate regolarizzazioni di massa saranno ultimate;

che certamente non si possono addossare tutte le colpe alle forze dell'ordine, in cui però si verificano episodi di corruzione e malcostume; esiste poi un problema di scarsa organizzazione e coordinamento dei diversi Corpi preposti all'ordine pubblico, che mortifica agenti e carabinieri e vanifica la loro azione di contrasto alla criminalità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga che i sindaci, anche in virtù del mandato popolare ricevuto, debbano assumere maggiori poteri e, che conoscendo il proprio territorio come nessun altro, siano in grado di coordinare le azioni di contrasto alla criminalità utilizzando le forze dell'ordine, la polizia municipale e se occorre polizia privata e volontari;

se non si ritenga insufficiente la decisione di assumere 800 nuovi poliziotti, avendo già l'Italia una delle più alte percentuali d'Europa di uomini delle forze dell'ordine in rapporto alla popolazione, e se non si ritenga quindi di risolvere parte del problema non aumentando l'organico di polizia e dei carabinieri ma togliendoli dalle scrivanie di Ministeri e enti pubblici e da inutili scorte e servizi per ridestinarli al territorio, con rinnovata preparazione e con nuove efficaci motivazioni;

se ci si renda conto che le responsabilità politiche – che sono davanti agli occhi di tutti – sono di coloro che hanno voluto una immigrazione incontrollata, senza avere dotato di uomini, strutture e infrastrutture moderne e adeguate per il controllo degli immigrati le forze preposte al controllo della immigrazione, ma contando ogni persona che sbarcava sul suolo italiano come un potenziale voto elettorale e, in nome di una giustizia falsamente garantista, lasciando girare indisturbati personaggi arcinoti per essere criminali o potenziali criminali.

(4-13561)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizia di cronaca apparsa sul quotidiano «Il Giornale» del 12 gennaio 1999 si è appreso che nel dicembre 1997 era stato assegnato all'ufficio del procuratore della Repubblica di Lanusei un uditore giudiziario «di fresca nomina», ma che questo giovane magistrato non ha mai prestato la propria attività e che «gli unici atti che ha compiuto durante il 1997 sono stati: numerose richieste di congedo straordinario, richieste per accudire un figlio minore, richieste di trasferimento ad altra sede, richieste di ferie, richieste di congedo per malattia propria e del figlio»;

che per effetto di tale totale assenza del magistrato assegnato alla procura il suo procuratore, rimasto solo, non ha potuto nemmeno usufruire delle ferie,

si chiede di sapere se tali notizie corrispondano a verità, quali siano le iniziative assunte dal Ministro in indirizzo anche presso il Consiglio superiore della magistratura e se, infine, questo magistrato «stakanovista» abbia percepito oltre allo stipendio anche indennità per sedi disagiate.

(4-13562)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alla inaugurazione dell'anno giudiziario nel Veneto l'avvocato dello Stato, Augusto Nepi Scirè, procuratore generale «reggente» di Venezia, ha dedicato sei cartelle del suo discorso al tema dei «fermenti di matrice indipendentista e spesso secessionista»;

che in particolare il magistrato ha denunciato «il proliferare di episodi criminosi singolarmente modesti, ma dotati di crescente capacità di contagio e capaci di creare un concreto allarme»;

che il dottor Nepi Scirè ha collegato la vicenda dei «Serenissimi» ad altri fenomeni generati dal cosiddetto «malessere del Nordest», additando in particolare le manifestazioni di protesta fiscale della LIFE (Liberi imprenditori federalisti europei) e denunciando che «vi è il fondato timore che gli obiettivi della protesta della LIFE tendano a coincidere con la turbolenza venetista, separatista e a fornirle un appoggio strategico» (brani riportati dall'articolo contenuto nel «Gazzettino» del 12 gennaio 1999);

preso atto della relazione del procuratore generale di Venezia, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'articolo del codice penale che corrisponda il reato di «venetismo» cui si riferisce il dottor Nepi Scirè nella sua relazione;

se siano, quindi, in corso procedimenti penali nei confronti dei tanti movimenti autonomisti del Veneto ovvero della LIFE;

quale sia il reale stato della criminalità in Veneto, dove sono in pauroso aumento tutti i crimini e in vergognosa diminuzione le risposte dello Stato;

quali siano gli strumenti utilizzati per indagare sul reato di riciclaggio di denaro di derivazione illecita e quali siano le cifre corrispondenti alla ripulitura di denaro sporco nella regione Veneto;

come si giudichino, infine, le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal procuratore di Verona, dottor Guido Papalia, secondo il quale «a fungere da stimolo per il venetismo era proprio il secessionismo bossiano. Ora però – aggiunge Papalia – pare che la Lega tenda non a sovvertire le istituzioni esistenti ma a fare politica come si fa normalmente in uno Stato democratico» (così cita testualmente infatti l'articolo pubblicato sul «Gazzettino» del 12 gennaio 1999);

se si ritenga che tali dichiarazioni debbano intendersi come un plauso del procuratore di Verona all'appoggio dato dal *leader* della Lega Bossi al Governo D'Alema.

(4-13563)

DOLAZZA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella mattina del 3 gennaio 1999, su una delle radiofrequenze della banda aeronautica utilizzate dall'ente operativo di controllo del traffico aereo noto in gergo come «Roma Controllo», era effettuata una chiamata in fonia in lingua italiana ad un aeromobile della flotta Alitalia in servizio regolare di linea su volo non identificato ed in fase di crociera, come risultante da registrazione;

che da «Roma Controllo», in tono goliardico ed affatto professionale, era chiesto al comandante dell'aeromobile di identificare fra i passeggeri e far accomodare in cabina di pilotaggio una giovane di cui era fornito nome di battesimo e connotati sommari; una volta ciò avvenuto, fra l'interlocutore di «Roma Controllo» e la passeggera di cui sopra si avviava un'effervescente ed allegra conversazione, protrattasi per alcuni minuti, dalle cui battute potrebbe intendersi che alla giovane sia stato ceduto uno dei sedili dinanzi ai due posti di condotta;

che la normativa internazionale (acquisita dall'Italia), per fondati ed importanti ragioni connesse con la scorrevolezza del traffico aereo e con la sicurezza del volo, pone divieto tassativo di impiegare le frequenze radiotelefoniche della banda aeronautica riservate alle comunicazioni terra-bordo-terra per dialoghi diversi da quelli strettamente attinenti al servizio; inoltre presso la quasi totalità delle compagnie aeree (compresa quella italiana a partecipazione pubblica) e nelle normative di molti paesi aeronauticamente progrediti è vietato l'ingresso ad estranei all'equipaggio di bordo nella cabina di pilotaggio;

che è consuetudine non invalidante l'accennata norma, l'eccezione di concedere a passeggeri desiderosi di osservare le strumentazioni di bordo (con il permesso del comandante e se le condizioni del volo lo consentono) di intrattenersi per qualche decina di secondi in cabina di pilotaggio posteriormente ai posti di condotta, mentre nella pratica del trasporto aereo internazionale la cessione anche per tempi brevissimi del sedile di uno dei posti di pilotaggio a persone diverse dai componenti l'equipaggio di condotta dell'aeromobile implica l'immediata interruzione del rapporto di lavoro con la compagnia vettrice, nonchè misure amministrative-disciplinari da parte dell'ente governativo di sorveglianza per il comandante l'aeromobile e/o il pilota che abbia ceduto il posto, si chiede di conoscere:

quali misure, una volta accertati i fatti con rapidità anche sulla base delle registrazioni delle comunicazioni terra-bordo-terra obbligatoriamente conservate, si intenderà adottare nei confronti dei responsabili della grave violazione della normativa connessa ai fatti esposti, considerando che le consuete attenuanti abitualmente addotte nei confronti di soggetti fruanti forti protezioni sindacali sono compensate dai gravi ed obiettivi rischi per la sicurezza del volo, derivanti dal dilagare di com-

portamenti come quelli descritti, se lasciati privi di esemplari e dissuasive sanzioni;

quali precauzioni siano poste dal competente organismo ministeriale al fine di evitare il ripetersi di fatti come quello sintetizzato;

se si ritenga che antiche vocazioni al ricorso al diritto di sciopero come strumento sistematico di ricatto e di rifiuto d'ogni forma di controllo e di disciplina influiscano sul sistema di supervisori, capiturno eccetera, che contraddistinguono l'organizzazione di controllo del traffico aereo, anche dopo l'affidamento dell'ente di assistenza al volo ad un *management* composto prevalentemente da sindacalisti.

(4-13564)

DOLAZZA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le fonti di informazione del 3 gennaio 1999 hanno dato notizia che in un solo giorno (2 gennaio 1999) si sono verificati due incidenti stradali sui piazzali di sosta e rullaggio degli aeromobili dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino ed un terzo nel sistema viario del comprensorio aeroportuale, con il bilancio di tre feriti;

che in precedenti atti di sindacato ispettivo, rimasti senza risposta, era stato chiesto al Ministro dei trasporti e della navigazione del precedente Governo di spiegare il comportamento del titolare della Direzione aeroportuale governativa di detto aeroporto dinanzi a partecipazione pubblica di gestione AdR riguardanti i cittadini in partenza, in arrivo ed in visita allo scalo aereo, la pericolosa segnaletica imposta al sistema viario del comprensorio aeroportuale, i tempi di riconsegna dei bagagli, l'efficienza dei servizi essenziale e l'osservanza delle leggi tributarie e fiscali ed altro;

che con atto di sindacato ispettivo erano state altresì sollecitate spiegazioni (senza ottenere riscontro) sia sull'iniziativa, annunciata dalla stampa specializzata, di detta Direzione aeroportuale governativa, di creare all'interno dell'aeroporto uno speciale corpo di polizia stradale, sia sui motivi per i quali il titolare di detta Direzione aeroportuale governativa mantenga l'incarico da oltre un decennio (dopo una nomina assai discussa per il rispetto delle graduatorie) nonostante i risultati affatto positivi,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro dei trasporti e della navigazione ritenga di adottare affinché i cittadini in partenza, in arrivo ed in visita allo scalo aereo in questione non debbano inappellabilmente essere succubi di discrezionalità, inefficienze e trascuratezze della società a partecipazione pubblica di gestione (nota, fra l'altro, per il ricevimento del costo di 700 milioni di lire offerto al precedente Ministro dei trasporti e della navigazione) ed in particolare se non ritenga che la locale Direzione aeroportuale governativa sia tenuta a disimpegnare un'azione di vigilanza e controllo, se non altro per motivare la propria esperienza;

quali provvedimenti il Ministro dei trasporti e della navigazione ritenga di adottare affinché la circolazione veicolare all'interno ed all'esterno dei valichi doganali abbia a svolgersi con sicurezza;

se si ritenga che una notoria protezione politica sia sufficiente per consentire all'attuale titolare della Direzione aeroportuale governativa dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino di continuare a mantenere l'incarico nonostante l'accennata serie di omissioni e la palese, inerte acquiescenza e discrezionalità, inefficienze, trascuratezze e comportamenti inammissibili da parte della società che, gestendo lo scalo aereo, è tenuta ad assicurare in condizioni adeguate un importante servizio pubblico.

(4-13565)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che il Magnifico rettore dell'Università romana La Sapienza ha convocato il senato accademico integrato il giorno 12 gennaio 1999 presso un locale dell'Ente acque di Fiuggi (Frosinone) per adempimenti relativi al nuovo statuto della Sapienza;

che viene riferito come fra l'accennato Magnifico rettore e l'Ente acque di Fiuggi sussista un rapporto di consulenza,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il senato accademico integrato della Sapienza venga convocato in sede non istituzionale e comunque all'esterno della provincia nella quale ha sede l'Università stessa;

se non si ritenga di accertare l'esistenza di rapporto di consulenza fra il Magnifico rettore della Sapienza (fin dall'epoca in cui ricopriva la carica di preside della facoltà di scienze dello stesso ateneo) e l'Ente acque di Fiuggi, i termini ed i contenuti di detto rapporto (se accertato come esistente) in fatto sia di impegni da parte del consulente sia di retribuzioni e la compatibilità fra la carica di Magnifico rettore della Sapienza ed i rapporti di consulenza (se accertati come esistenti) in questione;

se risulti che il locale ove è stato convocato il senato accademico integrato è di proprietà dello stesso ente col quale il Magnifico rettore intrattiene rapporti di consulenza, se accertati come esistenti;

quali oneri (e nei confronti di chi) siano previsti a carico dell'amministrazione dell'Università La Sapienza di Roma per la riunione del senato accademico integrato indetta in Fiuggi il 12 gennaio 1999;

quali misure siano state adottate per ripristinare nell'ambito dell'Università La Sapienza di Roma l'osservanza di leggi e di norme amministrative nonché un livello minimo di etica comportamentale, dopo quanto segnalato con gli atti di sindacato ispettivo 4-13376 del 10 dicembre 1998, 4-13443 del 16 dicembre 1998 e 4-13470 del 18 dicembre 1998, alle quali il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati non hanno fatto pervenire riscontro.

(4-13566)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministro delle finanze non ha fatto pervenire risposta ad una serie di atti di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica (l'ultimo è il 4-12949 del 4 novembre 1998) con i quali si chiedevano raggugli:

a) su contratti di consulenza fra il Ministero delle finanze e centinaia di professionisti nonché studi e società dietro le quali figurebbero esattorie, istituti di credito, dirigenti dell'amministrazione finanziaria, ufficiali superiori e generali del Corpo della Guardia di finanza, amministratori locali in carica nonché uomini politici;

b) sull'effetto dissestante provocato dall'entità delle consulenze di cui sopra nell'organizzazione dell'amministrazione finanziaria;

c) circa una ristrutturazione in atto nel Corpo della Guardia di finanza annunciata dal quotidiano «Il Sole - 24 Ore» il 2 settembre 1998 (pagina 19);

d) sulla rispondenza esecutiva da parte del Corpo della Guardia di finanza alle direttive attribuite dall'informazione al Ministro delle finanze;

e) sull'ammontare del *budget* a disposizione del cosiddetto ufficio per l'informazione al contribuente del Ministero delle finanze, fornendo inoltre una sintesi dell'attività, delle iniziative e dei risultati di detto ufficio e l'elenco dei giornalisti con rapporti di collaborazione con l'ufficio stesso;

f) sull'impiego di personale e mezzi del Corpo della Guardia di finanza in discutibili compiti di polizia stradale ed in controlli (prossimi al sopruso) nei confronti di privati cittadini, spesso minori, garantendo d'altra parte immunità fiscale a grandi aziende, società pubbliche, compagnie a partecipazione statale, esattorie, banche, società editoriali e società municipalizzate;

g) sulla perdita di decine di migliaia di dichiarazioni dei redditi presentate nel 1993 poichè trasferite per le verifiche a società albanesi;

h) sullo stato di disordine di alcuni uffici fiscali del comune di Roma con conseguenti danni per i contribuenti;

i) su accordi di fatto fra centri di servizio ed esattorie (in particolare quella di Roma) per vanificare, a danno dei contribuenti, gli sgravi decisi dalle commissioni tributarie;

che con atto di sindacato ispettivo 4-13276 del 2 dicembre 1998 veniva prospettato al Presidente del Consiglio lo stato di dissesto dell'amministrazione del Ministero delle finanze, manifestatosi in occasione della polemica sull'ammontare dei contributi ai partiti politici con prelievo proporzionale dall'imposizione fiscale risultante dalle dichiarazioni dei redditi;

che i giornali del 10 gennaio 1999 informano che l'amministrazione finanziaria ha fatto pervenire ad un numero indeterminato di contribuenti, prevalentemente del Piemonte e della Liguria, assegni relativi a somme di denaro (definiti «rimborsi pazzi») ritenute erroneamente dalla stessa amministrazione come pagate come imposte in eccedenza e

che dovrebbero essere restituite all'amministrazione stessa secondo modalità peraltro non precisate,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare con urgenza per porre rimedio alle caotiche condizioni, emblematicamente sintetizzate in premessa e confermate dalla vicenda dei «rimborsi pazzi», dell'organizzazione dipendente dal Ministero delle finanze equiparabile ad un meccanismo che, vessando l'onesto contribuente, mira soprattutto e quasi esclusivamente al tornaconto di poche entità privilegiate;

se invece non si ritenga che il tratteggiato dissesto continuerà a svilupparsi senza remore e in misura crescente a spese dei contribuenti.

(4-13567)

TONIOLLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore, per esercitare la propria attività: «... i fabbricanti, i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose...», con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

che il decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, recante «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59» (cosiddetta «legge Bassanini»), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che all'articolo 127, comma 1, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole «i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini», con la conseguenza che dal 6 maggio 1998 le suddette categorie di «cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini» non sono più tenute all'obbligo della licenza;

considerato:

che le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopra indicate (orafi, cesellatori, incastratori), l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

che le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafo, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai «fabbricanti» (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del Ministero dell'interno del 20 dicembre 1997, protocollo n. 559/C-27626-12020;

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, protocollo n. 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani,

ha precisato che «rientrano nella categoria di “orafo” le imprese artigiane di oreficeria iscritte all’albo delle imprese artigiane di cui all’articolo 5 della legge n. 443 del 1985 che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate», ha altresì chiarito espressamente che «il possesso del marchio di identificazione (prescritto dalla legge n. 46 del 1968 recante “Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi”) non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico»;

osservato:

che da quanto descritto deriva innanzitutto che l’orafo, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, semprechè non esegua lavorazioni completamente automatizzate;

che dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell’orafo, per lo svolgimento dell’attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, nè del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione di lire 120.000),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, protocollo n. 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del Ministero dell’industria, affinché le strutture che dipendono dal Dicastero dell’interno procedano nell’applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente Ministero dell’industria, e dei nuovi provvedimenti legislativi.

(4-13568)

DOLAZZA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che nelle ultime settimane del 1998 e nei primi giorni del 1999 è stata registrata un’ondata di fughe di detenuti da carceri, case circondariali, eccetera, genericamente attribuite a scarsa sorveglianza ed in particolare, per l’evasione avvenuta dalla prigione di Opera il 25 dicembre 1998, poichè erano sguarnite di personale di guardia le due garritte a delimitazione del settore del muro di cinta dal quale gli evasi si sono calati con lenzuola attorcigliate;

che è sufficiente transitare in Roma, dinanzi alla sede del Ministero di grazia e giustizia, per constatare la presenza presso il portone e l’ufficio informazioni e passi di numerose guardie e sottufficiali della Polizia penitenziaria, Corpo che – come chiunque soprattutto a Roma può constatare – fornisce numeroso personale per disimpegnare funzioni sia di guida delle auto di personaggi dei quali l’interrogante non è in grado di fornire le qualifiche sia di equipaggio di auto di scorta ai citati personaggi,

si chiede di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga urgente disporre affinché gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, senza eccezioni di sorta, vengano destinati con sollecitudine ai compiti – di sorveglianza delle carceri e di scorta ai detenuti in traduzione – per i quali il Corpo è stato costituito, senza tenere conto di interpretazioni normative, postille e disposizioni particolari – a produrre le

quali è nota l'agilità della burocrazia – che consentano di destinare il personale del Corpo stesso ad impieghi diversi da quelli istitutivi citati.

(4-13569)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02513, dei senatori Rossi e Moro, sulla normativa relativa alle deduzioni previste per l'ILOR;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02514, del senatore Caddeo, sulla bonifica dello stagno di Molentargius.

